ATTI

DELLA

Provinciale Accademia

DELLE BELLE ARTI

in Ravenna

DAL

1856 ALL' ANNO **1861.**

RAVENNA

R. Stabilimento Tip. di Gaetano Angeletti.

1862.

ATTI

DELLA

PROVINCIALE ACCADEMIA

DELLE BELLE ARTI

IN RAVENNA.

ATTI

DELL'

ACCADEMIA PROVINCIALE

DELLE BELLE ARTI

IN RAVENNA

DAL

1856 ALL' ANNO 1861

COMPILATI DAL SEGRETARIO

CONTE ALESSANDRO CAPPI.

RAVENNA,

COI R. TIPI DI GAETANO ANGELETTI.

—

1862.

AVVERTIMENTO.

Lavori di adattamento nell' Accademia, i quali avrebbero impacciato i luoghi dati alla Esposizione, non che altre ragioni risguardanti i tempi e la non opportunità de' Concorsi, persuasero il Consiglio accademico nella sua sessione de' 30 aprile 1859 a domandare al Ministero del Commercio *e de'* Lavori Pubblici *di esserne dispensato in detto anno. La domanda fu accolta favorevolmente, e ciò risulta da un Dispaccio del* Ministero *medesimo in data 9 maggio N. 5380 diretto qui alla Rappresentanza governativa. Ecco il perchè l' anno 1859 non fa parte di questi Atti.*

INDICE DELLE MATERIE.

INDICE DELLE MATERIE.

DISCORSI, ORAZIONE ED ELOGIO

LETTI

NELLE SOLENNI DISPENSE DE' PREMI.

GIUDIZI

INTORNO ALLE OPERE DEGLI ALLIEVI DELL' ACCADEMIA
E DEGLI ARTEFICI DELLA PROVINCIA
CONCORRENTI AI PREMI.

ELENCHI E DESCRIZIONI

DELLE OPERE ESPOSTE OLTRE LE PREMIATE.

CORPO ACCADEMICO

ANNO 1861.

VARIETÀ.

INDICE

DELLE

PRINCIPALI OPERE PREMIATE ED ESPOSTE.

INDICE

DELLE

PRINCIPALI OPERE PREMIATE ED ESPOSTE.

ARTI DEL DISEGNO.

Architettura.

INVENZIONE.

SIGNOR ANTONIO ZANNONI.

SIGNOR GIOVANNI BENEDETTINI.

SIGNOR TOMMASO STAMIGNI.

SIGNOR FILIPPO MAZZOTTI.

Pittura di figura

A OLIO.

CAV. PIETRO HERZOG.

SIGNOR PIETRO SAPORETTI.

CAV. FRANCESCO COGHETTI.

CAV. FRANCESCO PODESTI.

SIGNOR ALESSANDRO GUARDASSONI.

PROFESSORE GIORGIO BERTI.

PROFESSORE ANDREA BESTEGHI.

SIGNOR ALESSANDRO MANZONI.

SIGNOR POMPEO RANDI.

CONTE GIOVANNI ORSI.

PROFESSORE ANDREA BESTEGHI.

Pittura di genere

A OLIO.

INVENZIONE.

SIGNOR ANTONIO PORCELLI.

SIGNOR PIETRO SAPORETTI.

SIGNOR ENRICO PAZZI.

PROFESSORE FERDINANDO MARTELLI SARTI.

IN BRONZO.
SIGNOR N. N. DI PARIGI.

PROFESSORE MARTELLI SARTI.
INVENZIONE.

IN PLASTICA.
SIGNOR ACHILLE FABBRI.

SIGNOR PAOLO BIANCHINI.

SIGNOR ACHILLE PIZZIGATI.

IN TERRA COTTA.
PROFESSORE MARTELLI SARTI.
INVENZIONE.

SIGNOR ACHILLE PIZZIGATI.

IN SCAGLIUOLA.

SIGNOR LUIGI MAJOLI.

CONTE DI NIEUWERKERKE.

Scultura di figura in bassorilievo

IN SCAGLIUOLA.

SIGNOR ACHILLE PIZZIGATI.

Scultura di architettura

IN SCAGLIUOLA.

SIGNOR SETTIMO UBERTI.

IN LEGNO.

SIGNOR AGOSTINO CATTANI.

Scultura di animali in terra cotta.

SIGNOR ALESSANDRO RANUZZI.

Scultura di ornamento in bassorilievo.

SIGNOR ACHILLE PIZZIGATI.

Incisione

IN RAME.

PROFESSORE PAOLO TOSCHI.

SIGNOR HERS PRUSSIANO.

PROFESSORE ANTONIO DALCÒ.

PROFESSORE ANTONIO MARCHI.

IN MARMO.

SIGNOR CAMILLO GREGORINI.

Disegno di figura

A LAPIS.

SIGNOR DATO MARINI.

SIGNOR POMPEO RANDI.

SIGNOR PIETRO SAPORETTI.

SIGNORA ANNETTA FASSITELLI.

SIGNORA GINEVRA FIORELLI BONAFÈ.

SIGNOR AUGUSTO CONTI.

PROF. ANDREA BESTEGHI.

A COLORE.

SIGNOR PIETRO SAPORETTI.

SIGNOR DATO MARINI.

SIGNOR CAMILLO MAJOLI.

SIGNOR LUIGI FALCHETTI.

PROF. ANDREA BESTEGHI.

IN PENNA.

CONTE SANTO MATTEUCCI.

Disegno di Prospettiva.

PROF. CALLISTO ZANOTTI.

PROF. ANTONIO BASOLI.

Disegno di Paesaggio

A LAPIS.

MARCHESE GIULIO SPRETI.

SIGNOR AGOSTINO MAJOLI.

A COLORE.

SIGNOR KNEBEL ALEMANNO.

Litografia.

SIGNOR GERMANO PROSDOCIMI.

SIGNOR ANGELO DANIELE.

SIGNOR CORBETTA.

Fotografia di architettura dal vero.

VALENTINO CAN. RIVALTA.

SIGNOR POMPEO POZZI.

Fotografia di figura e paesaggio

DALLA STAMPA.

VALENTINO CAN. RIVALTA.

DAL VERO.

SIGNORI WILD, FRONTI E VIEUSSEUX.

SIGNOR LE GRAY.

SIGNOR AURELIO MERCURI.

SIGNOR N. N. DI TORINO.

SIGNOR N. N. DI PARIGI.

Ricamo di architettura e figura.

SIGNORA MARIETTA POZZI.

SIGNORA ASSUNTA ORTOLANI.

SIGNORA ASSUNTA RASI.

SIGNORA FEDRA ROSETTI.

SIGNORA ADELAIDE DRAGONI.

SIGNORA ENRICA MORIGI.

Ricamo a colori e in oro.

SIGNORA CARLOTTA PEDRAZZI.

SIGNORA MARIUCCIA MINGANTI.

Imitazione di fiori in legno.

SIGNORA MARGHERITA AMADORI.

Galvanoplastica in argento.

ARTI MECCANICHE.

Strumenti di geodesia.

SIGNOR AUGUSTO RICCI.

Strumenti di statica.

SIGNOR GIOVANNI GRAZIANI.

Nuovo motore.

SIGNOR ACHILLE NICCOLI.

SIGNOR AUGUSTO RICCI.

TECNOLOGIA.

Oreficeria.

SIGNOR ACHILLE MONTANARI.

SIGNOR ACHILLE FRIGNANI.

Doratori e Verniciai.

SIGNOR GIUSEPPE FIORENTINI.

SIGNORI DALLA VALLE E CAMPAGNOLI.

SIGNORI FABBRI E CAROCCI.

Incisione in acciaio.

SIGNOR GIOVANNI PASOLINI.

Lavori in metallo di minor pregio.

SIGNOR ACHILLE MONTANARI.

SIGNOR PIETRO DRADI

SIGNOR ACHILLE SETTI.

SOLENNE
DISTRIBUZIONE DE' PREMI
ED ESPOSIZIONE
DEL 1856.

COME ASSAI GIOVI

A CONSEGUIRE LO SCOPO FINALE DELLE ARTI BELLE

IL TRARRE I SUBBIETTI DALLA RELIGIONE

E COME LA CRISTIANA SIA POETICA ED ARTISTICA

QUANTO LA PAGANA

DISCORSO

DELL' AVVOCATO ENRICO SASSOLI

ACCADEMICO ONORARIO.

Al solo proferir la parola *Arti* (Monsignore Delegato, uditori umanissimi) un senso soavissimo ricerca e commove il cuore veracemente italiano, perciocchè ne ricorda l'antica gloria, e ne ristora de' patiti danni col grato pensiero che il bel paese anco primeggia tra le culte nazioni per lo splendore a lui derivante da quelle figlie primigenie delle Grazie. Non ha città per quanto piccola, non angolo per quanto remoto di questo sacro italico suolo, che non accolga in sè qualche monumento, il quale valga a testimoniare l'amore dell'arti belle, e quanto poterono in esse i nostri padri e quanto possono i non tralignati nepoti. Non io starò qui a disputare se in casa nostra appo gli Etruschi, o fuori appo i Greci od altri popoli ebbero nascimento e culla; quel che è certo

si è che fra noi rifiorirono a seconda vita e tuttavia han culto e fautori, come ne fanno fede tante illustri Accademie, e questa vostra, o ravennati, che non si lascia vincer della mano dall'altre nell' indirizzare al buon cammino la giovinezza, e di generosi premi confortarla. Onorato dell' ufficio d'intertenervi in questo solenne giorno colle povere mie parole ho divisato di venir dicendo cosa non al tutto inopportuna a quest'eletta schiera di giovani, speranza lietissima della patria, e ripensando meco stesso allo scopo finale, che l'Arti Belle si propongono, ho scelto ad argomento del mio discorso il mostrare brevemente come alla consecuzione di quello giovi assaissimo il prendere dalla religione i subbietti, e come la religion nostra cristiana, contro la sentenza di celebre scrittore, possa essere artistica e poetica quanto la pagana. Ma chi son io, che ardisco in questa nobilissima città, al cospetto di tanti ragguardevoli personaggi, venir ragionando di cose sì ardue e malagevoli? chi mi purgherà della taccia di presontuoso e temerario se, dimenticata la mia insufficienza, ho pigliato sopra di me un carico, a cui non bastano le mie fievolissime forze? Nel vostro bennato animo, o gentili ravegnani, io ripongo tutta la fiducia; voi che me ignoto e da lunge qua cortesemente invitaste, voi deh! voi in questo giorno, uno de' più lieti ed insieme de' più perigliosi di mia oscura vita, difendetemi, scusatemi, sorreggetemi.

Sono stato sempre di credere, checchè da taluno se ne dica in contrario, dover le belle Arti, siccome la poesia, a cui sì strettamente si legano, mirare non solo al diletto, ma eziandio all' utile morale de' popoli, procacciando d' ingentilire i costumi, d' informare a virtù gli animi, e risvegliare in essi alti e generosi sentimenti. La religione è il più principale elemento della vita morale d' un popolo; senza di lei che altro sarebbero gli uomini, sotto generalità, se non bruti in tanto peggiori degli altri, in quanto che le loro facoltà intellettive più possenti al male li renderebbero? chi non sa che l' uomo, se non è rattenuto da questo freno salutare dissennato trascorre ad ogni maniera di vizi e delitti, onde impossibile rendesi la domestica concordia, impossibile il vivere socievole, impossibile quanto di bene ne è concesso di quaggiù procacciarci? Oltracciò la religione è una vera necessità della nostra natura. Nessuno per certo vorrà negare tendere l' uomo sì per invincibile forza di sentimento, sì per evidenza di raziocinio alla prima ragione, cioè all' Essere increato, principio ed ordinatore di tutte lè cose, e fine ultimo alle medesime; nè penso alcuno possa disdirmi che questo sentimento, che ognuno ha di Dio, e questa idea, che ragionando ci formiamo di Dio, sieno il fondamento della religione; a conferma della qual cosa lasciando da parte le sentenze degli antichi filosofi, che tennero appartenere essa all' essenza umana, starò contento a quel

detto del celebre Romagnosi: l'uomo è naturalmente religioso. Or di quale e quanta efficacia non sarà dunque ella sui nostri cuori? Pretermessi gli altri argomenti, a me fa gran forza il leggere nelle istorie anco de' più remoti tempi che si ebbe maisempre la religione come precipua base dell' umano consorzio e che i filosofi solleciti del pubblico bene lungi dal muoverle guerra, s'adoperarono costanti e per ogni modo a metterla in amore ed osservanza appo i popoli. Pongasi mente all' origine della poesia, che può dirsi la madre dell' Arti, e chiaro vedrassi che dalla religione ebbe suo nascimento, onde la prima età de' poeti innanzi Omero fu dal Vico assegnata ai poeti teologi. L' architettura, comecchè specialmente fin da lontani suoi principi intendesse benefica a fornire gli agi della vita, nulladimeno essa pure offrì alla religione il suo tributo, erigendo maestosi templi alla divinità, perchè il mortale compreso da salutevole riverenza apprendesse viemmeglio a venerarla. Ma ben più che all' architettura il mio discorso vuolsi rivolgere all'altre due sorelle, le quali in antico dalla mitologia, che altro non è che la teologia de' gentili, trassero pressochè tutti i loro subbietti. Dovrò ricordare il Giove di Zeusi, che venerando sta assiso sul trono con intorno gli altri Dei, e l' Ercole in culla strangolante i dragoni alla presenza d' Amfitrione e d' Alcmena tutta ripiena di sbigottimento? dovrò ricordare il lacerato Prometeo di Parrasio,

ond' egli acquistò voce di massimo pittore e di barbaro cittadino; la Venere di Coo uscente dal mare, e la Diana dipinte da Apelle? il Giove Olimpio di Fidia, il Bacco di Prassitele, e tante altre meraviglie dell' arte greca, che empirono il mondo della fama, onde va tuttavia gloriosa e superba l' antichità? Lascio siffatto annoveramento, che superfluo sarebbe, trovandosi per disteso nelle istorie, e solo dirò che tutte le antiche nazioni, le quali ebbero qualche sentore dell' arti, al culto della religione in ispezialità le indirizzarono: chè se in lascive e turpi rappresentanze troppo spesso deturparonsi, colpa ne furono quelle fallaci e strane credenze, che lusingando le malnate passioni fecero della morale e della religione un istrumento al sozzo loro contentamento. E quando sorse la desiderata luce, che stenebrando le menti ingombre dall' errore apportò al mondo una dottrina tutta vera e pura, la quale, dapprima combattuta ed oppressa, a poco a poco trionfò de' suoi persecutori e maravigliosamente si diffuse, le Arti per loro spontaneo sentimento ed ufficio furon tratte a tributarle sommessione ed omaggio. Abbandonata quindi la mitologia si diedero sollecite a ritrarre tutto ch' era acconcio a suscitare o tener viva la fiamma dell' amore verso la novella religione, ma schive dello studiare negli antichi per tema d' offendere la purezza dell' anime rigenerate dal Cristianesimo, quasi pargole ritornate, perdettero quel fiore di vaghezza, e quella potenza,

che ad altissimo grado di perfezione le avea portate; nè poteva essere altrimenti, giacchè, cambiata faccia alla terra, e dato principio ad un nuovo ordine di cose, era mestieri a volerlo raffermare, e a non ricadere nelle vecchie usanze, troncare al tutto ogni vincolo, che potesse a quelle gli uomini riannodare. Al che devesi, per mio avviso, ascrivere lo scadimento delle lettere e dell' Arti in quei primi secoli dell' era nostra, nè già, come parve a taluno, è da chiamarne in colpa il cristianesimo quasi porgesse amica la mano alla barbarie, e dell' ignoranza si dilettasse, conciossiachè, allorquando ebbe messe tali radici da non più paventare che si ritornasse alle dismesse costumanze, e cogli antichi errori la verità s' offuscasse, risorsero prime le lettere per opera massimamente dell' Alighieri, che non temè di togliere il bello stile da un pagano poeta, da quel Virgilio, che con isquisita eleganza e magniloquenza sollevossi alla dignità del popolo romano. Ben si conveniva che la verità comparisce ornata e rifulgente qual regina, e come osserva un grave filosofo, le sublimi dottrine del cristianesimo eran degne di venir esposte con quella perfezione classica, che par proprio fatta per loro uso; giacchè il bello è la veste e la forma naturale del vero (*Gioberti Introd. alla Filosofia*). Le Arti si scossero all' esempio, e spiccarono un volo, sebben non raggiungessero, e chi poteva?, il sovrumano ingegno

di quel Genio sublime. Tuttavia Giotto, di cui cantò nel Purgatorio:

Credette Cimabue nella pittura
Tener lo campo: ed ora ha Giotto il grido,
Sì che la fama di colui oscura,

andò tanto innanzi, che poco mancò non toccasse il sommo. Ed oh perchè l' invido tempo e l' ignavia dell' uomo ci vieta d' ammirare in questo vostro S. Francesco le dipinture di lui, che qua venuto a petizione dell' esule amico, inspirato da' suoi carmi divini, inanimato dalla sua presenza avrà fatta gran prova di valentìa, e studiandosi d' agguagliare i sublimi pensamenti del poeta si sarà, fuor di dubbio, sopra sè medesimo innalzato! Se dato ne fosse di vedere queste pitture non avremmo forse a ricercare nell' avvenire quell' armonia del concetto e della forma, che gli storici dell' arti italiane trovano soltanto nel secondo periodo, in cui Leonardo, Michelangelo e Rafaello operarono le stupende loro maraviglie: periodo fortunato che ben mostrò quanto esse seppero alla gloria della religione servire senza punto scemar di bellezza, anzi acquistando per lei moltissima efficacia. Ma ahi troppo presto il terzo periodo gli successe, in che la forma dominò il concetto, nè più si videro quelle care dipinture atte a sollevare i cuori e le menti dalle cose caduche e terrene alle celesti ed immortali, perciocchè lo studio soverchio della forma spense il fuoco dell' affetto religioso, e la cieca imitazione degli antichi fece

trasviare le Arti dal nobile loro ufficio, respingendo gli uomini alle follie del paganesimo, od in vanità e mollezze distemperandoli. Gitta lungi da te lo scarpello ed il pennello, o statuario e pittore, se talento ti prenda di farli ministri a turpitudini e delitti; no tu non sei degno di vivere nella civile società, se invece di educare il popolo alle virtù t' ingegni colle tue rappresentazioni il veleno del vizio propinargli! Lascivie, tradimenti, nefande atrocità, e crudelissime vendette non sono no l' unico retaggio, che i padri nostri ne tramandarono: l' istoria ci addita uno stuolo innumerevole d' uomini eccellenti e preclari, ella ne apre dinanzi un vastissimo campo, da cui a nostro piacere possiamo ricavare bellissimi argomenti e degni d' essere nella memoria de' posteri perpetuati. Un libro testè uscito alla luce, il quale ha attinto a quella fonte inesauribile, acquisti fede alle mie parole. Leggete in esso le pagine, dove sono ritratti i Pancrazi, i Sebastiani e le Agnesi, e ditemi in cortesia se mestieri abbiamo d' andare altrove all' accatto. Non vi date a credere però si voglia che l' artista attengasi solo a' subbietti strettamente religiosi; egli può allargarsi a que' molti altri, che la religione stessa raccomanda, e di sua autorità avvalora. Cerchi pure la storia civile; ed i magnanimi atti della carità della patria, le gesta veramente eroiche, le generose sofferenze di chi tutto al ben pubblico si consacra, sieno a lui materia per colorire tele, ed avvivare

marmi insensati. Nè disdetto gli fia di scegliere argomenti acconci a muover diletto, se questo diletto intenda ad alleviare i dolori, ond' è purtroppo accompagnato l' umano vivere, e non a disfrancare ed effeminire gli animi in molli voluttà. Sia pur, come tu dici, potrebbe oppormisi, che avendo la religione moltissima possanza sul cuore dell' uomo, la pittura e la scultura col trarre da lei i subbietti da rappresentare più agevolmente conseguano il loro scopo finale: ma la religione cristiana è poetica ed artistica quanto la pagana, vale a dire somministra alla poesia ed all'arti tutti quei mezzi, che la gentilesca somministrava, perchè adempissero convenevolmente ed efficacemente il loro ufficio. Egli è vero che il gentilesimo, multiplicando le divinità coll'attribuire divina essenza a tutte cose, ed ai corpi inanimati dando moto e vita, porgeva alla poesia ed all' arti grandissimo sussidio, mentre pel contrario il cristianesimo un solo Dio riconoscendo, e dispogliando il creato di quegli attributi, di che la gentilità lo fregiava, pare in certa guisa restringere il campo, ove la fantasia possa liberamente spaziare. Ma, qualvolta si miri sottilmente per entro la cosa, di leggieri si scorgerà che quei diletti e quei sentimenti, che negli animi si eccitavano alle mitologiche rappresentazioni dovevano essere fuggevoli e poco intensi, perciocchè, dato giù il fervore dell' immaginativa, la ragione col suo spontaneo discorso ne mostrava la vanità, e per tal modo dileguava l' incanto di

quelle illusioni. All' opposto i sentimenti che in noi risvegliano le pitture e sculture, che dal cristianesimo s' informano, riescono durevoli ed efficaci oltremodo, perchè non pure non sono affievoliti dalla ragione, ma sono anzi da lei rafforzati. E chiunque per poco consideri non penerà a conoscere che quel diletto, che viene alla nostra immaginativa dall'arti atteggiate alla norma cristiana, è perfettamente contemperato coll' affetto che si desta nel cuore, e con quel concetto, che ne forma la mente. Oltracciò chi non vede che la religione cristiana largamente ne ristora della perdita di quella infinita turba di bugiardi Iddii colla realtà di quegli Angeli tutelari, che preseggono alla custodia ed al governo e degli stati, e delle metropoli, e delle città e delle castella, e de' villaggi e delle case, e de' templi e delle famiglie, e d'ognuno di noi? Nè il ritrarli in umana sembianza è cosa che sconcordi colla natura del nostro ingegno:

Perocchè solo da sensato apprende
Ciò che fa poscia d' intelletto degno.
Per questo la Scrittura condescende
A vostra *facultate, e piedi e mano*
Attribuisce a Dio, ed altro intende.
E santa Chiesa, con aspetto umano,
Gabriel' e Michel vi *rappresenta*
E l' altro che Tobia rifece sano.

Parad. Canto iv.

Interrogato Fidia, come racconta Macrobio, (*Saturn. lib.* v.) dove avesse rinvenuto l' archetipo di Giove Olimpio da lui maravigliosamente effigiato, accennò a que' tre versi dell' Iliade, in cui è detto che al muoversi de' sopraccigli ed all' agitarsi de' crini ambrosii del Nume tremò il vasto Olimpo. Or quali concetti della divinità non potremo noi formarci alla lettura delle inspirate carte? Ben Dante mostrollo quando cantò:

. . . . *Colui, che volse il sesto*
Allo stremo del mondo, e dentro ad esso
Distinse tanto occulto e manifesto.

PARAD. C. XIX.

Ed i filosofi del medio evo, osserva l' Ozanam, trovavano ad ogni pagina della Bibbia dei tipi per determinare, dipingere, ed animare i loro più astratti concetti; in Rachele scorgevano l' intelligenza, in Lia la volontà, la scienza in Giuseppe, la contemplazione in Beniamino e così via discorrendo. Parimente nella storia ecclesiastica non ha virtù, non qualità d' ingegno, non condizione di vita, non varietà di dottrina, che in qualcuno de' Santi non rinvenga il tipo più acconcio a rappresentarla. E se l' artista ed il poeta dalla contemplazione delle create cose sollevi la sua mente al Creatore, e colla immaginativa vagheggi quali dovettero uscire della sua mano onnipotente, e quale fosse prima della colpa il bellissimo fra gli uomini progenitore dell' umana stirpe, e la vaghissima sua compagna, oh elette e belle forme che

gli si paranno dinanzi al pensiero! oh quanto s'abbelliranno i suoi concetti! quanta potenza eserciteranno sui nostri cuori!

Ma perchè più che i ragionamenti possono gli esempi piacciavi di rivolgere la mente a Dante Alighieri, all'institutore della nazionale poesia, al cantore dell'epopea cattolica, a colui, che ardito spinse lo sguardo negli invisibili regni, e tutto l'umano sapere raccolse e dichiarò. Chi fia sì temerario, che negar voglia non essere eminentemente poetica la Divina Commedia, comecchè ella pigliasse dalla cristiana religione, e non dalla gentile la materia al nobilissimo canto? E tu, grande ed infelice Torquato colla tua immortale Gerusalemme non facesti palese all'Italia ed al mondo intero che mal s'appone chi giudica dovere il cristiano poeta al pagano cedere il vanto?

Per la via dischiusa dal sommo fiorentino si mise tosto l'amico suo Giotto, il quale operò seguendo le inspirazioni del poeta; prova ne sieno le mirabili pitture della Chiesa d'Assisi e tra le altre il San Francesco disposantesi a Povertà, che ricorda i bellissimi versi dell'undecimo canto del Paradiso: a lui tenne dietro l'Orgagna che traendo da Dante i concetti dipinse nel campo santo di Pisa il Trionfo della morte, il finale Giudizio e l'Inferno, ed in S. Maria Novella rifacendo quest'ultimi v'aggiunse il Paradiso. Terzo venne il Beato Angelico, anima schietta, castissima e tutta infervorata nell'amore delle superne cose,

che ritrasse tre volte l' estremo Giudizio, e nel rappresentare gli angioli gareggiò con Dante istesso per modo che non si è dubitato d' asserire che il ritrarre angeli al pari dell' Alighieri e dell' Angelico non fia più dato ad alcuno. (*Marchese, Scritti*). Le porte del Ghiberti, lavoro squisitissimo, che non teme paragone, ed il Battista e i bassorilievi del Donatello attestano, che la statuaria non rimase addietro dalla sorella. Mi passo, a non abusare di vostra cortese indulgenza, del Francia, del Perugino, del Verocchio, di Luca della Robbia e di molti altri per venire a quei due, che l' opera bene avviata condussero a compimento, uscendo dai limiti delle primitive scuole, puramente spirituali, ma non dipartendosi quasi mai dai subbietti religiosi, voglio dire Rafaello e Michelangelo; i due più sublimi continuatori della Divina Commedia; dei quali forniti di tempre diverse, l' uno sollevandosi alle beate sfere ed innamorato del riso e della beltà celestiale di Beatrice, sospirando in dolcezza d' amore mostrò col suo pennello nuove ed ineffabili bellezze; l'altro, spirito terribile e poderoso, descrisse i trambasciamenti e le angosce dell' anime a Dio ribelli. Chi può mirare la Santa Cecilia, che languidamente abbandonando il musicale instrumento, cui tien nelle mani, affisa al cielo le pupille, e rapita in dolce estasi sola intende gli angelici concenti, onde gli altri non danno vista d' essere tocchi, senza

che gli corrano alla mente que' versi del Paradiso (Canto i.)

La novità del suono e 'l grande lume
Di lor cagion m' accesero un disio
Mai non sentito di cotanto acume.

E chi fra voi ignora, lasciatemi dir col Niccolini, che Dante a Michelangiolo dettò quella maestà di dolore senza lacrime, che impresse sul volto della madre di Dio, ed insegnò colle rime severe della sua cantica quel terrore, che accumulato dall' ardito pennello di Michelangiolo signoreggia nelle pareti del Vaticano? Mal dunque s' accuserebbe la religione d' aver tarpate l' ali al Sanzio e al Buonaroti; nè dir potrebbesi che il primo, se la metamorfosi d' un Nume in luogo della Trasfigurazione avesse dipinto, e l' altro scolpito non Mosè, ma Giove, più benigna l' Arte gli avrebbe ragguardati, e l' opere loro fatte perfette. Altri pittori e scultori potrei annoverare, ma troppo lungo sarebbe, i quali seguirono i vestigi di que' sommi, sebben talvolta si lasciarono trasportare a cose mitologiche, e forse aprirono la strada a coloro, che dipoi fecero dar la volta alle arti sì per lo smoderato loro desiderio di tentar novità a fine di non esser secondi a chi tant' alto era prima di loro solito, sì perchè non degnamente sentendo della cristiana religione, a poco a poco le arti dal loro cammino disviarono. Posto quindi in oblio Dante, e tenuto perfino a vile, caddero poeti ed artisti in mille traviamenti, e quel che peggio è

si perturbarono i principi della morale, ed affievolissi il sentimento religioso. Il quale affievolimento fu cagione, che parve quasi trastullo da donnicciuola l' intertenersi nella contemplazione delle vite de' santi, che pur tanto copiosa, svariata, e bella materia porgono agli artisti, sì che l' Alfieri istesso ebbe a scrivere » una moderna noncuranza d' ogni qualunque religione... fa sì che i nostri Santi non vengono considerati e venerati da noi come uomini sommi e sublimi mentre pure eran tali. Ciò nasce, per quanto a me pare da una certa semi-filosofia universalmente seminata in questo secolo da alcuni scrittori leggiadri o anche eccellenti quanto allo stile, ma superficiali, o non veri quanto alle cose.... Da questa semi-filosofia proviene che non si sfondano le cose e non si studia, nè si conosce appieno mai l' uomo. Da essa proviene quella corta veduta, per cui non si ravvisa nei Santi il grande uomo (*Del Principe e delle Lettere lib. III. cap. V.*). » Ritornati, la Dio mercè, in venerazione il culto e le dottrine cattoliche, ritornato in onoranza il fondatore della nazionale poesia, che fu pure padre all' Arti Belle, si è destato il sopito, ma non spento fuoco, che già le scaldò ed alimentò; laonde non pochi e colla parola e coll' opera hanno fatto prova di ravviarle nel sentiero, che diritto e sicuro le conduce alla meta, rimettendo in amore dell' italiana gioventù lo studio di coloro, che fecero le Arti quasi ministre di religione, e

addimostrando come di questa seppero avvantaggiarsi per ottenere il fine desiderato. Non mi sono ignote la disquisizione de' filosofi sopra l'ideale ed il reale; so che il campo è diviso tra gli accademici, i puristi, ed i mistici; ma non è da me l'entrare in questo spinaio, ed a questi giovani non mancano esperte ed abili guide, che con giusto discernimento loro additeranno quanto di vero e di falso per avventura si ritrovi nell' opposte dottrine; conciossiachè purtroppo accade che, abbracciato un sistema anche in sè stesso buonissimo, nel fervor della lotta per soverchio caldeggiarlo si travalicano i confini del ragionevole; come accadde ai così detti Classici e Romantici, i quali fuorviarono trasportati dalla foga del battagliare. Nel piacere al popolo sta il fine d'ogni arte, e il principio d'ogni giudizio, diceva un antico retore: cerchisi adunque di piacere al popolo, ma al popolo non guasto da falsi giudizi, non contaminato da ree passioni. Che se per mala ventura non ne andassero esenti gli abitanti di questa a noi carissima Italia, uopo sarebbe dar opera con tutto il potere di mutarne i costumi, di ridurli al bene, di farli amici a virtù, ravvivando in essi lo spirito religioso, che è il migliore e più efficace argomento per vincere gli animi, e ponendo innanzi esempi di belle e magnanime azioni; perciocchè il volgo, a detta del Vico (*Scienza nuova lib. III.*), tanto è docile ad apprendere da forti

esempli, quanto è incapace d'apparare per massime ragionate.

E voi, valorosi giovani, pei quali la patria esultante ha decretata la solennità e la pompa di questo giorno, voi, cui ella rimerita con ambiti premi e festeggia, non vi lasciate smuovere giammai dal proposito, che son certo avrete in vostro cuore fermato, di voler onorare l'Arti Belle conducendole alla nobile meta, a cui esse sono indirizzate. Oh credetelo pure, molto di bene da voi la patria si ripromette; e molto di bene potete arrecarle se non vi cadrà dall'animo il pensiero, che ognuno che partecipe è della civile comunanza, deve per quanto sta in lui adoperarsi a renderla migliore, più prospera e felice. Molta potenza è nelle Arti; elle san dare sublimi ammaestramenti ed impadronirsi de' cuori mal difendentisi contro l'artificio di quella muta, ma gagliarda eloquenza, che l'artista infonde nelle tele e nei marmi. Grandi, utili, e convenienti all'odierna civiltà sieno i soggetti che prendete a trattare, e l'orme gloriose seguite di quel massimo italiano, che gittò le fondamenta della nazionale letteratura, ed aprì larghissimo campo agli artisti, che inspirati dalla fecondatrice sua parola produssero l'opere, onde all'Italia è rimasta pure una gemma della sua regal corona. Ho io bisogno di multiplicare in parole per infocare i vostri petti all'amore dell'Alighieri? Non siete voi, o ravegnani, discendenti da quegli avventurosi, che qui l'ospiziarono ramingo, e colle

liete accoglienze, coll' onoranze, coll' affetto il compensarono della perduta patria, se pure ha cosa in questo mondo che di siffatta perdita ne compensi? Non è qui la sua tomba? Non riposano qui le sue ceneri, invidia dell' italiane città, e il nudo spirto non s' aggira tuttavia intorno a questa terra ospitale? Ben più delle magre mie esortazioni avrà potere su voi, dilettissimi giovani, la memoria che teneri serbate di quel sovrano ingegno, al cui esempio adempiendo il desiderio, e le speranze della patria emulerete i Rondinelli, i Longhi, i Morigia, i Monti, che tanta rinomanza le acquistarono, e nel culto dell' Arti Belle, come in ogni altra nobile disciplina, non lasciaron che fosse seconda all' altre città del bel paese, che

Apennin parte e il mar circonda e l' alpe.

GIUDIZIO

INTORNO ALLE OPERE DEI CONCORRENTI

AI PREMI DEL 1856

DISTRIBUITI NELL' ACCADEMIA IL 21 MAGGIO

DAL DELEGATO DELLA PROVINCIA

MONSIGNORE ACHILLE MARIA RICCI.

Giusta gli attuali Regolamenti, si aprirono nel mese corrente i Concorsi ai Premi per gli allievi dell' Accademia e per gli artefici della Provincia. Con viglietto soscritto dall'illustrissimo signor presidente conte cavaliere Giulio Facchinetti Pulazzini gonfaloniere, e dal segretario conte Alessandro Cappi s' invitarono per le ore cinque e mezzo pomeridiane all' adunanza del sotto segnato giorno 17 gl' illustrissimi signori consiglieri, non che i due maestri temporanei aggiunti al Consiglio pel giudizio dei Premi. V' intervennero il sunominato signor Presidente, e il signor vice-presidente conte Ippolito Rasponi, il signor conte cavaliere Carlo Arrigoni, il signor conte Francesco Fiorenzi ingegnere in capo di Legazione, il signor Romoaldo Massi ingegnere primario comunitativo, il

segretario ff. di direttore, e li detti due maestri signori Filippo Mazzotti e Ferdinando Martelli Sarti; e vedutosi dal signor presidente, che il numero degli intervenuti era legale, aprì l'adunanza, e il ff. di direttore presentò loro i Saggi dati nell'anno scolastico dagli allievi. I quali Saggi con ogni studio da ciascun consigliere esaminati, e fatti gli opportuni confronti, il Consiglio venne ordinatamente al giudizio.

E nella prima classe di Disegno d'architettura acquerellato a inchiostro della china per il prospetto del Panteon di M. Agrippa conseguì il

Primo Premio PRIMO FELETTI,

per l'esterno della Rotonda di Andrea Palladio un

Primo Premio ALESSANDRO RANUZZI,

e pel prospetto e le piante di un Palagio, invenzione del signor Filippo Mazzotti, un altro

Primo Premio ANTONIO FELETTI.

Nella seconda classe per il Capitello corintio del Panteon fu tenuto degno del

Primo Premio ULISSE BONELLI,

e per una Trabeazione dorica del

Secondo Premio MARCELLO ERRANI.

Nella prima classe di Scultura di figura in marmo per il Busto di un putto operato in marmo di Carrara, ebbe il

Primo Premio COSIMO FABRI.

Nella prima classe di Scultura di figura d'invenzione in plastica per una Statua grande il

naturale rappresentante *la Prudenza*, si accordò il
Primo Premio ad Achille Fabbri.

Nella prima classe di Scultura di figura in plastica per la Testa colossale della Commedia copiata dall' antico, meritò il
Primo Premio Alessandro Ranuzzi,
e per le Teste dell' Apollo di Belvedere e di una Ninfa dall' antico, un altro
Primo Premio Paolo Bianchini.

Nella seconda classe per un' antica Testa di filosofo, ebbe il
Secondo Premio Narsete Archi.

Nella seconda classe di Scultura di figura e ornamenti in cera per il Medaglione di Gioachino Murat con emblemi militari intorno, conseguì il
Primo Premio Paolo Bianchini,
e per un Arabesco di foglie d' acanto con tigre fuggente in mezzo, il
Secondo Premio Achille Fabbri.

Nella prima classe di Disegno di figura ombrato a lapis in carta tinta per la imagine di un Caino, che disperato si dà alla fuga secondo le scritturali parole: *andrò vagabondo, ramingo, e mi ucciderà chiunque mi troverà*, fu deliberato il
Primo Premio ad Achille Fabbri,
e per una copia dell' Apollo di Belvedere, un altro
Primo Premio a Paolo Bianchini.

Nella seconda classe per una Testa di donna sopra carta tinta con lumi a gessetto, e per la

Testa di uno degli apostoli della Trasfigurazione di Raffaello, conseguì il

Primo Premio Antonio Aldini
alunno del collegio convitto,

e per la testa dell' Alessandro moribondo, il

Secondo Premio Narsete Archi.

Nella prima classe di Disegno di animali per una grande Aquila ombrata a lapis di Francia, ebbe il

Primo Premio Paolo Bianchini.

Nella seconda classe di Scultura di animali in plastica per una copia del Cane, che fu sculto a piè dell' Edimione dormente dal Canova, conseguì il

Primo Premio Alessandro Ranuzzi,

e per copia della colossale Testa del cavallo di Napoli, fu accordato altro

Primo Premio a Narsete Archi.

Nella prima classe di Disegno di ornamento acquerellato a inchiostro della China e ombrato a lapis per l' Origine del capitello corintio ad acquerello, ebbe il

Primo Premio Marcello Errani,

e per un' Ornato di foglie d' acanto pel fusto di un pilastro a lapis ombrato, il

Secondo Premio Enrico Vassura
convittore.

Nella seconda classe per un Cassettone con rosone acquerellato, ebbe il

Primo Premio Giorgio Gattamorta,

e per tre Candeliere con foglie d' acanto, il

Secondo Premio Eginardo Zauli
Luigi Bonelli
Pellegrino Grandi.

Nella prima classe di Scultura di ornamento in plastica per un' Ornato con volatili, ebbe il

Primo Premio Antonio Feletti,

e nella seconda classe per due altri Ornati, il

Secondo Premio Ulisse Bonelli
Eugenio Ottani.

Nella seconda classe di Disegno di decorazione per un Capitello di un nobile pilastro acquerellato a inchiostro della china, conseguì il

Primo Premio Valentino Casalnovo.

Nella prima classe di Disegno di paesaggio ombrato a lapis di Francia per un Paese con case rustiche ed alberi, fu giudicato meritevole del

Primo Premio Achille Melandri.

Nella seconda classe di Disegno per l'arte di ebanista per gli Stalli di un coro di una cattedrale, ebbe il

Secondo Premio Aristide Spadoni,

e (ad incoraggiamento) per nn Letto veduto di faccia, un altro

Secondo Premio Michele Ghirardini.

Terminati dal Consiglio accademico i giudizi intorno alle Opere degli Allievi, l'illustrissimo signor conte cavaliere Presidente dispose secondo prescrive il Regolamento, che il dì 21 fossero pubblicamente esposte nell' Accademia: poscia

unitamente agli altri signori Consiglieri intese al giudizio delle Opere degli Artefici.

Conforme all' Avviso di Concorso pubblicato nel presente anno dalla residenza dell' Accademia, si ricevettero in essa sino al mezzogiorno de' 10 di maggio le Opere degli Artefici della Provincia concorrenti ai Premi.

Le Opere, che concorsero, furono depositate, secondo prescrivono le discipline generali, presso il Segretario colle schede sigillate, nelle quali al di fuori leggevasi un motto.

Ad uno solo de' due rimasti Premi Triennali del 1854 vi ebbe Concorrenti, e fu a quello di meccanica.

E Concorrenti vi ebbero a' Premi Annuali nelle classi de' Lavoratori in metallo prezioso, de' Lavoratori in metallo di minor pregio, e de' Lavoratori in legno.

Già il dì 14 si era adunato nell' Accademia alle ore 5 e mezzo pomeridiane il Consiglio, e avea preso in particolare ed accurato esame le Opere de' Concorrenti, intorno cui aveano darsi voti ragionati in iscritto. I quali voti fatti poi tenere da ciascuno de' lodati signori Consiglieri al Segretario, furono nella odierna adunanza dal medesimo letti, e il risultamento, in quanto ai Premi Annuali, fu a pieni suffragi il seguente.

1. Rispetto ai Lavoratori in metallo prezioso col motto:

Di sacro scritto io son custodia e serto

fu presentata una Corona di una Bibbia per uso ebraico. Consiste in un cerchio di piastra d' argento battuto di martello, alto 20 centimetri e del diametro di 23 regolarmente arabescato da fogliami, che intagliati ne' lor contorni in cima al cerchio rilevano nel resto da un fondo granito e picchiettato. Essi sono lavorati di cesello, in parte a imbruniture, in parte a smorti; e racchiudon tra loro, quasi grandi gemme, dodici imbruniti scudetti ovali e convessi. Nel basso sotto una fascia a imbrunitura è nel dinanzi fra due cordoncini una scritta in caratteri ebraici, nella quale pur si legge il nome de' proprietari della Corona; nel di dietro un' ornato a cesello con scudetto per il nome dell' Artefice.

Il Consiglio accademico avvisò in quest' Opera sia nel batter della piastra, sia nello scolpir di cesello, e ne' ben ripartiti contrapposti degli smorti e dello imbrunito una non comunale perizia di argentiere, e volle premiata della Medaglia d'oro la corona della Bibbia.

2. Rispetto ai Lavori in metallo di minor pregio venne presentato all' Accademia col motto:

Ciò che l' acqua per sè, faccio io del suolo

un Livello a cannocchiale in ottone sui modelli di *Hertel.* Questo Strumento consiste in un livello a bolla d' aria incassato in un mezzo cilindro di ottone e sovrapposto a un cannocchiale diretto a meglio determinare lo scopo. Alle due estremità del mezzo cilindro sono le viti, che servono a

metterlo paralello all' asse del suddetto cannocchiale, il quale al foco comune dell' oculare e dell' obbiettivo ha la reticella, o micrometro, formata di due fili ad angolo retto. Il cannocchiale è nella cavità di altro mezzo cilindro posto in bilico sopra un tronco di cono mobile, il quale ha le sue viti per girarlo e orizzontarlo, e sta su un piano di ottone esagono fermo da tre viti al piede tripartito.

Il Consiglio accademico per prima cosa prese in esame l' esattezza ed efficacia di questo Strumento; e trovato mercè svariati e replicati sperimenti, che l' asse del sensibile livello era equidistante all' asse del cannocchiale, lo tenne acconcio alla livellazione; e veduto in oltre che i movimenti erano dolci; che senza peccare di pesantezza aveva la necessaria solidità, ed era di lavoro diligente e lodevole, deliberò allo Strumento geodetico la Medaglia d' oro.

3. Rispetto ai Lavori in legno fu accompagnato dal motto:

Agio ai colloqui od alle stanche membra

un *Canapè* esagono a spalliera del diametro di due metri posto colla centinata sua fascia sopra sei bassi piedi a cesto aperto, e diviso come in sei seggiole da riposo da bracciuoli sorretti da balaustri ottangolari binati.

Questo Mobile da allogarsi isolato in una stanza di nobile appartamento è di ebano nero filettato di legno bianco e ornato d' intagli, ha le imbottiture

a elastici coperte di stoffa serica, e un lavoro di colorate tarsìe a compartimenti e fiori in sul gran disco, che è coperchio al vuoto lasciato in mezzo dal giro della spalliera, e sostegno come a una coppa piana dal proprio piede rialzata, nella quale è a mettersi un candelabro, od altro.

Il Consiglio accademico stimò lodevole nel complesso la forma del mentovato Mobile; trovò felicemente superate le malagevolezze dello impiallacciare specialmente le superfici sferiche e dello intagliare in ebano; cioè in un legno, che di sua natura a ciò mal si presta, e avvisò nelle tarsìe bene ombrati i contorni de' compartimenti a foglie, bene variati i fiori accolti in mazzetti, ed abbrostiti i legni. Le quali tutte cose condussero il Consiglio ad accordare la Medaglia d' oro all' esecutore di siffatta suppellettile.

Venendo ai Premi Triennali del 1854, il risultamento dei voti del Consiglio rispetto al Lavoro in meccanica fu a pieni suffragi quello che segue.

Il Consiglio accademico aveva proposto questo tema: *Modello di un mulino da grani, al quale sia applicato come motore l'elettro-magnetico sul sistema del Page avvalorato dalla scoperta del Marianini figlio; sistema già dallo stesso Page applicato in sostituzione del vapore ad una locomotiva.*

Col motto:

Vagliami il buon voler, s' altro non lice

e colla richiesta Descrizione fu presentato il modello suddetto, che si compone principalmente di

un castello di legno nel cui mezzo è una grande ruota orizzontale, onde all'asse è applicata la macina sormontata dalla tramoggia,

La Descrizione è la seguente: » La parte principale di questo modello è una ruota di legno fornita alla circonferenza di 18 sbarrette di ferro dolce, che essendo attratte da sei calamite temporanee fisse attorno di essa ruota, generano tante forze tangenziali, dalle quali deriva il moto rotatorio necessario per muovere la macina del mulino.

» La corrente entra per la parte inferiore dell'asse della ruota, da questo passa ad un'altra piccola ruota d'ottone posta in quest'asse e per mezzo di una piccola molla pure di ottone, che per la sua elasticità rimane aderente alla piccola ruota, va a percorrere tutte le spire avvolte attorno le calamite, e ritorna alla pila.

» La piccola ruota di ottone serve da interruttore per mezzo di alcuni pezzetti di osso non conduttori, i quali fanno sì che allorquando la molla poggia su di essi la corrente non possa più scorrere, producendo così l'intermittenza di attrazione magnetica delle calamite necessaria al movimento della macchina.

» Siccome ad ogni interruzione nasce una scintilla, che in poco tempo ossiderebbe e corroderebbe la piccola molla e la ruota di ottone, si sono fornite l'una e l'altra di platino, sul quale cade la scintilla.

» Nel costruire questo Modello cominciai a stabilire le spirali vuote, entro le quali oscillava un' asta di ferro, come *Page* applicò ad una locomotiva, non mancando di usare del perfezionamento di Marianini coll' involucro di ferro, ma conobbi ben presto esser necessario nel mulino un volante di molta massa, che nell' esperimento di *Page* era sostituito dall' intiera locomotiva, ed anche dai carri annessi. Di poi per rendere più efficace la macchina pensai di armare il volante di sbarre di ferro, che fossero attratte interrottamente da calamite temporanee, ad un dipresso come si vede ora nella ruota grande del Modello.

» Sperimentando su di un siffatto Modello mi sembrò di vedere, che fosse più utile l'applicare tutta l' elettricità alle calamite del volante, per il che ho creduto di togliere la spirale e lasciare il solo volante come si vede nel Modello, avendo così un' assai maggiore semplicità di meccanismo, cosa assai lodevole in ogni specie di macchine e specialmente in quelle, nelle quali la forza motrice non è di sua natura esuberante come certamente è nelle macchine mosse dalle elettro-magneti.

» La disposizione di questo motore viene così ad essere annaloga a quella usata da *Fromant*, benchè in sostanza differisca di moltissimo da quello del suddetto. In fatti mentre nel motore di *Fromant* le calamite non agiscono che due alla volta, e non viene mai abbandonato il motore a

sè stesso, in questo Modello, come ha fatto *Page*, per certi tratti di tempo la macchina viene mossa dall' elettrico, ma poi ha bisogno della velocità preconcepita per ritornare sotto l' azione motrice del medesimo.

» È stata questa esenziale differenza, che mi ha permesso di usare un interuttore assai più semplice di quello di *Fromant.* »

Il Consiglio accademico, fattone confronto, riconobbe questo Modello di mulino da grani conforme alla Descrizione; e mentre vide che il suo autore non avea lasciato di prender di mira il sistema del *Page*, non potè non lodare quelle innovazioni, che lo portarono a una costruzione di *meccanismo* veramente semplicissima. Messasi poscia in movimento la macchina mercè una pila di tre elementi alla *Bunzen*, e avuto da esso movimento, che riuscì veloce e continuato, un testimonio palese del conseguito effetto della medesima, il Consiglio accademico la volle premiata della medaglia d' oro.

Condotti per tal modo a termine i giudizi delle Opere degli artefici, l' illustrissimo signor conte cavalier Presidente in nome del Consiglio accademico fece disigillare dal Segretario le schede de' lavori premiati, e fu veduto, che, in quanto ai Premi Annuali, nei Lavori in metallo prezioso erasi conseguita la Medaglia d' oro dal signor

ACHILLE MONTANARI,

nei Lavori in metallo di minor pregio dal signore

AUGUSTO RICCI,

e nei Lavori in legno dal signore

GIUSEPPE CASALINI di Faenza;

e che, in quanto al Premio Triennale, era stata deliberata la Medaglia d' oro al signore

ACHILLE NICCOLI.

Dopo ciò l' illustrissimo signor conte cavalier presidente, e l' illustrissimo signor conte vice-presidente apposero qui sotto le proprie soscrizioni, e appresso le loro gli altri signori Intervenuti, e l' adunanza fu chiusa.

Ravenna 17. maggio 1856.

IL PRESIDENTE
Conte Cav. GIULIO FACCHINETTI PULAZZINI.

IL VICE-PRESIDENTE
Conte IPPOLITO RASPONI.

CARLO CONTE CAVALIERE ARRIGONI.
FRANCESCO CONTE FIORENZI INGEGNERE IN CAPO.
ROMOALDO MASSI INGEGNERE PRIMARIO COMUNALE.
ALESSANDRO CONTE CAPPI SEGRETARIO FF. DI DIRETTORE.
FILIPPO MAZZOTTI
FERDINANDO MARTELLI SARTI } MAESTRI TEMPORANEI.

ELENCO E DESCRIZIONE

DELLE OPERE

ESPOSTE NEL 1856 OLTRE LE PREMIATE.

OPERE DEI DILETTANTI.

PITTURA DI FIGURA A OLIO.

Signor Gasparo Martinetti Cardoni di Ravenna.

1. Madonna col putto; dipinto in tela alta centimetri 17, e larga centimetri 12.

2. S. Luigi Gonzaga in atto di orare. Mezza figura in tela dell' altezza di centimetri 72, e della larghezza di centimetri 57.

3. Ritratto di un bambino dal naturale condotto sopra tela alta centimetri 49, e larga centimetri 38.

PITTURA DI PAESAGGIO A OLIO.

Signor Conte Gioachino Rasponi di Ravenna.

Tela alta centimetri 42 sopra un largo di centimetri 56, nella quale è fatta copia di un dipinto di Giambattista Bassi rappresentante sassose aride montagne, le cui cime indora il nascente sole.

DISEGNO DI FIGURA OMBRATO IN PENNA.

Conte Santo Matteucci di Forlì.

1. Effigie di Napoleone I.°, dalla incisione di Giuseppe Longhi. Disegno in foglio alto e largo centimetri 16.

2. Il Concerto di famiglia tolto da pittore fiammingo ed eseguito dentro forma circolare del diametro di centimetri 11 in foglio alto e largo centimetri 21.

3. I tre Amorini, che all'ancudine fabbricano freccie, dal Bartolozzi. Cotal disegno in foglio largo cent. 15 e alto 11 è rinchiuso da una elissi, la quale ha centimetri 9 di larghezza e 7 di altezza.

4. La fanciullezza di un gran Pittore, da una litografia francese: disegno in foglio largo centimetri 34, e alto 26.

5. Un Monaco imprigionato. Vuolsi che sia Arnaldo da Brescia. È pur tratto da una litografia francese, ma di minor dimensione del disegno, che è in foglio avente un largo di cent. 72 e un'altezza di 59.

6. Ritratto di Lodovico I.° re di Baviera in foglio, che presentando un' altezza di cent. 53 ne ha dieci di meno in larghezza.

PAPIROGRAFIA.

Signor N. N. di Ravenna.

Le Iniziali di un nome arabescate tra frondi e volatili. Intaglio in carta nera sovraposto a

bianco foglio, che ha 15 centimetri di larghezza e 31 di altezza.

FOTOGRAFIA DI ARCHITETTURA DAL VERO.

Signor Can. Valentino Rivalta di Ravenna.

Esterno del tempio Orsiano, cattedrale di Ravenna, preso da due punti diversi in due fogli, uno della larghezza di centimetri 28 e dell' altezza di 22, e l' altro largo cent. 19 e alto cent. 11.

FOTOGRAFIA DI FIGURA DALLA STAMPA.

Signor Can. Valentino Rivalta.

1. La Trasfigurazione di Raffaello in foglio alto centimetri 28 e largo centimetri 22.

2. L' Assunta di Tiziano in foglio alto centimetri 19 e largo centimetri 13.

3. Il S. Pietro Martire, che di mano del Domenichino è decoro della Pinacoteca bolognese. È in foglio alto centimetri 21 e largo cent. 17.

LAVORO DI MINERALI E IMBALSAMAZIONE.

Signor Conte Luigi Orsi di Ravenna.

Minerali diversi, che tra loro congiunti fanno lucicante ornamento intorno al quadrante di un' Oriuolo, del quale in cima rallegra co' suoi colori un piccolo pappagallo imbalsamato.

RICAMO A CHIAROSCURO IN SETA.

Signora Marietta Pozzi di Ravenna.

Veduta esteriore del palazzo reale di Napoli. Questo ricamo è sopra seta larga centimetri 46 e alta centimetri 35.

OPERE DEGLI ARTISTI.

DISEGNO DI ARCHITETTURA.

INVENZIONE.

Signor Antonio Zannoni di Faenza.

Una Cattedrale. Tre disegni acquerellati a inchiostro della china in tre fogli. I due, che contengono il prospetto e lo spaccato, hanno un' altezza di cent. 54 sopra una larghezza di cent. 76, e quello della pianta è per l' alto centimetri 75, e pel largo centimetri 52.

PITTURA DI FIGURA A OLIO.

Signora Carlotta Mazzotti Sarti di Bologna.

Ritratto in mezza figura di una giovinetta; lavoro dal vero in tela alta centimetri 71 e larga centimetri 56.

Signor cav. Pietro Herzog.

Il Battista, che predica nel deserto; tela alta cent. 96 e larga cent. 71. L' originale è di proprietà del sig. conte Giulio Lovatelli ravennate.

Signor Pietro Saporetti di Bagnacavallo.

1. Tela dell' altezza di cent. 75 e della larghezza di 41 rappresentante il famoso quadro del Vecellio, Maria assunta in cielo.

2. Madonna della seggiola di Raffaele. Il tondo dentro cui è ritratta sulla tela ha di diametro 69 centimetri.

3. Mezza figura di Donna sedente. Questo dipinto è in tela, la quale alzandosi cent. 27, si allarga centimetri 20.

4. Ritratto muliebre in costume eseguito sopra tela altra centimetri 52 e larga cent. 23.

5. Testa di un putto. È egli dipinto sopra tela di figura ottangolare alta cent. 30, e 23 larga.

PITTURA DI GENERE A OLIO.

INVENZIONE.

Signor Antonio Porcelli di Roma.

Vecchia Astrolaga ritratta come in vaggio in luogo alberato con una mula appresso. Guarda la vecchia attentamente la palma destra di una giovinetta per far sue predizioni. Dipinto in tela larga centimetri 30 e alta centimetri 22.

Signor Pietro Saporetti.

Due popolani Calabresi con un ragazzo in costume del paese. Questo quadro è in tela dell' al-

tezza di 51 centimetri e di 43 per l' altra dimensione.

Signor Camillo Maioli di Ravenna.

Upupa appesa con chiodo ad un' assicella verticale di abete; lavoro eseguito in tela alta 32 e larga 21 centimetri.

PITTURA DI PAESAGGIO A OLIO.

Signor Giacomo Tomacelli di Cesena.

Paesaggio copiato da un dipinto, che in Ravenna possiede il conte cavalier Marco Fantuzzi. Questa copia è sopra tela alta cent. 40 e larga 67.

Signor Giambattista Bassi di Massalombarda.

Villa diroccata fuori le mura di Roma, da dove i francesi, che l' assediavano, fecero la breccia nel 1849. Il Bassi ritrasse questo suo dipinto dal naturale sopra tela non più larga di cent. 52, non più alta di 42. Vi si vede a piè dell' altura, in cui sono quegli avanzi, una scolta francese.

Signor Camillo Maioli.

Veduta dell' antico Pineto ravegnano presa dal luogo detto *la sacca*, e ritratta in tela alta centimetri 42 sopra un largo di centimetri 65.

SCULTURA DI ARCHITETTURA IN SCAGLIUOLA.

Signor Settimo Uberti di Ravenna.

Oratorio ottangolare con quattro pronai alla maniera del Palladio; invenzione del cavalier Giacomo Quarenghi architetto della imperial corte di Russia.

GRUPPI DI SCULTURA DI FIGURA DI TUTTO RILIEVO IN TERRA COTTA.

Sig. prof. Ferdinando Martelli Sarti di Bologna.

Gruppo che s' intitola = La buona madre =. Si compone di tre figure grandi un terzo del vero circa. Siede la madre sopra un cuscino. Semplicemente vestita e acconcia del capo sorregge col braccio sinistro un bambino ignudo, che le posa in seno e dorme; e le è dal lato stesso una fanciullina, la quale genuflssa di un ginocchio sopra uno sgabello poggiasi a lei coi gomiti, avendo le palme giunte e il viso a una crocetta, che la madre tra amorosa e pia le mostra.

IN SCAGLIUOLA.

Signor Luigi Maioli di Ravenna.

1. La Madonna della Concezione; statua alta, compreso il plinto su cui s' innalza, centimetri 65.

2. Busto dal vero e grande il vero rappresentante la contessa Giuseppina Rossi Della Torre dimorante in Ravenna.

3. Busto di grandezza naturale, nel quale è effigiato un giovane ravegnano, Tito Ravuzzi.

4. Busto, che ci ritrae al vero la contessa Anna Pasolini Lovatelli di Ravenna.

INCISIONE IN RAME.

Signor prof. cav. Paolo Toschi di Parma.

La Madonna della Tenda di Raffaello in foglio avente un' altezza di centimetri 75 sopra una larghezza di 53. Questa bella prova avanti lettera fu donata al conte Alessandro Cappi da madama Nina Toschi Gondi figlia del celebre incisore.

DISEGNO DI FIGURA OMBRATO A LAPIS.

Signor Pietro Saporetti.

Copia della testa del Davide colossale, che ammirasi (opera di Michelangelo) sulla scalea di palazzo vecchio nella piazza monumentale di Firenze. Il Disegno fu eseguito in foglio alto centimetri 86 e 73 largo.

Signor Dato Marini di Ravenna

MAESTRO DI DISEGNO IN RUSSI.

1. Giovinetta sedente. Ritratto in figura intera dal vero in foglio, che ha l' altezza di cent. 19 e la larghezza di 15.

2. Testa della madre dello Sposo nelle nozze di Cana in Galilea di Luca Longhi. Il lavoro è sopra foglio alto cent. 21, datine 16 di larghezza.

3. Angioletto, che suona l' arpa cavato dalla s. Barbara del Longhi esistente nell' Accademia ravegnana di Belle Arti. In foglio alto cent. 25 e largo cent. 20.

DISEGNO DI FIGURA

ACQUERELLATO A COLORI.

Signor Pietro Saporetti.

Pilato, che dal pretorio mostra Gesù al popolo; disegno in foglio alto centi. 27 e largo cent. 21.

Signor Dato Marini.

Ritratto in figura intera della contessa Gertrude Monsignani Rasponi condotto su foglio a. 35. e largo 29. centimetri.

Signor Camillo Maioli.

Disegno di una pittura giottesca eseguito in foglio alto centimetri 80 e largo 40 esistente nell' Accademia predetta, sotto il quale leggesi la seguente Inscrizione del conte Cappi:

COPIA DI UN AVANZO D' ANTICA PITTURA
SCOPERTO IN SUL MURO
SOTTO I MARMI DI S. VITALE
NEL RISTAURO DE' SUOI PILONI
LA FECE FARE IL COMUNE NEL 1856
A CAMILLO MAIOLI
MOSTRANDO PURE CON TAL FATTO
COME STIMI DEBITO CURARE
TUTTO CHE RIGUARDI COSÌ INSIGNE TEMPIO

Signor Luigi Falchetti di Ravenna.

Il Musaico istoriato di figure già esistente nella chiesa di S. Michele in Affricisco riportato e illustrato dal Ciampini nella sua opera = *Vetera monimenta* =. Disegno in foglio della larghezza di centimetri 62 e dell' altezza di 42.

PAESAGGIO ACQUERELLATO A COLORI.

Signor Knebel alemanno.

Tempio della Sibilla a Tivoli. È largo centimetri 59 e alto centimetri 45 il foglio sul quale esso Tempio vedesi disegnato.

FOTOGRAFIA DAL NATURALE.

Signori Wild e Fronti fotografi e Vieusseux pittore in Parigi.

1. Ritratto in figura intera di S. A. la principessa Luisa Murat contessa Rasponi in foglio alto centimetri 24 e largo 19.

2. Ritratto del conte Giulio Rasponi in abito di cavaliere de' Ss. Maurizio e Lazzaro. Questo Ritratto è dell'altezza e larghezza del precedente; e l' uno e l' altro coloriti nel volto.

3. Effigie del conte Gioachino Rasponi in foglio di soli centimetri 21 di altezza e 16 di larghezza.

OPERE DEGLI ARTIERI.

ARCHITETTURA NAVALE.

Signor Antonio Perini di Comacchio.

Due Modelli di Bastimenti in legno, l'uno a vela e l'altro a ruote.

LAVORO IN METALLO PREZIOSO.

Signor Giuseppe Fiorentini d'Imola.

Tavolino elittico di marmo sorretto nel mezzo da un solo piede a balaustro con quattro delfini, ed altri intagli messi a indorature imbrunite e a smorti ed a vernici.

LAVORI D'INTAGLIO IN LEGNO.

Signor Paolo Melandri di Ravenna.

I quattro Delfini e gli altri intagli del Tavolino elittico sopra notato.

LAVORI DA STIPETTAIO.

Signor Pietro Dradi di Ravenna.

1. Tavolino formato da quattro centinature semicircolari (lungo m. 1, 58, largo m. 1, 10, e alto cent. 84) avente fascia con cordoncini girati l' un contro l'altro sotto le quattro partizioni come a voluta. È il Tavolino sorretto nel mezzo da un balaustro con ovoli intagliati, alla estremità del quale sono inestati quattro piedi ornati di foglie d' acanto e sporgenti; ed è di un noce di bellissima macchia impiallacciato nel di sopra e nella fascia, e per intero levigato e lustrato.

1. *Canapè*, o Lettuccio, del legno medesimo lungo m. 2, 25, largo cent. 60, e alto da terra, compresa la cimasa della spalliera, m. 1, 33; cimasa la quale termina in una conchiglia, dai cui lati partonsi fronzuti steli di acanto scendenti insieme colla spalliera, che poi si rialza alle due estremità del *Canapè*. Gli ornati di acanto si ripetono ne' sostegni de' bracciuoli e nel mezzo della fascia adorna di cordoncini a modo del Tavolino. Questo Mobile è altresì levigato e tirato a lustro, ed ha il sedile a molla e la spalliera a imbottiture coperti di una stoffa a fondo azzurro infiorata in giallo.

Cotali due Suppellettili fanno bella mostra di sè nel nobile ed elegante appartamento del palazzo del conte Ferdinando Rasponi in Ravenna.

IMITAZIONE DI MARMI.

Sig.i Giovanni e Girolamo Marzocchi d' Imola.

Tavola in scagliuola del diametro di m. 1, 02 a imitazione di diversi preziosi marmi. Il cemento n' è così sodo, che affermasi mantenere perfettamente il lucido, e resistere al macinìo e alla pomice, non che al taglio del ferro offerente la macchia aperta come accade nel marmo vero.

SOLENNE

DISTRIBUZIONE DE' PREMI

ED ESPOSIZIONE

DEL 1857.

DEL CONTEMPORANEO AVANZARE E SUCCESSIVO DECADERE DELLE LETTERE ED ARTI BELLE NELL' ANTICA GRECIA

DISCORSO

DEL PROFESSORE GIOVANNI ZOLI

ACCADEMICO ONORARIO.

I.° Ben conobbi, Signori miei osservandissimi (operosa Gioventù, nella quale stanno le comuni speranze di miglior avvenire), che io, togliendo a favellarvi nella odierna solennità, mi addossava carico maggior delle forze, cotal che se voi non mi foste liberali della grazia vostra, nulla sarebbe del non soggiacervi. E veramente qui dove le tre arti sorelle fermarono già loro stanza, chiunque parla di cose che alle arti tanto o quanto non si appartengono, fa come sprovveduto cantore che sciolga un carme di mestizia nell' ora che procacciar dovrebbe di accrescere il tripudio e la festa di nuziale convito. Ma perchè d' Arti Belle io non m' intendo più di quel che suole intendersene uomo, il quale meditato abbia come lettere ed arti attingano ad una medesima fonte materia e

forma, e come all' atteggiarsi e muovere vario delle une secondino direttamente gli atti e le movenze delle altre, siate contenti, o gentilissimi, ch' io vi tocchi del contemporaneo loro avanzare e successivo lor decadere tra quell' antica nazione, che di lettere ed arti fu sovrana incomparabile ritrovatrice. Alla quale noi molto più che le altre nazioni tardi venute in fama di civiltà siamo tenuti di rendere onore: perocchè gli antichi nostri se non riconobbero da lei l' avere imparato a vincere e signoreggiare la terra, a lei concordemente attribuirono quantunque di pregio e di rinomanza fruttò loro l' aver coltivato lettere ed arti. Che se l' Italia cristiana, spogliatasi per tempo dell' ignoranza, e disdegnosamente cacciatasi di dosso la servitù, che il dilagare di genti barbaresche vi arrecò e vi mantenne lunghi anni, salì dipoi a singolare primato in queste e quelle, non sono forse cotali effetti maravigliosi dalla medesima cagion proceduti la maggior parte? Entriamo adunque senz' altre parole nell' aringo: e chi volesse chiamarne in colpa del venir anteponendo cose molto lontane a quelle che ci stanno dappresso, risovvengasi che tenero amico del vero, quanto più si dilunga da' tempi che corrono, tanto meno porterà dolore di averlo o volontatariamente nascosto, o scaltritamente falsato.

II.° Dissi poc' anzi che la Grecia fu ritrovatrice di lettere e d' arti. Ma perchè non sembri a taluno ch' io dispregi que' monumenti che

scamparono da morte, o de' quali rimane come che sia vestigio presso nazioni che di civiltà precedettero la Grecia, ora soggiungerò che la mia sentenza, lungi dallo stendersi universalmente, si ristrigne alla misurata regolare armonica rappresentazione della natura, che fu tutta propria e speciale di lei. Questo condusse non pur gli elleni a darsi titolo d' inventori del poetare, dell'ergere tempi e portici, e del fregiarli di scolture e dipinti non visti altrove: ma gli stessi tracotanti Romani, che li tassarono d' ingannatori e fedifraghi, solo perchè il vincitore reputa suo diritto manomettere ed infamare il vinto, non si poterono tenere che non li onorassero di tanto bel nome. Ora quali poderose cagioni a nuovo cammino scorgendo e di vita nuova confortando l'arte greca fecero lei singolare da quella delle altre genti? Io non escluderò già che la provvida natura, la quale vediamo porre tanto magistero e tanta sollecitudine a differenziare uomo da uomo, non abbia messo nel cuor degli elleni forte e profondo assai più che altrove il sentimento del bello: chè eglino per verità non solamente non iscompagnarono dalla virtù la bellezza, ma trasmodando confusero talora l' una coll' altra. Non so negare altresì che la vista d'azzurro cielo raggiante di vivissima luce, il sorgere di erte montagne disgradanti a mano a mano in collinette amene, l' avvolgersi de' fiumi o per ombrose valli o per feraci pianure, la vicinanza del mare, a cui fanno

corona isole varie di forma e d' aspetto, ed una temperie dolcissima dell' aere non abbiano efficacemente aiutato alla buona disposizione di che natura li ebbe privilegiati. Stimo però che si debba tenere maggior conto del bando che dato assai per tempo a' simboli nimici di schietta bellezza trasse alla realtà gl' intelletti, ai quali diventò cosa tanto più agevole raggiungerla, quanto men tardo e meno imperfetto ne fu l' affrancamento. Gli elleni adunque naturalmente inchinati al bello, abitatori di contrade che ne affinavano e ne accrescevano l'amore, venuti a stato dove non era istituzione gerarchica o regia, la quale non che frammettere impedimenti all' artista lo trasmutassse in uno strumento ciecamente soggetto alle voglie altrui, si accinsero a far dell' arte la compiuta espressione dell' interno loro concetto, a natura tanto più stringendosi, quanto più ne investigarono, e ne compresero le riposte bellezze.

III.° E qui non occorre ch' io moltiplichi in parole a dimostrarvi che l' altissimo segno, del quale si ammira l' odierno mondo incivilito, non fu tocco per altro modo che salendovi gradatamente. Se vero è da un lato che in sommo di perfezione giammai non vada artista che la cerchi per vie distorte, non è men vero dall' altro che qualunque muove per il destro cammino, dee starsi contento dell' appressarla quanto sta da lui, finchè il volgere degli anni e l' avvicendarsi delle generazioni vegga crescere que' pochi, a' quali

propizia ventura serba l'onore di pervenirvi. Coloro che gettarono le fondamenta della civiltà ellenica uscivano di loco dove lettere ed arti erano serve, perchè legate a prestabilito concetto, a simbolica forma, nella quale nulla potevano o ben poco l' ingegno e la mano altramente nati a compiere cose preclare. Ora quantunque la dannosa peregrina usanza non abbarbicasse tra questo popolo impaziente di giogo quale che fosse, pur nondimeno si appalesa ne' monumenti antichissimi tanto da non doverla impugnare chi vuole acquetarsi nella discreta considerazione de' fatti. Quindi viene che la poesia la quale, secondo che voi ben sapete, in sè raccoglie quanto suole chiamarsi primitiva letteratura delle nazioni, ci si mostri tutta ombreggiata a strane immagini, tutta piena di sensi arcani, ond' ella mirò piuttosto a stordire che a rischiarare le menti: di che fanno fede i canti che iniziavano i sacrifizi, gl' inni mistici, le cosmogonie; tutto in somma che di quella remotissima età ci fu tramandato. Non mossero per altra via le arti, avvegna che ne costi che a figurare gli Dei, l' artista rozzo non pur sovrappose teste di svariati animali alle pietre ed a' tronchi, davanti a cui s' inchinava l' accecato e sbigottito volgo: ma delle raccozzate membra di più animali formò il simulacro d' una Deità sola, nel diversificar delle parti simboleggiandone i molti speciali attributi. Che anzi trascorse lungo tempo avanti che l' arte, la quale aveva già fatto comuni cogli Dei

le umane sembianze togliesse a ritrarli conformemente a natura: tanto può consuetudine vetusta che derivi l' origin sua da misteriose cagioni!

IV.° L' istoria degli elleni partitamente cercata e gli esatti riscontri delle cose e de' tempi ne chiariscono, che le arti progredirono d' assai, quando gli altissimi canti d' Omero furono divenuti l' amor grande e la tenera cura della nazione. Ad uno stesso modo gli studi posti nelle cose nostrali fanno aperto a ciascuno, che astro splendidissimo levatosi tra gente involuta nella caligine di grossa età segna traccia novella indelebile, alla quale valorosi ingegni costantemente seguitando pervengono colà dove senza di lui non sarebbero forse pervenuti. Questa immagine e le parole da me trascelte a colorarla rammentano a voi, cortesissimi, il sovrano poeta nostro, e quanto da lui riconobbero gli artisti che fiorirono allora e dipoi: laonde m' avviso potere a buon diritto conchiudere che l' arte greca di que' tempi tenne dal cantor d' Achille e d' Ulisse notabil parte dell' avanzamento che le crebbe fidanza di miglior successo avvenire. Omero per verità figurando come al pregar di Crise Apollo calavasi dalle cime d' Olimpo in sì gran disdegno che le frecce gli tintinnivano sopra le spalle, mentre che veniva mutando i passi, e come Giove supplicato da Teti con amor di madre per la vendetta del figliuol suo, le accenna che la giusta domanda sarà tosto adempiuta, e chinando il sopracciglio

e scotendo le chiome fa tremare l' Olimpo, non insegnava egli sensibilmente che gli Dei sempiterni si dovevano ritrarre in sembianza d' uomini, ma di tal maniera che l' occhio scorgesse quanto lor natura soprastava a quella de' mortali. Egli stesso nella persona d' Aiace Telamonide che vibrando l' asta robusta, e l' ampio scudo contrapponendo al tempestar de' nemici argomentasi di campare dall' incendio le navi; nell' amoroso franco atteggiamento di Ettore che rassicura la sposa affannata, e sollevando Astianatte diletto, pari a leggiadra stella, prega che di lui si dica un giorno — *questi vince di fortezza il padre* —; nell' aspetto profondamente addolorato di Priamo, che prese le ginocchia del fiero Achille supplica perchè gli sia renduta la salma del figlio che gli fu carissimo di tutti; ed in cento altre dipinture ora tristi ora liete e ciascuna improntata di verità porse all' artista compiuti modelli di valore invitto, di caldo affetto e di pietà, alla quale non è cuor duro che possa fare lungo contrasto. Progredivano adunque le arti al tempo da me posto, ed erano caratteri lor principali grandezza e severità. L' architetto murando solenni edifizi, e lo scultore fregiandoli delle statue degli Dei, degli eroi, e di que' magnanimi, che meritarono della patria, impiegavano ne' particolari dell' opera uno studio non mica squisito, e talvolta minore di quel che parve mestieri; l' uno e l' altro assorti nell' idea del tutto, nel conseguimento del fine, e nella brama

di eccitare forti e profonde impressioni, conforto e guiderdone sempre negato ad artista o scrittore troppo riguardoso, e più sollecito delle minime parti che della somma de' suoi lavori. Laonde voi pure giovani coltivatori delle arti rendete deh! rendete onore a quel Greco — *Che le Muse lattar più che altro mai.* —

V.° Appressavano intanto gli spaventosi avvenimenti, i quali poco mancò che la fiorente operosa libertà degli elleni non convertissero in servitù nemica ostinatissima d' ogni buon frutto. Re Dario scampato a gran pena da spedizione malaugurosa contro gli Sciti, non ebbe sottomesso così tosto le colonie greche stanziate nell' Ionia e nelle isole adiacenti che fermò di assalire con oste infinita gli elleni colpevoli dell' aver dato mano al riscatto de' loro consorti. Di là dalle rive dell' Istro, assai più che la ferità degli uomini, aveva contro lui combattuto natura, la quale tra' diversi popoli segnò provvidamente confini che orgoglioso conquistatore potè rade volte valicare, se non a guisa di fiume che traboccato per alquanto di tempo ricade poi nel suo proprio letto. Ma nella terra ellenica gli si levarono contro petti devoti a libera morte, i quali fatto quivi e per mare grandissima strage de' Persi forzarono lui dapprima e poco appresso quel più disennato che gli succedette a rinavigar con vergogna le acque, onde l' uno e l' altro aveva già statuito menar prigioniera la gente vinta, e tramutarla nelle

contrade più riposte e più selvagge dell' Asia. Qualunque popolo vien messo a tanto aspre e tanto faticose prove, se la virtù sua e la buona ventura lo soccorrono sì che finalmente ne possa uscir vincitore, non pur batte animoso la via che gli sta dinanzi, ma confidasi di bastare ad ogni maggior cosa, fino a quelle che gli sarebbero già parute impossibili a conseguire. Non abbiamo noi ricercando la storia nostra veduto, come la militare virtù e la sagacità politica de' Romani si rinforzarono dappoichè venne lor fatto di respingere i Galli, e fugar d' Italia re Pirro; e come dopo fierissimi e sempre mai riparati disastri vinta da ultimo e diroccata Cartagine, non che prendere sicurtà d' insignorirsi quando che fosse, tra breve si furono insignoriti di quanti paesi corrono intorno intorno dallo stretto di Gade sino al fondo della palude Meotide? E chi di noi parimente non rimembra con baldanza non condannabile che i padri nostri fiaccata per punta d' arme la crudele superbia degl' imperatori di casa sveva procacciarono a questa Italia nuovo primato che avuto riguardo alla mutata condizione delle cose e de' tempi non fu men bello nè men fruttifero dell' altro, che da Roma antica riconosciamo?

VI.° L' età d' oro pertanto sì delle lettere e sì delle arti greche fu bellissimo risultamento della individuale coscienza degli elleni, che dopo la cacciata de' barbari sentirono più che mai di poter grandi cose, e del pieno prosperare di tutti gli

elementi, ne' quali stanno e la forza e la dignità delle nazioni. L'intemperante cittadino ateniese da cui suole nomarsi questa età, non altrimenti che Augusto in Roma, o nella Francia il gran re, fu testimone avventuroso piuttosto, che promotor vero delle maraviglie da lei operate. Eschilo, al quale poesia dovette specialmente una interminabile grandezza di pensieri ed una portentosa efficacia di locuzione, aveva per l'autonomia pericolante combattuto nella pianura di Maratona e nelle acque di Salamina. E Sofocle, che sentimenti, affetti e costumi ridusse a modello sì perfetto che l'invidia non sa trovare dove l'emendi, Sofocle maestro solennissimo di eleganza, di euritmìa e del misurato succedere e convenir de' particolari, onde s'informa la stupenda unità dell'universale, entrava la giovinezza, quando Temistocle trionfò di Serse. A me piace fra molti grandi ricordare distintamente i due grandissimi tragedi: perocchè veggo che gli artisti vissuti ne' più begli anni di questa classica età partendo con esso loro da un medesimo principio, con esso loro poggiarono ad una medesima altezza. Magnificenza, correzione, decoro e leggiadro armonizzar di parti ordinato a comporre un tutto da far paga la mente non meno che gli occhi, spiccarono già nel tempio di Teseo, ne' teatri, ne' propilei, nel Partenone. Quivi come Paneno, Micone, e massimamente Polignoto istoriando nel Pecile i fasti della patria cacciarono di seggio que' dipintori che li avevano preceduti,

Fidia sopravanzava di lunga mano qualunque aveva per l'addietro intagliato nell'avorio, nell'oro e nel marmo. Che anzi alla scoltura prescriveva termini da niuno valicati nè allora nè poi: della quale sentenza di tutta l'antichità che la Minerva Poliade, la Nemesi punitrice de' Persi a Maratona, e l'Olimpico Giove ammirò e celebrò senza fine, non disconvengono punto i giudizi di quanti artisti e critici odierni tolsero a considerare i fregi, ond' egli e la scuola uscita da lui adornarono la cella del tempio che i nomi d'Ictino e di Callicrate fece immortali.

VII.° In sul terminar della guerra del Peloponneso, nella quale spietatamente combattendo l'un contro l'altro gli elleni piagavano il seno di lor madre amorosa e colle proprie mani aprivano a servitù non lontana più d'una strada, lettere ed arti fiorirono di varia bellezza, ma non tanto sublime, nè tanto pura da sostenere il confronto de' capo lavori antedetti. Euripide primo di tutti parve non curare l'altezza del segno che Eschilo si propose e la terribile potenza de' mezzi che adoperò a raggiugnerlo; e quasi avesse pure a disdegno la misura e l'ordine, a cui Sofocle provvedutamente si attenne, cercò novità bene spesso discordanti dalla ragione. Oltre di che gratificando al popolo ateniese già bramoso di sentirsi piaggiare da oratori talora vili e talor prezzolati, non fuggì l'argomentare a guisa di rètore e lo sfoggiar nella dizione e nelle figure, anche là

dove non avrebbe dovuto ubbidire che l' inspirazione di natura, la quale fatto lo aveva poeta. Ora come le lettere incominciavano a mostrarsi più sollecite di pregi esterni che di sostanziali bellezze, o perchè stoltamente credessero dover servire all' usanza piuttosto che aiutare a virtù, o perchè agognassero applausi, de' quali dignitosa coscienza fu sempre schifa; così dopo l' età di Fidia e di coloro che l' ebbero a maestro le arti mirarono principalmente alla squisitezza e venustà delle forme e degli atti, alla grazia delle maniere, a tutto insomma che bello esteriore suol dirsi. Le quali parti conciossiachè feriscano vivamente il senso, e sieno reputate tanto più singolari, quanto men può nell' animo altrui la vera grandezza, per questo avvenne forse che Policleto e Prassitele fossero non pur commendati di rara eccellenza dall' universale, ma da taluno anteposti allo stesso Fidia. E quantunque paia da ammettersi che la pittura sia stata condotta a perfezione alquanto più tardi; non di manco nè voi nè altri per avventura sarebbe da ripigliare, se venisse conghietturando che Parrasio, Zeusi ed Apelle, famosissimi e lodatissimi di gentilezza, di leggiadria e di colorito, abbiano lasciato desiderar ne' loro lavori qualcuna delle parti più degne che rifulsero nell' istoriato Pecile.

VIII.° In questo mezzo la Grecia veniva a man d' Alessandro che dalle spiagge occidentali dell'Asia movendo a guisa di folgore, correva e soggettava

ogni cosa infin le rive dell' Indo. All' improvviso cadere di lui l' impero novello si dissolveva: ma gli strani costumi, a cui le soldadesche vittoriose avevano già conformato la vita, le ricchezze tolte a paesi che ne riboccavano, e la reale potestà da per tutto radicatasi adducevano lusso e servitù più grave di quella che precorse la spedizione. Alle foci del Nilo dov' era poc' anzi sorta Alessandria convenivano letterati ed artisti, e nella corte de' Lagidi fastosamente imperianti trovavano ospitalità, patrocinio e favori. Quivi Apollonio cantava della passata degli Argonanti nella Colchide, lontana sì ma splendida impresa; perocchè da que' gloriosi traevano l' origine i fasti militari della nazione. Ma nè ben scelta o ben compartita materia, nè rigogliosa favella, nè dovizia di ritmo adempiono il manco di spiriti e di vita, onde s' informa la poesia. Quivi ancora Callimaco faceva subbietto nobilissimo de' suoi canti gli Dei maggiori. Tu vi leggi dentro, e la dolcezza e sonorità di quel verso ti alletta: ritrovi però ad un tempo che penoso continuato accozzamento di miti, e scure tradizioni e recondita dottrina mal si confanno a lavoro, dove la pietà, la riconoscenza e l' affetto avrebbero da grandeggiare. Sottentrano adunque così nelle lettere come nelle arti alla inspirazione lo sforzo, alle grazie l' affettazione, al natìo loro carattere non so che di strano derivato da' popoli conquistati; e le une e le altre non intrinsecandosi più col vivere civile, co' magnanimi fatti e colla

credenza stata già cara e riverita appresso i liberi elleni, s' inchinano da ultimo al talento di re superbi, di satrapi voluttuosi, di sozze avventurate fanti. Io non le vuo' seguire più oltre, imperciocchè abuserei la cortesia vostra o Signori, e trapasserei i confini da me segnati al mio ragionamento.

IX.° Solo a voi, giovani eletti, che avete fermo di collocare ogni vostra cura, ogni vostro amore negli studi delle Arti Belle ricorderò che independentemente dalle notabili varietà di costumi, di bisogni e di usanze, che il volgere di molti secoli ed una civiltà nuova hanno a grado a grado messo tra l' antica Ellade e noi, abbiate sempre davanti agli occhi dell' intelletto, che l' arte odierna dev' essere tutta cristiana. Dappoichè rinacque lo studio delle cose greche, coloro che vi si profondarono, quanto più da natura erano disposti a ciò, tanto più ne conobbero e ne sentirono il pregio. Quindi non pur destarsi nella mente di tutti grandissima l' ammirazione, ma nel cuore de' più valorosi accendersi nobilissimo desiderio dell' imitare così eccellenti modelli. E l' imitazione avrebbe partorito sempre frutto se non si fosse mai scompagnata dalla ragione. La quale avverte l' artista non meno che l'uomo di lettere, che l' uno e l' altro non ha più da starsi contento a sole bellezze esterne allettatrici dell' imaginativa e del senso; nel che specialmente si fonda il merito supremo de' greci. Essa porge loro a maestra

e scorta la religione, che quaggiù venuta da Dio spirò ne' redenti figliuoli di Adamo pensieri, virtù e bellezze alla misera gentilità sconosciute. Questo fu già nuovo sovrumano ordine di cose e tale sarà in perpetuo verso di quel che ne costa de' tempi antichi. Da questo adunque fate ritratto, o giovani artisti, altramente si dirà con vostra vergogna, che voi sconsigliati vi avvolgete fra le tenebre, ora che la religione veste di sua benefica luce l'uno e l'altro emisfero. Chiedete alla Grecia quel che a larga mano ella può darvi: ma non andate a lei per quello di che certamente non vi mancherebbe se l'eterno vero non le fosse stato nascosto. Così avverrà che si compia l'ardente vostro desiderio di vantaggiare nella conoscenza e nell' esercizio dell'arte: così acquisterete a voi chiara fama, e crescerete onore a colei, che tanto v'aggrada chiamare nel dolce nome di madre.

GIUDIZIO

INTORNO ALLE OPERE DEI CONCORRENTI

AI PREMI DEL 1857

DISTRIBUITI NELL' ACCADEMIA IL 18 LUGLIO

DAL DELEGATO DELLA PROVINCIA

MONSIGNORE ACHILLE MARIA RICCI.

Giusta gli attuali Regolamenti, si aprirono nel mese di maggio i Concorsi ai Premi. Con viglietto soscritto dall' illustrissimo signor presidente conte cavaliere Giulio Facchinetti Pulazzini gonfaloniere e dal segretario conte Alessandro Cappi s' invitarono per le ore 6 e mezzo dopo il mezzogiorno all' adunanza del sotto segnato dì 13 luglio gl' illustrissimi signori consiglieri, non che i due maestri temporanei aggiunti al consiglio pel giudizio de' premi. V' intervennero il mentovato sig. presidente, e il signor vice-presidente conte Ippolito Rasponi, il signor conte cavaliere Carlo Arrigoni, il signor conte Francesco Fiorenzi ingegnere in capo di legazione, il signor Romoaldo Massi ingegnere primario comunitativo, il segretario ff. di direttore, e li detti due maestri signori Filippo

Mazzotti e Ferdinando Martelli Sarti; e vedutosi dall' illustrissimo signor presidente, che il numero degli intervenuti era legale, aprì l'adunanza, e i signori maestri per mezzo del ff. di direttore presentarono i saggi dati nell' anno scolastico dagli allievi dell' Accademia.

Già il dì 11 vi si era adunato nelle ore 6 e mezzo che seguono al mezzogiorno il consiglio, e avea preso in particolare ed accurato esame i menzionati saggi, intorno a' quali (fatti gli opportuni confronti) venne poi oggi ordinatamente al giudizio.

E nella prima classe di disegno di architettura, avendo delineato il Tempio periptero di ordine corintio della Sibilla tiburtina, conseguì il

Primo Premio Ulisse Bonelli,

e per il Tempietto di Bramante Lazzari accompagnato dalla pianta, che si vede in Roma a S. Pietro in Montorio, il

Secondo Premio Valentino Casalnovo;

disegni ambidue acquerellati a inchiostro della china, uno in foglio alto cent. 82, e largo cent. 72, e l'altro in foglio, che ha 90 cent. di altezza, e 66 di largo.

Nella seconda classe per le piante del piano di terra e superiore, per il prospetto e fianco e per tre spaccati di una Casa di agricoltore ideata dal signor Filippo Mazzotti e toccata con acquerello in foglio largo cent. 89, avendone 66 di altezza, meritò il

Primo Premio Valentino Melandri,

ed un altro

Primo Premio Agostino Majoli

per l' Alzato di un tempio d' ordine dorico sul fare greco acquerellato in foglio della larghezza di centimetri 98, e dell' altezza di 69; il

Secondo Premio Marcello Errani

per il Prospetto del Pantheon di Agrippa acquerellato in foglio largo 68, e alto 57 centimetri; ed un altro

Secondo Premio Eginardo Zauli
di Faenza

per il Tempio della Pietà ristaurato e condotto all' acquerello in foglio largo centimetri 86, alto centimetri 70.

Nella terza classe per una Trabeazione dorica acquerellata a inchiostro della china in foglio alto centimetri 55 sopra una larghezza di 45, conseguì il

Primo Premio Pellegrino Grandi,

e per la Facciata principale di un moderno palagio esistente in Roma delineata in foglio largo centimetri 81, alto centimetri 53 e condotta all' acquerello ebbe il

Secondo Premio Gaetano Baldi.

Nella prima classe di Sculura di figura d' invenzione in plastica fu tenuto meritevole del

Primo Premio Achille Fabbri,

che modellò una Statua grande il vero a raffigurare la terza delle virtù cardinali, la Temperanza.

Nella prima classe di Figura di tutto rilievo in plastica, stante una Copia grande la metà dell' originale della statua, che il Canova scolpì al duca di Devonshire mettendogli innanzi l' Endimione dormiente, meritò il

Primo Premio Paolo Bianchini;

e nella seconda classe per aver recata a fine nella grandezza dell' originale la colossal Testa di una Pallade antica ebbe il

Secondo Premio Narsete Archi.

Nella prima classe di Figura di bassorilievo in scagliuola fu rimeritato del

Primo Premio Paolo Bianchini,

che ritrasse una Figura di donna dall' antico ravvolta in amplo mantello.

Nella prima classe di Disegno di figura per la Copia di un ritratto ombrato a lapis piombino in foglio alto cent. 44 e largo cent. 36, che serba memoria delle sembianze del cavaliere Angelo Maria Ricci, il quale sotto l' originale lasciò scritto:

Cantai pastori e duci, armi ed amori,
L'are, i claustri e le tombe, i fior, le conche,
E agli itali sposai germani allori,

ebbe ottenuto il

Primo Premio Achille Fabbri.

Nella prima classe di Disegno di figura a contorno, avendo fatta Copia in foglio alto cent. 68 e l. 55 del dipinto di Luca Longhi esistente in

S. Benedetto di Ferrara, e rappresentante la Circoncisione di G. C., ottenne il

Primo Premio Antonio Aldini *di Cesena convittore nel Collegio municipale*,

e nella seconda classe pel disegno in foglio a. 50, e l. 38 cent. della Testa di colui, che nel quadro di sacra istoria (ultima fatica di Raffaello) accenna a Gesù Cristo, che sul Tabor fra Mosè ed Elia è in un' aria lucida trasfigurato alla divinità, ebbe il

Secondo Premio Angelo Pantoli *di Forlì convittore.*

Nella prima classe degli animali di tutto rilievo in plastica per la Imagine di un cavallo assalito improvviso di fianco da un leone che, messegli le branche addosso, cogli unghioni e co' denti lo accarna, e all' impaurito animale impedisce la intrapresa fuga (gruppo grande metà il vero d' invenzione del signor Ferdinando Martelli Sarti) fu rimunerato del

Primo Premio Ulisse Bonelli.

Nella prima classe degli animali di bassorilievo in scagliuola si tenne degno del

Primo Premio Ulisse Bonelli

per aver fatto copia dell' Aquila, che vedesi in Roma nel pronao della chiesa de' Ss. Apostoli.

Nella seconda classe degli animali di bassorilievo in plastica conseguì il

Secondo Premio Narsete Archi,

il quale modellò da una stampa un Monumento cavato nel sasso di un monte a Lucerna, e nel 1819 dedicato al valore elvetico con disegno di Alberto Thorwaldsen, che mercè opportuna allusione condusse a farne principal parte un leone moriente per ferita sullo stemma di Francia.

Nella seconda classe di Ornamento in scagliuola per un Cesto di acanto veduto dall'antico ebbe il

Primo Premio Gaetano Baldi,

ed il

Secondo Premio Michele Gherardini

per un Fregio a similitudine di un romano frammento.

Nella prima classe di Ornamento in plastica, un grande Cassettone ottangolare avente nel mezzo un rosone ed intorno una gola rovescia intagliata a foglie, meritò del

Primo Premio Ulisse Bonelli,

e un Arabesco di foglie d'acanto in bassorilievo di un altro

Primo Premio Antonio Feletti.

Nella seconda classe conseguì il

Secondo Premio Gaetano Baldi,

dal quale fu eseguita una gentile Mensola determinata in cima da uno sguscio scanellato, ornata di una foglia d'acanto al di sotto, da rosoni e fave dai lati.

Nella seconda classe di Disegno di ornamento dal gesso per un Festone di frutti e fiori sospeso

con nastri a due borchie, tra cui è ferma su due faci incrocicchiate un' aquila ad ali aperte, lavoro acquerellato a inchiostro della china in foglio largo centimetri 73, e alto 48, ebbe il

Secondo Premio Marcello Errani.

Nella prima classe di disegno di ornamento per una grande Modanatura intagliata a ovoli e adombrata con acquerello a inchiostro della china in foglio largo cent. 52, alto 40, e per un Cesto di acanto, che innalza e sporge con simetria le sue frondi acquerellato in foglio alto 51, e largo 42 centimetri conseguì il

Primo Premio Giorgio Gattamorta;

e per un Fregio ricorrente fra due gole rovescie intagliate, e per un Cesto d' acanto, disegno il primo in foglio largo cent. 84, e alto 52, l' altro in foglio alto cent. 53 e largo 41, ambidue acquerellati, ebbe il

Secondo Premio Eginardo Zauli;

e un altro

Secondo Premio Valentino Casalnovo,

che fece una parte di Fregio, la quale si compone di un arabesco d' acanto con il capo di Medusa nel mezzo, acquerellata in foglio largo cent. 59 ed alto centimetri 45.

Nella seconda classe, un Cassettone di una nobile volta ornato di un rosone; una delle Foglie del capitello corintio imitata da antico esemplare; e una Candeliera sullo stile del cinquecento,

disegni acquerellati a inchiostro della china in fogli di svariate dimensioni, resero meritevoli del

Secondo Premio VINCENZO ROSSI,
LUIGI BONELLI,
GIUSEPPE GRAZIANI.

Nella seconda classe di Disegno di paesaggio riportò il

Primo Premio AGOSTINO MAJOLI

per un Casamento rustico murato fra arbori e sassi con veduta in lontano di montagne ombrato a lapis piombino in foglio della dimensione per largo di centimetri 49, e di 35 per altezza.

Nella seconda classe di disegno di fiori per un Mazzo composto di una rosa chinese, di campanelle e calipanti adombrato con lapis piombino in foglio non più alto di centimetri 48, non più largo di 37, ebbe il

Secondo Premio ENRICO VASSURA.

Nella seconda classe di disegno di meccanica conseguì il

Secondo Premio GIACOMO MIANI,

che eseguì in foglio largo cent. 82 ed alto 67 la pianta, l' alzato e lo spaccato di una Tromba aspirante e follante utile principalmente negli incendi.

Condotto per tal modo a termine il Giudizio de' lavori di concorso, l' illustrissimo sig. conte cavaliere presidente, e l' illustrissimo sig. conte vice-presidente apposero qui sotto le proprie

soscrizioni, e di seguito le loro gli altri signori intervenuti e l' Adunanza fu chiusa.

Ravenna 13. luglio 1857.

IL PRESIDENTE
CONTE CAV. GIULIO FACCHINETTI PULAZZINI.

IL VICE-PRESIDENTE
Conte IPPOLITO RASPONI.

CARLO CONTE CAVALIERE ARRIGONI.
FRANCESCO CONTE FIORENZI INGEGNERE IN CAPO.
ROMOALDO MASSI INGEGNERE PRIMARIO COMUNALE.
ALESSANDRO CONTE CAPPI SEGRETARIO FF. DI DIRETTORE.
FILIPPO MAZZOTTI
FERDINANDO MARTELLI SARTI } MAESTRI TEMPORANEI.

ELENCO E DESCRIZIONE

DELLE OPERE

ESPOSTE NEL 1857 OLTRE LE PREMIATE.

OPERE DEGLI ALLIEVI.

SCULTURA DI FIGURA IN PLASTICA.

Signor Alessandro Ranuzzi di Ravenna.

Copia del Genio del Vaticano nella grandezza dell' originale.

SCULTURA DI FIGURA E ANIMALI IN CERA.

Signor Augusto Morigi di Ravenna.

Palafrenieri saliti sopra briosi cavalli in un gruppo raccolti.

SCULTURA DI FRUTTI E FIORI IN SCAGLIUOLA.

Sig. Alessandro Ranuzzi.

Festone di frutti e fiori preso dal cippo di uno antico sepolcro.

SCULTURA DI ORNAMENTO IN PLASTICA.

Sig. Augusto Morigi.

Foglie d' acanto da ornarne un capitello di ordine composito.

DISEGNO DI PAESAGGIO OMBRATO

IN PENNA.

Signor Stanislao Agabiti di Città di castello.

Paese arborato e montagnoso in foglio alto centimetri 40, e largo centimetri 52.

A LAPIS.

Signor Agostino Majoli di Ravenna.

Cespuglio di erbe diverse tolto da originale copiato sul vero. Disegno in foglio della larghezza di centimetri 36, e dell'altezza di 28.

OPERE DEI DILETTANTI.

PITTURA DI FIGURA A OLIO.

Signor Gasparo Martinetti Cardoni di Ravenna.

1. Madonna col putto. Il dipinto è in legno alto centimetri 58 e largo 44.

2. S. Maria Maddalena pure sul legno, ma alto 34 centimetri di meno, e 25 di meno largo del precedente.

PITTURA DI PAESAGGIO A OLIO.

Conte Gioachino Rasponi di Ravenna.

Paesello in legno della larghezza di centimetri 30, e dell'altezza di 24.

DISEGNO DI FIGURA OMBRATO

IN PENNA.

Conte Santo Matteucci di Forlì.

1. Il pianto degli Angioli di Carlo Le Brun tratto da una incisione dell' Edelinck sopra foglio della dimensione in altezza di metri 1, 05, e di centimetri 76 in largo.

2. La Vergine col putto dormiente, sotto cui sta scritto: *Parce somnum rumpere.* Da un dipinto del Tiziano fu condotta su foglio largo centimetri 48, avendone 37 di altezza.

Ritratto proprio in foglio alto centimetri 33, e della larghezza di 29.

A LAPIS.

Marchesa Mary Spreti di Ravenna.

Mezza figura di una Giovinetta, che sta di mezzo a verzure, ornata di fiori la chioma raccolta di dietro in una lunga treccia scendentele dinanzi sulla spalla manca. Disegno in foglio alto centimetri 28, e largo centimetri 21. copiato da una litografia del Grevedon.

DISEGNO DI PAESAGGIO OMBRATO

A LAPIS.

Signora Enrica Montanari di Ravenna.

Paese in foglio largo centimetri 41, e alto 29.

Signora Adelina Ottani di Ravenna.

Veduta presa dalla vallata di Willestein; disegno lumeggiato a gessetto in foglio largo centimetri 48, e 31 alto.

Signora Carolina Morgantini di Crevola nel Novarese.

Paese lumeggiato come il sovraposto, ed eseguito in foglio largo centimetri 47, e alto 30.

RICAMO DI ARCHITETTURA E FIGURA A CHIAROSCURO.

Signora Assunta Ortolani di Ravenna.

Tempio d' Ercole nella città di Cora. Ricamo sopra seta non più larga di centimetri 30, non più alta di 25.

Signora Assunta Rasi di Ravenna.

Ritratto del Sommo Pontefice. La seta sulla quale è questo ricamo presenta l' altezza di centimetri 37, e la larghezza di 30.

Signora Fedra Rosetti di Ravenna.

Una Vergine del Sanzio lavorata in seta, che ha d' altezza centimetri 44, e dieci di manco di larghezza.

RICAMO DI FIORI.

Signora Vittoria Palmerini di Ravenna.

Rose, ranuncoli ed altri fiori dentro un cestello ricamato in oro. La seta messa in opera per trapuntarvi questo lavoro è alta centimetri 29 e larga centimetri 25.

OPERE DEGLI ARTISTI.

PITTURA DI FIGURA A OLIO.

Cav. Francesco Coghetti di Bergamo.

S. Pietro liberato dal carcere da un Angelo; dipinto in tela alta m. 2, 03, e larga m. 1, 34 eseguito di commissione di S. A. la signora principessa Murat contessa Rasponi per l' oratorio della *Villa Rasponi* presso Savignano.

Cav. Francesco Podesti di Ancona.

Il transito di s. Giuseppe sopra tela ovale larga centimetri 73 e alta 16. È di proprietà della signora Giovanna Fabiani di Ravenna.

Signor Alessandro Guardassoni di Bologna.

Soggetto tolto dai Promessi Sposi del Manzoni, cioè la conversione dell' Innominato operata dal cardinal Federigo Borromeo. Bozzetto originale sopra tela, che in altezza è di cent. 32 e in

larghezza di 23. Il quadro con figure più grandi del naturale fu premiato della medaglia nella Esposizione nazionale fiorentina del 1861.

Signor Professore Giorgio Berti di Firenze.

Madonna col putto che dorme. Il dipinto fu condotto sopra tela alta centimetri 88, e larga centimetri 71.

Signor Professore Andrea Besteghi di Bologna.

1. Il templario Brïan de Bois-Guilbert nell' Ivanohe di Walter-Scott; mezza figura nelle dimensioni del vero dipinta in tela alta cent. 81 e larga 65. Fu acquistata in Torino dall' Altezza Reale del principe ereditario.

2. Cimabue, cavalcando, scontratosi ne' dintorni di Vespignano in Giotto, che segnava sulla lastra di una pietra una delle pecore del gregge, che pasturava, si sofferma; e (maravigliata la naturale attitudine del fanciullo) lo domanda se vuole ir seco a Firenze. Bozzetto originale in tela alta centimetri 42, e larga 30.

3. Allegoria intorno alla Poesia, e alla Musica e Danza —. Bozzetto originale in tela larga centimetri 49 e alta centimetri 38 eseguito dal Besteghi medesimo nel soffitto della grande Sala di ballo del palagio di Giovanni conte Malvezzi bolognese.

Signor Alessandro Manzoni di Forlì.

1. La Donna adultera dagli Scribi e Farisei presentata a Gesù.

2. Gesù Cristo, che consegna le chiavi a s. Pietro. Ciascuno di questi due colossali dipinti è eseguito in tela, che ha una larghezza di metri 4, 54, e un' altezza di metri 3.

3. La Madonna col divin pargoletto in gloria; tela alta metri 2, 32, e larga metri 1, 65.

Signor Pompeo Randi di Forlì.

1. Mezza figura d' uomo sedente con libro in mano. Questo ritratto è grande il naturale e fu pennelleggiato in tela a. m. 1, 03 e l. cent. 72.

2. Ritratto virile barbato — mezza figura di grandezza naturale. Le dimensioni della tela sono di centimetri 65 in altezza sopra un largo di 50.

3. Ritratto muliebre. È grande il vero ed eseguito in tela alta centimetri 60, e larga 49.

4. S. Niccolò, che dà il vedere a un cieco. Bozzetto originale su tela alta 47 e larga 37 centimetri in servigio di un fresco da eseguirsi in Roma nella chiesa di s. Niccolò in carcere.

5. Dante Alighieri trascorrendo le città di Romagna per invitare i Ghibellini a dare aiuto agli emigrati fiorentini, si presenta in Forlì a Scarpetta Ordelaffi Vicario di quella città, e il persuade ad unirsi anch' esso all' impresa utile alla parte ghibellina. Dipinto in tela metri 1, 78 larga, e metri 1, 40 alta.

Signor Pietro Saporetti di Bagnacavallo.

1. Mezza figura di una Giovane nella grandezza poco meno del naturale, ond' è presa. La tela per altezza è di centimetri 82, per larghezza di 63.

2. Testa di una Vergine di Raffaello. Copia da un quadro della Galleria degli uffizi di Firenze su tela ovale alta cent. 36. e larga 33.

3. Effigie di Achille Frignani orefice ravennate eseguita dal naturale in mezza figura su tela alta centimetri 59, e larga 46.

4. *La Dichiarazione d' amore.* Questo soggetto viene rappresentato da una modesta fanciulla, la quale seduta e come pensierosa cuce al lume di una lucerna. Alle sue spalle è un leggiadro zitello che, dichiaratosi, appare fra tema e speranza di felice riuscita.

5. La Rut in atto di alzarsi da terra nel campo di Booz, dove la povera moabita erasi recata a spigolare. Somigliante pittura è in tela alta metri 1, 25, e larga centimetri 97.

Signor Conte Giovanni Orsi di Ravenna.

1. La Madonna col divino infante. È dell' altezza di centimetri 47, e della larghezza di 38 la tela, che mostra questo dipinto.

2. Femmina con suo piccolo sulle ginocchia, la quale, limosinando, *il nero pan dimanda.* Le

dimensioni della tela sono al preciso come quelle del dipinto che precede.

3. S. Niccola da Tolentino che, intercedente la Vergine, ottiene da Gesù Cristo la liberazione di anime dal regno,

Ove l' umano spirito si purga
E di salire al ciel diventa degno.

Dipinto in tela alta m. 2, 48, e larga m. 1, 51.

4. Ritratto al naturale in figura intera sedente del pontefice Pio IX. È di proprietà del Comune di Ravenna, e la tela sopra cui è condotto ha un'altezza di m. 2, 45, e una larghezza di m. 1, 75.

5. S. Gregorio Nazianzeno e il magno Gregorio al basso, e l' Assunta in gloria; dipinto in tela alta metri 2, 75, e larga metri 1, 77.

Signor Giacomo Tomacelli di Cesena.

Ritratto di Rosolia Thourat superiora provinciale delle suore della Carità; tela, che ha di altezza 71 centimetri, e 51 di larghezza.

Signor Antonio Ciseri di Locarno.

Effigie dello scultor ravennate Luigi Majoli in mezza figura grande il vero, donde è tolta dipingendola su tela delle misure di centimetri 87 e 68, la prima in altezza, in larghezza la seconda.

SCULTURA DI FIGURA IN MARMO.

Signor Ladislao Sanmarchi di Sasso nel bolognese.

La prima educazione di Achille, il quale vedi sotto forme fanciullesche sculto vicin del centauro Chirone. Questo bassorilievo è in marmo carrarese e nella grandezza di più di un terzo del vero.

ORNAMENTO IN SCAGLIUOLA.

Signor Gaetano Ambrosi di Bologna.

1. La testa di Medusa di mezzo a un' ornato sculta dentro uno scudo bislungo.
2. Foglie di acanto a decorazione di un fregio.

PITTURA DI PAESAGGIO A OLIO.

Signor N. N.

Studio di paese dal vero. Dipinto su tela alta centimetri 26, e larga 21 posseduta dal ravegnano signor conte Camillo Lovatelli Dal Corno.

Signor Giacomo Tomacelli.

Due Vedute di paese sopra tela larga centimetri 67, e alta centimetri 41.

Signor Camillo Majoli di Ravenna.

Veduta di castel Gandolfo dipinto su tela larga centimetri 60, ed alta 43.

PITTURA DI GENERE.

Signor Camillo Majoli.

Conchiglie ed altri oggetti naturali copiati dal vero; pittura su tavoletta larga centimetri 31, avendone un' altezza di 22.

DISEGNO DI FIGURA OMBRATO A LAPIS, E INCHIOSTRO DELLA CHINA.

Signor Pompeo Randi.

Il cartone del suo S. Niccolò notato in questo Elenco a pag. 81. Metri 2, 40 è l'altezza, e metri 2 la larghezza di un tale disegno.

Signor Pietro Saporetti.

1. Gesù che in Cafarnao libera un indemoniato. Disegno in foglio alto m. 1, 23 e largo cent. 72.

2. Una Vergine in foglio alto centimetri 53, e di 42 nella largezza.

Signor Jacopo D' Andrea veneto.

La Fondazione di Venezia. Cartone all' acquerello a inchiostro della china largo metri 1, 40, e dell' altezza di metri 1.

Signor Dato Marini di Ravenna.

Ritratto di donna in costume greco. Disegno acquerellato come sopra in foglio, che ha di alto centimetri 49, e 34 di largo.

MINIATURA DI FIGURA.

Signor N. N. di Parigi.

Effigie del conte Tullo Rasponi di Ravenna sopra avorio ovale non più alto di centimetri 11, non più largo di 8.

LITOGRAFIA.

Signor Giulio Wenk svizzero dimorante in Bologna.

Disegno architettonico con figure e indorature eseguito sopra foglio alto cent. 64 e largo 50. Il signor ingegnere Achille Buffoni lo inventò, e la stamperia del Seminario lo ebbe dedicato al pontefice nella sua venuta in Ravenna.

VERNICI SOPRA TERRAGLIE.

Signori Angelo Fabbri e Luigi Carocci di Gubbio.

Quattro piatti rotondi, in cui sono riprodotte per scoperta de' nominati due cugubini le vernici metallico cangianti dell' antico loro concittadino mastro Giorgio.

Ogni piatto ha dipinta sopra una diversa rappresentazione. Nel piatto, che ha il diametro di centimetri 25, è un Cavallo marino — in quello, che ha il diametro stesso, la Prudenza — nel terzo piatto di centimetri 30 è figurato il Tasso — nel quarto di centimetri 23 la Donna pia.

OPERE DEGLI ARTIERI.

LAVORI IN METALLO PREZIOSO.

Signor Achille Frignani di Ravenna.

1. Assortimento in brillanti, cioè Spilla e Pendenti nel genere così detto *fantasia.* Appartiene alla signora contessa *Letizia Rasponi.*

2. Spilla da petto di brillanti legata a giorno in oro con ismalti di vari colori; lavoro di pertinenza della signora *Mariuccia Corelli.*

3. Due Braccialetti, uno di camei di corallo, e l'altro di onici incisi legati in oro. Sono composti di molti pezzi fra loro congiunti a cerniera.

4. Spilla da petto e Pendenti a serpentelli in oro sopravi fiori intrecciati di brillanti.

5. Armilla interamente d' oro a lavoro di cesello.

6. Altra Armilla a nastri d' oro cesellata ed incisa e di diamanti arricchita.

La prima di queste due Armille è del signor *Luigi Bezzi*, e l'altra del signor *Giovanni Vignuzzi* ambidue ravennati.

Signor Achille Montanari di Ravenna.

1. Assortimento di Posate d'argento ornate di fogliuzze e fiorellini alle estremità de' manichi, e di Posate piccole d'argento indorato per uso del

sorbetto ne' sontuosi conviti. Queste Posate, come pare dallo stemma sopravi inciso, sono di proprietà del ravegnano conte *Cesare Rasponi.*

2. Due Cornucopie d' argento, ciascuno di tre bracci ornati di fogliami a opera di cesello; utensili in servigio specialmente di chi siede al pianoforte.

3. Due grandi Caffettiere e Zuccheriera d' argento lavorate di cesello a bassorilievi facenti parte de' vasellami del delegato della provincia monsignore *Achille Maria Ricci.*

4. Ostensorio; lavoro in argento pertinente alla chiesa de' padri cappuccini in Ravenna.

LAVORI IN METALLO DI MINOR PREGIO.

Signor Augusto Ricci di Ravenna.

Trombettina di ottone in *fa* a macchina con guernimenti di pakfond.

Signor Giuseppe Zanotti di Ravenna

ALUNNO DELL' ORFANOTROFIO.

Una Stadera di ferro. Sì fatta Stadera, mercè di un secondo braccio di leva di terzo genere e di uno apposito marchio, ha il vantaggio di scusare la moltiplicilà de' marchi d' aumento, che si adoperano all' estremità del braccio unico nella Stadera comune.

LAVORI IN LEGNO.

Signor Agostino Cattani di Ravenna.

La Rotonda, già sepolcro di Teodorico, come dagli avanzi si argomenta fosse in antico. Lavoro in legno di pero.

Signor Antonio Pallafacchina di Ravenna.

Tavolino con piede a intagli indorato a imbruniture e smorti da Giuseppe Ferrari. Il piano di esso mobile fu eseguito in Roma con scelti e svariati marmi. Appartiene alla famiglia Rasponi del *conte cavaliere Giulio.*

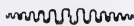
Signor Giuseppe Casalini di Faenza.

1. Seggiola a bracciuoli di ebano rosa con sedile elastico coperto di serico drappo.

2. Tavolino di palisandro con filettature di osso bianco; mobili (la Seggiola e il Tavolino) tirati a levigazione e lustro.

Lavoranti di Pietro Dradi in Ravenna.

1. Scarabattola per guardare cose preziose. Mobile eseguito in noce, levigato e lustrato.

2. Tavolino con nobile piede eseguito in noce, e col piano di breccia diasprata.

SOLENNE
DISTRIBUZIONE DE' PREMI
ED ESPOSIZIONE
DEL 1858.

DEL

CONTE CARLO ARRIGONI

Membro dell' Accademia

BREVE ELOGIO

LETTO DAL SEGRETARIO

CONTE ALESSANDRO CAPPI.

Non potrebbe per avventura, o gentili signori, questa Accademia delle Belle Arti fuggire nota di sconoscenza se del conte Carlo Arrigoni mortoci da più di otto mesi non venisse nell' odierna opportunità di pubblica Adunanza lodato a voi e raccomandato il nome.

Consigliere dell' Accademia sino dal suo aprimento e quindi fra gli accademici *Accademico di Merito*, ne fu egli una volta vicepresidente come il più anziano della deputazione del municipale collegio, due volte (come gonfaloniere della città) presidente zelantissimo.

Ma i più segnalati benefizi del conte Carlo inverso l' Accademia si vogliono riferire al 1827, tempo in cui ne rimase statuita la fondazione. Conciosiacchè a fondarla (tenendo egli allora il

gonfalonierato) consentisse, che il collegio cedesse il luogo, dov' è murata, e desse una buona somma di denaro; il Comune tutte le suppellettili necessarie: ed a renderla profittevole mandasse a Roma per modelli classici in gesso, a Bologna per stampe nobilissime, e fosse de' più sollleciti a depositare nella pinacoteca insieme con quadri del Comune taluno de' più pregevoli tolto alle sue case. Così all' essere materiale dell' Accademia e agli ammaestramenti efficacemente provvide.

Ebbe per questo le lodi non piccole della città. E allorquando l' Accademia solennemente si aprì, era già nella medesima locato il suo busto in marmo tra le imagini di que' magnanimi, che in benefizio delle Arti le diedero vita e pregio. Nè al conte riuscivan nuove sì fatte lodi; chè già le lodi della patria avea cominciato ad assaggiare sin da quando nel 1805, giovane di trentasei anni, pertenne al maestrato de' savi, dovendosi alla sua solerzia e avvedutezza se intorno a que' tempi Ravenna (privata della sede del governo) non fu onninamente spoglia delle cose preziose in fatto d' arti e di antiche carte.

Entrato per somiglievol guisa ai pubblici negozi, gli venne nel 1808 dall' altezza imperiale del vicerè la nomina di consigliere del dipartimento del Rubicone, e fu poi nel 1811 podestà di Ravenna per decreto di Napoleone.

Quattro anni dopo, riacquistate dal papa le tre Legazioni, chiamollo in Forlì il delegato

Tiberio Pacca a prender luogo nel suo Consiglio. Dinanzi al quale tutto che potè fece in favor del suo paese e forte propugnò (cosa da sapersi) la tanto combattuta strada faentina. Non molto però quivi si rimase; poichè, tornata Ravenna a suo grande giubilo capo di provincia, ne fu egli nominato gonfaloniere: dignitosa quanto malagevol carica, che vi tenne prima di ogni altro alla ristaurazione, e nella lunga vita ben cinque volte non rifiutò.

Ricordansi ognor con soddisfazione dalla nostra città le in pria sabbionose vie di porta Alberoni e del sobborgo di porta Nuova per lui selciate e di marciapiede e alti piuoli di sasso fornite: per lui fu selciata la via della darsena sotto le mura; rifatta quella di cinta già nel verno soffocata di fango, la quale dalla Madonna del torrione riesce al molino; il sobborgo di porta Sisi allargato; costrutta di sasso d'Istria la scala del municipio; ricuperate pitture e pergamene con mal consiglio traportate altrove dalla repubblica italiana (*).

E a chi dobbiamo, o concittadini, se non a Carlo Arrigoni che nel 1817 si ottenesse dalla

---

(*) Fra le pitture tolteci più in avanti (dal regno d'Italia) invano si desiderò il ritorno del Martirio di s. Vitale di Federigo Barocci, che si vede in Milano nella pinacoteca di Brera.

Forlì ha tuttavia nell'archivio demaniale 50 carte di provenienza di Ravenna, e nella biblioteca 1500 pergamene spettanti al monasterio di S. Vitale, più di 660 a quello di Classe, 76 ai conventuali di S. Francesco: onde in tutto carte ravennati N 2286. Vedi a pag 53 e 50 — *Gli Archivi delle provincie dell'Emilia e le loro condizioni al finire del* 1860, *Studi del prof.* Francesco Bonaini — *Firenze, coi tipi di M. Cellini alla Galileiana* 1861.

Santità di Pio VII, che gli antichi nostri monumenti fossero ristorati a spese del tesoro? Oh quanto e quale era mai l' amore di lui per queste singolari reliquie delle arti dell' età mezzane! Al sicuro mi penso io che gran cagione e quasi fondamento di questo amore fosse nel nostro conte il conoscersi di architettura, nella quale studiò sotto le scorte di Camillo Morigia e leggo insegnasse graziosamente nel collegio Barberini, giacchè torna malagevole, anzi per poco incredibile, potersi amare e favorire con tanto di costanza e sì da cuore ciò che non si comprende ed estima. Ond' è che se desiderabil pare, che per tutto i patrizi, i quali han più probabile degli altri il fare, il soprantendere, l' ordinare, sappiano di arti, è ciò troppo più in Ravenna, dove la veneranda vecchiezza di questi monumenti domanda amatori e fautori che, intelligenti e civili, la sorreggano.

L' anno 1822 l' orrevol nostro cittadino, che pur'ebbe conoscenza e taluna pratica di meccaniche, fu trascelto (e con lui Gregorio Vecchi) alla direzione degl' importanti restauri del coperto e della torre di quel tempio insigne che è S. Vitale.

Più innanzi non trasandarono l' opera dell'Arrigoni lo stato e la provincia. Nel 1831 sedette prolegato. Dalla quale dignità (superate le difficoltà dei tempi) non gli fallì di uscire nel susseguente anno senza avere spiaciuto nè a' suoi governati nè al principe, che della croce di cavaliere lo insignì.

Circa un tal tempo il Consiglio provinciale e la Commissione amministrativa lo ebbero consigliere, amministratore. In questi uffici duratigli lunga pezza egli altresì per tal forma adoperò in favore del miglioramento del canal navigabile e del porto Corsini, che è tanta parte delle speranze della città, da ottenere da Roma che provincia e Comune ne presentassero un disegno. Il quale compilato e alla capitale trasmesso potè viemeglio favoreggiare l'anno 1836, risalito da capo al magistrato supremo della città; e fu base e norma al sovrano decreto, che ben più innanzi licenziò quel miglioramento.

Nel 1837 era del consiglio di legazione. Se non che compiuto il sessenio di quello incarico, e già in età pressochè settuagenaria fu voluto lasciare in riposo. Non così però giovossene egli che (sociabil qual' era da natura) nol continuassi a trovare ne' teatri, nelle feste popolari, ne' lieti conversari; che non seguisse a tener grado nella Deputazione dell' ornato e in questa Accademia e con tale uno zelo che alle adunanze e dell'una e dell' altra non mancò mai. E allorchè Pio IX si condusse a visitare l'Accademia (il 24 luglio 1857), l'Arrigoni, gravato omai di ottantanove anni, omai privo affatto del vedere e tutto curvo e, quasi dissi, aggomitolato della persona, che ebbe alta e destra, era alla porta coi colleghi a riceverlo, non senza sorpresa del pontefice, che al commosso vecchio porse consolazione di amorevoli detti. Ma qui, in questo luogo a lui sì onorevole

e caro non dovea da quel dì più metter piede. Appena due mesi dopo, già vedovato da gran tempo della donna sua, Laura Della Torre, e ultimo di sua famiglia, senza lacrime, senza un lamento entrava nella eternità.

Dell' affetto sincero, che portò alla nostra Istituzione, trovammo bel testimonio anco appresso la sua morte. Lasciò scritto di mano propria in testamento, che i dipinti di ragion sua (due tele del Longhi) da lui in essa depositati avessero a rimanerci in deposito perpetuo.

Fu, il conte Arrigoni, uom religioso, costumato, prudente; assiduo negli affari, parco di parole, secreto; fermissimo di volontà, nobile e semplice di tratto a modo de' suoi maggiori. Ma io una cosa non vo' tacere. Egli, stante le mutazioni introdotte nel civil vivere, parve troppo spesso indipendente in ufficio, troppo inchinevole al fare da sè. Se tale ei fu dunque (forse per impazienza d' indugi, non certo per cupidigia di comando) resta che noi ci allegriamo, che di quella sua tanta fermezza si giovasse costantemente a desiderare e volere il bene, e di tal modo si studiasse al nostro vantaggio, al nostro decoro da avergli noi nella perdita a serbar sempre intatta la gratitudine. Della quale poco innanzi al suo fine vennegli una non dubbia e notevol dimostrazione dall' esser' egli eletto una volta ancora a far parte del patrio Consiglio.

Nè è soltanto della perdita di questo patrizio d'opere utile e di esempio che abbiam noi da dolerci, avvegnacchè nel giro di poc'oltre cinque anni non pochi altri *Accademici di Merito* ci mancarono.

Ci mancò in Firenze il Iesi egregio intagliatore in rame, e il Canina antiquario celebratissimo donatore a noi di splendidi libri. Ne fu tolto in Parma Paolo Toschi principe degl'incisori nostrali, in Venezia il gentil dipintore Lodovico Lipparini. Mancò in Roma lo scultore Antonio D' Este, intrinsico del Canova, tenero quanto altri mai di questa Istituzione da lui più volte donata: in Roma Luigi Rossini, cittadino nostro, noto ed encomiato in Italia e fuori per le sue stampe delle *Antichità Romane*, e quel Filippo Agricola, onde ogni dì possiam noi vedere il valor del pennello nella Camilla di casa Rasponi: ci mancava, si può dir ieri, in Ravenna il nostro Gaetano Ferrari, che in buona età richiesto di dipingere nel palagio Beauharnais a Monaco di Baviera, fece là onore al nome italiano.

E qui mi arresto, o signori, per non contristar di vantaggio l' animo vostro e non distorre la pietà vostra dalla memoria del conte Carlo Arrigoni, argomento precipuo delle brevi mie parole.

COME

LE LETTERE E LE ARTI BELLE

PER TOCCARE LA LORO ECCELLENZA

DEBBANO RISPONDERE

ALLA CONDIZIONE E ALL' INDOLE DE' TEMPI

E DELLE NAZIONI

DISCORSO

DEL PROFESSORE FRANCESCO ROCCHI

ACCADEMICO ONORARIO.

Se le città della Grecia non pur si contendeano il vanto di aver data la culla al primo pittor delle memorie antiche, e si magnificavano di templi e simulacri a suo onore innalzati, ma la piccola Io orgogliava di additarne il sepolcro; quanto la vostra nobilissima città non dee a più giusta ragion superbire di accogliere in sè le reliquie di quel nostro, che con più stupendo miracolo d'ingegno, descritto fondo a tutto l'universo, si levò sino alla gloria di colui che tutto muove. Ed io vi confesso che nell' entrare in questo vetustissimo ricetto di pelasghi e d'umbri, in questa sede di proconsoli e di consolari, in questa stazione di romane flotte, in questa reggia d'imperatori, di re, d'esarchi, quasi dimentico ogni memoria ed ogni superstite monumento di

tanta vostra grandezza, non altro capendomi nell'animo che l'ammirazione, e la venerazione di quella tomba, ove riposano le ossa del divin nostro poeta. Non vi farà pertanto maraviglia se da essa io prendo argomento di discorso, che per avventura non disconverrà all'odierna festa, della quale, per benignissima vostra degnazione, voleste che io fossi sì gran parte aiutando colla rozza mia favella l'efficacia dei premi, onde questi bennati giovani ottengono onorevolissimo rimerito di loro diligenza negli studi. Permettetemi adunque che io meco li conduca a quella tomba, affinchè non solamente l'inchinino e adorino come cosa santa; ma riconoscano da essa la gloria e la speranza delle arti belle. Quando la prima volta fu vista in Atene la statua di Giove condotta da Fidia pel tempio di Elide, chiesto l'artefice, onde presa avesse l'idea di sì venerabile e tremenda maestà, rispose recitando i versi d'Omero:

Disse, e il gran figlio di Saturno i neri
Sopracigli inchinò: su l'immortale
Capo del sire le divine chiome
Ondeggiaro, e tremonne il vasto Olimpo.

Veramente Omero fondatore d'ogni antica dottrina, e padre di tutte le bellezze, onde ornar si ponno le arti dell'immaginazione, fu quasi sole che illuminando e accalorando menò i greci artefici a suprema eccellenza. Ciò che Omero ai greci, è Dante a noi; e però l'arti nostre tanto crebbero in

onore, quanto le raggiò la luce della dottrina di lui, e dell' altissima sua poesia.

A chi mi domandasse qual virtù scorgesse l'ingegno di Dante a tanta altezza di poesia risponderei brevemente colle medesime sue parole: *Luce intellettual piena d' amore; Amor di vero ben pien di letizia.* Il bene dell' intelletto, il primo amore è Dio la cui gloria penetra e risplende per l'universo, ove ne si mostrano le bellezze eterne. Figlia di Dio è la sapienza negli occhi della quale dimora la verità. Di sapienza sono membra le scienze tutte, e spezialmente la naturale, la morale, la metafisica; ma innanzi tutte va la morale, la quale ordinando le altre ad apprendere è bellezza di sapienza, e accenditrice di amore. Ma poichè dietro ai sensi la ragione ha corte l' ali, è mestieri che la parola della somma sapienza sia lume tra il vero, e l' intelletto. Ed ecco ciò che il poeta figurò sensibilmente, immaginando di avere nel suo mistico viaggio a guide Virgilio e Beatrice. Il *savio gentil che tutto seppe* simboleggia la sapienza umana, e in certa guisa la rannoda alla divina, siccome quegli, che non solo onora ogni scienza ed arte, levandosi, quanto ragion vede, sopra le cose sensibili, ma parve eziandio precorrere la verità che tanto ci sublima, prenunziando: *secol si rinnova, Torna giustizia e primo tempo umano; E progenie discende dal ciel nuova. La donna di virtù, loda di Dio vera,* è immagine della sapienza, che dall' alto fulge, e che sola perfettamente ne

fa il vero vedere nel quale si cheta l' anima nostra. A tanto officio egli scelse quella gentilissima, che dalla novella età preso avendolo del piacere di sua virtù e bellezza era poscia sempre stata la gloriosa donna della sua mente. Imperocchè com'ella prima gli apparve agli occhi, vide in essa ogni salute e quanto di ben può far natura; e riputandola cosa venuta di cielo in terra a miracol mostrare, e a far sentire quaggiù de' piaceri di paradiso, accoglieva nella mente, e significava nelle parole: *Lo suo sommo valore all' intelletto — Mostra perfetto quanto in lei si trova —. Per esempio di lei beltà si prova, E tanto è bello quanto a lei simiglia.* Poi quando in su la soglia della seconda età fu salita di carne a spirito, più ancora l' amò e l' onorò, sì che gli parve non poter trattare degnamente di lei se non dicendone quello che mai non fu detto d' alcuna. E ciò egli compì nel poema sacro, il cui principio è da amore, e a cui con amore poser mano e cielo e terra. Agli scrittori della vita di Dante, ed agli interpreti della dottrina di lui, io rimetto cui piacesse conoscere più addentro qual ne fosse la mente e il cuore; e come la religione e l' amore, la patria e l' esiglio, gli studi e i pellegrinaggi gl' informarono l' animo, gl' impennarono l' ingegno, gli temprarono lo stile.

Ma per toccare alcun poco di ciò che più s' attiene al nostro argomento, si vorrà qui innanzi tratto cercare, ond' egli derivasse il principio

della bellezza dalla quale piglian nome le arti che voi professate. Ogni cosa creata immortale, o peritura, egli dice, non è se non splendore di quell'idea, che Dio partorisce amando. Ma la luce divina aduna quasi specchiato ne' cieli il suo raggiare che indi discende giù d'atto in atto alle potenze ultime, le quali non producono che brevi contingenze, in cui più o meno traluce del segno ideale. Ove senza mezzo operasse, e la materia soggetta fosse a punto disposta, vi si parrebbe tutta quanta la luce del suggello, che la natura dà sempre scema. Ciò nondimeno, poichè la natura prende suo corso da divino intelletto e da sua arte, l'arte nostra, ch' è quasi nipote di Dio, dee quanto può seguitar quella. Più l'uom guarda nelle opere della natura più s'ausa a comprenderne la beltà, e colla conoscenza cresce il diletto, sì che gli avviene ciò che il poeta sentiva alla vista della sua donna della quale dice: *Io non la vidi tante volte ancora, Che non trovassi in lei bellezza nuova*; e *Quanto È nell' esser suo bella, e gentile Negli atti ed amorosa, Tanto lo immaginar L' adorna nella mente* per la virtù dell'amore, che osa oltre il potere della natura stessa.

Niuno mai più di Dante fu osservatore della natura. Nel cominciamento del poema egli invoca le muse, l'ingegno, la mente: cioè l'ingegno che viene dal cielo, senza di che torna inutile ogni nostro sforzo; l'arte che si acquista per lunghi studi, e con sottili meditazioni; la memoria, che

ritiene le cose vedute apprese e pensate: l'ingegno che inventa, l'arte che dispone e colora, la memoria, che porge le vere e vive immagini, onde i concetti si mostrano vestiti di forme sensibili: niuna delle quali potenze opera mai di per sè, ma tutte insieme, spesso anche sottentrando l'una nelle veci dell'altra. Che diremo dell'altezza del concetto religioso insieme e morale e civile? Che dell'efficacissima imaginazione, onde lo recò in opera mediante la finzione di quel suo viaggio pe' tre regni? Che della sterminata ampiezza del disegno, della moltiplicità del componimento, e dell'arte mirabilissima, colla quale, ciò non ostante, seppe in certa guisa recarlo ad unità di luogo, di tempo e di azione? Che dell'ordine, con che all'intento principale le parti tutte e ciascuna fra sè debitamente rispondono, sì che ne' risulta una piacevolissima armonia? Che della potenza, della varietà della fantasia, che mai non vien meno ad incarnare qualunque pensiero? Questa è che gli adduce innanzi e gli avviva i più famosi uomini de' passati tempi e de' suoi dì, ne' quali ritrae al naturale le qualità degli abiti viziosi ed onesti. Così nelle pene e nei gaudi, che seguitano le colpe e le virtù, rappresenta ciò che queste sono, e ciò che fanno in noi, talchè coloro che, sommettendo la ragione al talento si lascian trasportare dagli appetiti della carne, sono in loco d'ogni luce muto continuamente menati e percossi dal vento; gli avari e i prodighi, che tanto si affaticano ad

accumulare, gli uni per tenere, gli altri per isperdere son dannati a una perpetua giostra, nella quale voltando pesi per forza di poppa si percuotono incontro con ontosi gridi: i traditori che, obbliando colla fede l'amore, ne spensero ne' loro animi ogni favilluzza, stan fitti ne' gelati guazzi, quali più, quali meno; altri volti in giù, altri tutti riversati a seconda della gravezza del loro tradimento.

Ma sia che persone, sia che luoghi il poeta dipinga, ha sempre dinnanzi a sè la natura, dalla quale egli con finissimo giudicio e sentimento coglie ciò che vi ha di universale, sceverandolo dagli accidenti: nella quale universalità spicca l'idea divina fra le imperfezioni della materia. Sempre la sua apprensiva da esser verace tragge intenzione e dentro a lui la spiega, ossia crea l' ideale derivandolo dalla realtà. Vuol' egli descrivere la scesa di alpestre burratto infernale? ed ecco che ve la offre dinnanzi agli occhi in quella ruina che nel fianco di qua da Trento l' Adice percosse. Vuol mostrare il luogo, ove l' anime di coloro, che le reputarono morire col corpo, sono debitamente seppellite in avelli infuocati? o destar pietà e ribrezzo alla vista dolorosa e orribile de' commettitori di scandali e di scismi, con degno rimerito messi a taglio di spada? o disegnare due schiere di dannati, che vanno in contrarie parti? od uno che corre velocissimamente? Ed ecco che dal vero ne trae evidenza ne' sepolcri di Pola presso del

Quarnaro; negli spedali di Valdichiana, di Maremma, di Sardegna; nel modo che per la gran moltitudine, l'anno del giubileo, presero i romani a passare il ponte; in coloro che corrono a Verona il drappo verde. Chi mai con opera di figure e di colori giunse a condurre un sì gran quadro, come quello dei giganti, che il poeta ne rappresenta colle parole?

. . . . come in su la cerchia tonda
Montereggion di torri si corona;
Così la proda, che il pozzo circonda,
Torreggiavan di mezza la persona
Gli orribili giganti, ...
. . . . .
Ed io scorgeva già d' alcun la faccia,
Le spalle, e il petto, e del ventre gran parte,
E per le coste giù ambo le braccia.
. . . . .
La faccia sua mi parea lunga e grossa
Come la pina di san Pietro a Roma;
Ed a sua proporzion eran l' altr' ossa:
Sì che la ripa, ch' era perizoma
Dal mezzo in giù, ne mostrava ben tanto
Di sopra, che di giungere alla chioma
Tre Frison s' averian dato mal vanto:
Perocch' io ne vedea trenta gran palmi
Dal luogo in giù dov' uom s' affibbia il manto:

ed al vederlo chinare tal parve;

Qual pare a riguardar la Carisenda
Sotto il chinato, quando un nuvol vada
Sovr' essa sì ch' ella in contrario penda.

Chi nella spessa e viva selva alla cima del Purgatorio non senta lo stormir delle frasche in quel suono che *di ramo in ramo si raccoglie Per la pineta in sul lito di Chiassi, Quand' Eolo Scirocco fuor discioglie?* Non è egli dal vero che nasce la bellezza in quei versi: *I ruscelletti che dai verdi colli Del Casentin discendon giuso in Arno, Facendo i lor canali e freschi e molli,* da invogliarne qualunque, non che crescer la sete al falsatore, che avendo avuto al mondo assai di quel che volle, bramava poi nell' inferno un gocciol d' acqua? Non verrei mai a termine se tutti recitar volessi i passi, ove apparisce come Dante prendesse di natura le belle e vive immagini, ch' egli ritrasse in modo, che niuno mai vide meglio vedendo il vero. Mi sono trattenuto intorno alle dipinture ricavate da vedute di luoghi, perchè di quelle di persone non si potrebbero così precisamente additare gli originali; ma certo è nondimeno, ch'egli tenne pur sempre il medesimo modo, ritraendo dal vero quante figurò forme di corpi e volti ed atti di sì squisita e miracolosa bellezza da parere che solo un sovrumano ingegno la possa immaginare, ma non mai si trovi qui fra noi.

Belle, com' egli medesimo insegna, si dice essere quelle cose le cui parti debitamente rispondono; e la bellezza del corpo risulta dalle membra in quanto sono debitamente ordinate. Ma perchè bello non potrebbe esser uomo senza vivere, e vivere nell' uomo è intendere ed amare,

virtù proprie dell' anima, la suprema eccellenza della bellezza nel corpo suo, per bontà dell' anima appare. La bontà dell' anima è di quelle cose che non si ponno vedere, e conviene trattarne pe' loro effetti, come pure di Dio, e delle sostanze separate, così trattando possiamo avere alcuna conoscenza. L' anima nostra oprando coll' organo corporale, allora opera bene, che il corpo è bene per la sua parte ordinato e disposto, e quando egli è bene per la sua parte ordinato e disposto allora è bello pel tutto e per le parti; chè l' ordine debito delle nostre membra rende un piacere non so di che armonia mirabile, e la buona disposizione getta sopra quelle un colore dolce a riguardare. Più che nelle altre membra l' operazione e la sembianza dell' animo viene ne' volti e specialmente negli occhi e nella bocca, onde la natura medesima più vi pone di sue adornezze. Nè veramente io saprei immaginarmi maraviglia più rara di due begli occhi, e di una bella bocca, ove fiammeggi una luce di puro celestiale amore, e d' esso amore la tranquilla letizia sorridendo corruschi.

Ma non sempre al poeta e all' artefice si conviene rappresentare immagini di virtù. Spesso gli bisogna ritrarre anche gli errori e i vizi, che pur troppo mai non si scompagnano dall' umana famiglia. Ed egli farà opera lodevolissima se con efficaci esempi ne porgerà ammaestramento e conforto a fuggire il male e seguitar virtude e conoscenza. Così nel suo poema fe' Dante, che

veggendo le tristizie e le pene dell' inferno, e le purgazioni degli spiriti ravveduti fu assunto al paradiso. Nel primo balzo del purgatorio, le immagini intagliate nel pavimento, non solo incuorano umiltà, ma danno a vedere il mal sentiere de' superbi: ed anche negli altri giri, ove voci trascorrenti pe l' aere, ove visioni, ove ricordi, non tanto sono inviti al bene, quanto sono richiami dal male.

Nelle pitture de' vizi umani, posti innanzi a fin d' utile ammaestramento, quando le immagini rispondano con verità nel tutto e nelle parti all' intenzione dell' artefice, ne risulta una propria specie di bellezza, ond' è che non meno belle diciamo le immagini di Beatrice, di Matilde, di Bernardo, di Catone, di Sordello, che di Francesca, di Farinata, di Capaneo, di Ugolino, di Vanni Fucci, del ringhioso Minosse, e di Lucifero. Nè diversa è la ragione dell' arte o s' abbia a dipingere quanto ha di più nobile nell' umana natura; o quanto di corrotto ed abietto. Imperocchè le virtù ed i vizi germogliano dalla medesima radice, ed è sempre amore il principio di tutte le nostre passioni o buone, o ree. Ciascuna passione abituale o passeggiera nell' animo nostro si manifesta al di fuori, improntando di sè gli aspetti e gli atti, ne' quali parla con visibile favella rivelatrice degl' interni pensieri con tale una prontezza, una forza, una evidenza, cui non potrà mai aggiugnere suon di parole. Ed ecco l' arte colla quale Dante

in opera d'evidenza avvanzò tutti gli altri poeti, perchè fra i pensieri e le parole pose le immagini significative di più alti intendimenti. Nè meno che per l'evidenza ci si fe' singolare per quel colore di novità che seppe dare alle cose anche più comuni, non solo col notare certe minutissime qualità e circostanze tutte proprie del caso; ma col rilevare quel come momento di moto od azione peculiare, nel quale la natura suol spiegare il forte della sua attività, e quasi l'ultima espressione della vita. E, ciò ch'è poi il sommo dell'artificio, egli fa intendere qualunque figura, comunque si vuole atteggiata, con sì poche linee, ma quelle sì proprie di quel che fanno, che come non può torsene alla figura senza disfigurarla, così nè anche aggiungerne senza confonderla. Debito di brevità mi ritiene di addurne esempi, non che di toccare degli altri suoi pregi, restringendomi ad accennar solamente che come in tutte le parti delle sue dipinture, così in ciò che riguarda il colorito venne ad inarrivabil cima di eccellenza, con una varietà di stile ora umile, semplice, schietto; ora vago ridente, soave; ora gentile, tenero, pietoso; or aspro, impetuoso, terribile; ora nobile, grave, sublime, e sempre conciso ed energico, e tutto suo proprio, che dalla bocca gli uscì qual vampa di quegli affetti, che gli ardeano nel cuore.

Al suono della voce di Dante l'Italia da lunghi anni sepolta nelle tenebre della barbarie,

risurse a novella civiltà; e primi fiori della civiltà furono colle lettere le arti, le quali presero dal poema sacro le loro prime inspirazioni. Non si direbbe quasi immaginata da Dante quella rappresentazione del reggimento civile nella sala del palazzo di Siena, ov' esso poeta appare ritratto di naturale? o della podestà civile ed ecclesiastica, e delle scienze ed arti, che Simon Memmi e Taddeo Gaddi dipinsero nella cappella degli Strozzi a Santa Maria Novella in Firenze? Donde se non da Dante appresero i simboli astronomici, de' quali Buffalmacco ornò il campo santo di Pisa, e il Guariento la chiesa degli Eremitani in Padova? La dottrina di Dante per la quale alla teologia si marita l' antico sapere di Aristotile e di Platone spicca in singolar modo in un quadro di S. Tommaso nella chiesa di S. Caterina in Pisa. Nella cattedrale di Firenze vedi Dante in abito di ambasciatore col libro aperto in mano dinnanzi alle chiuse porte della città, che addita l' entrata dell' inferno. Non entrerò in disputazione se i bassi rilievi del duomo d' Orvieto, e i dipinti di S. Maria delle grotte sotto monte Ocre, e di Toscanella abbiano o no preceduto il poema; ma solamente dirò che dietro il poema la trattazione di quel soggetto si fece comune e l' esecuzione s' avvantaggiò delle fantasie della divina commedia.

Grande amico a Dante fu Giotto, il quale sovente si consigliò con lui circa le invenzioni delle sue dipinture. Ben' è vero che nel Giudizio, che

rappresentò nella cappella dell' arena, l' inferno vi appare siffatto che non rende figura di quello di Dante se non in alcuni pochi particolari. E nondimeno è fama ch' ei visitasse a bella posta l'amico per conferire con lui intorno a quel dipinto. Nulla però vieta di credere, che Dante medesimo gli porgesse dall' inesausta sua vena quelle invenzioni diverse, e la fantasia di Dante vi par tutta dessa in quell' animc che fitte e commesse come palo il di sù tengono di sotto, e in colui cui sopra le spalle dietro dalla coppa giace un terribile drago verdastro, che l' addenta nella nuca; e in quell' immagine d' ira, che si squarcia i panni per dilacerarsi il petto con non minor rabbia del fiorentino spirito bizzarro, che *in sè medesmo si volgea co' denti.* Ma ciò che più fa somigliante al sovrano poeta il primo maestro della pittura si è la prevalenza degli altissimi concetti, a cui sono ordinate le immagini come loro significazione, con una forza, una novità, una verità presa dall' osservazione della natura, e con quella maggiore vivezza che mai potesse a que' dì l'arte inesperta. Copiator più fedele del disegno di Dante ci si mostra l' Orgagna in S. Maria Novella, in S. Croce, e nel Campo santo di Pisa. Vi vedi i digradanti gironi, e le loro bolge, e le diverse maniere di pene: e un busto senza capo andar tenendo il tronco capo per le chiome *pesol con mano a guisa di lanterna:* e un fatto a guisa di liuto: e le arpie, e i centauri, e le furie sopra torri roventi: e nel fondo

della buca Lucifero colle tre teste, ciascuna delle quali dirompe co' denti un peccatore. Nè solamente la qualità delle immagini, ma il modo della loro esecuzione, mostra quanto quel pittore avesse la mente invasata della poesia di Dante. I cerchi celestiali non così si accomodavano alla pittura come le bolge infernali, e però l' Orgagna non potè in questa parte seguitare le fantasie dantesche. Ciò per altro che più vi signoreggia è la glorificazione della Vergine, ch' è pure il compimento del gran quadro della divina commedia. Se non che specialmente in questa parte volò sopra ogni altro l' Angelico, sempre però coll' ali del sovrano poeta. Non potendo col pennello ritrarre i fulgori letizianti descritti nel Paradiso, prese egli le immagini dagli ultimi canti del purgatorio. Oh perchè non posso io qui intrattenervi degli opportuni confronti, e condurvi per quelle vie dipinte di fiori e d' erbette a quelle danze, a quelle corone di bianche e vermiglie rose, a quello scaldarsi ai raggi d' amore, ardere di sopra ai cigli, aprirsi nelle braccia ed abbracciarsi, salire al cielo *le rivestite carni alleviando*, entrare alla beatitudine perdendosi in un mare di luce. Passerò sotto silenzio altri dipinti pur del giudizio e dell' inferno di mano di Paolo Neri e dello Zuccari, non che quelli che tuttavia si veggono in S. Petronio di Bologna e in altre chiese di Montebuono e di Fianello, ma passar non si può senza ricordo quello

del Signorelli, per cui la cappella orvietana della Vergine scema pregio alla Sistina.

Con Dante più lungamente e meglio si attenne la pittura, che la poesia stessa e le lettere. Nelle rime del Petrarca più che spiriti e colori e movimento e vita ha bella e delicata buccia, e forbita adornezza. Pel Boccaccio la severa maestà della prosa cadde e rotolò nel fango, e riuscì maestra di lascivie e di ciance. Ma la pittura quanto più s'avvanzava nell'arte di ritrarre con disegno, con rilievo, con colori le forme e le appariscenze de' corpi, e le prospettive, e le arie, tanto più si rendeva abile a significare l'idea, che a quell'età era sempre il principale intendimento di ogni opera di pennello. Mi perdonino il Perugino, e il Francia, e gli altri di sì nobile schiera, che furono sì gran parte di quest' avanzamento dell'arte, se di loro fo appena un piccol cenno, affrettandomi di venire a quelli che hanno il grido della più compita perfezione. Alla vista del cenacolo di Leonardo chi non si sente nell'animo l'orrore del tradimento? È ben fu questo il concetto ch' egli incarnò con tanta proprietà e sublimità d'immagini, che per innanzi non s'era vista la simigliante se non nei versi di Dante. E si direbbe veramente che da Dante abbia copiata quell'aria di volto in Giovanni tutto smarrito dalla grave angoscia; quel trascolorarsi di sdegno in S. Pietro; e in Filippo quell'atto come d'uomo, che desia scusarsi e scusasi tuttavia, e nol si crede fare.

Dante pose Giuda col capo dentro una delle bocche di Lucifero, non lasciandone vedere che le gambe in segno di disprezzo. Leonardo, non potendo nascondere l'odioso ceffo, lo collocò e lo atteggiò in guisa che mostra voler pur celare la sua vilissima sceleratezza. E ch' ei la natura, e sola la natura pigliasse per maestra ne fa fede la nota sua lunghissima diligenza specialmente intorno alla testa di quel traditore. Presso la preghiera di Bernardo alla Vergine nell' ultimo canto del paradiso, ch' ella è mai la Canzone celebratissima del Petrarca? Ed è appunto da quel canto che Raffaele s' inspirò per rendere la sembianza dell' *Umile ed alta più che creatura.* Ma che di più dantesco della disputa del Sacramento? Ed a testimoniare lo studio da sè posto nella divina commedia figurò la teologia in sembianza di Beatrice, ed accolse il poeta stesso fra teologi. Così nel Parnaso vedi *adunar la bella scuola Di quel signor dell' altissimo canto*, a lato del quale è Dante col suo Virgilio. Nella scuola d' Atene vedi *il maestro di color che sanno Seder fra filosofica famiglia*: Giustiniano è simbolo della giurisprudenza civile: la liberazione del principe degli apostoli, il castigo di Eliodoro, l' indietreggiare di Attila, il miracolo di Bolsena sono visibili documenti della divinità, della santità, della potenza, dell' infallibilità del papato. Nell' incendio di Borgo ti si fa innanzi *la madre che al rumore è desta, E vede presso sè le fiamme accese, Che prende il*

figlio e fugge e non s' arresta, Avendo più di lui che di sè cura, Tanto che solo una camicia resta. Se non che l' immagine del poeta è più gentile e pietosa di quella del pittore, perchè non ti strazia colla vista del fanciullo gittato; e più t' intenerisce, quanto più ti pare smarrita e priva d' ogni consiglio, come persona *che va ne sa dove riesca.* Non si vuol per altro dissimulare che l' arte venuta a termine di perfezione amò far pompa di sè medesima, e lusingare i sensi con sua vaghezza e leggiadria e grazia. Nè io potrei difender sempre Raffaele dalle accuse che altri gli danno di essersi ne' suoi ultim' anni lasciato ire a questa libidine, specialmente poichè colla trattazione di argomenti mitologici, posto studio grandissimo nelle statue antiche, s' innamorò di quella inarrivabile grandezza, ed eleganza de' greci. Meno poi saprei difendere il Buonarroti, il quale pose la eccellenza dell' arte, non già nell' espressione dell' animo, non nella leggiadria e grazia delle forme, ma nelle attitudini de' corpi, cercando e strafacendo le più insolite, le più risentite, le più difficili, onde impresse nelle sue figure una forza, una terribilità, che sbigottisce la mente ma nulla dice all' intelletto, nulla al cuore. Chi vuol vedere come Michelangelo volse l' arte ad un fine diverso da quello de' migliori dell' età sua paragoni il suo cartone della battaglia di Pisa con quello della battaglia d' Anghiari di Leonardo. Si è detto e ripetuto da molti, ch' egli più d' ogni altro si assomigli a

Dante, e ch' ei solo avrebbe potuto rendere le terribili fantasie della divina commedia. Ma chi abbia posto mente alle cose fin quì discorse s' accorgerà facilmente come l' uno e l' altro procedessero per vie affatto diverse. E meglio ancor ne farà fede quel suo basso rilievo nel palazzo della Gherardesca, ove rappresentò la morte di Ugolino. Ivi la fama vecchia laida si aggira in aria in atto di mostrare i tre moribondi figli al padre, che coll' una mano sostenendosi tuttavia in piedi, e coll' altra premendo le sue viscere, guarda nel viso la formidabile sua nemica. L' un de' figliuoli guarda pietosamente il fratello a' suoi piedi: e l' Arno a tanto orrore volge lo sguardo altrove.

D' allora l' opera dell' intelletto e del cuore cedette all' opera della mano, e poichè parve che specialmente Michelangelo e Raffaele avessero toccato l' ultimo segno della perfezione, si fè tutto consistere il magistero dell' arte nella imitazione delle opere loro. E come avviene che esempio per vizi imitabile inganni sotto specie di bene, l' arte imitatrice dell' arte diede nell' ammanierato, nel gonfio, nello strano. A crescerne la perversione concorsero i costumi del secolo volto al lusso, e alle morbidezze, onde negli animi fiacchi e servili si spense ogni nobile e puro sentimento. Coi costumi si accordavano le lettere; ed i poeti e i prosatori di quell' età posero ogni loro studio a ricondurre in Italia le grazie lascive della Grecia. Più non piacque bellezza altra da quella, che

alletta a concupiscenza. Con tanto maggiori lodi furono gli artisti levati a cielo, quanto più emulando i miracoli del greco scarpello seppero rendere di siffatta bellezza. Così distrutta l' opera di Dante le lettere e le arti ad altro non intesero che a lusingare i sensi; e come sozze meretrici per più piacere si sopracaricarono d' ornamenti, e infine caddero nelle pazzie del secento.

Ma Dante stesso non prese da Virgilio il bello stile che gli fa onore? Non chiamò Omero signor dell' altissimo canto? Anzi non fu riputato egli stesso un altro Omero? Dunque imitò i greci e i latini, e fu per siffatta imitazione, che non avemmo ad invidiare alla Grecia, e a Roma i loro poeti. E bene imitò, se volete, ma imitò la possente virtù, non l' opere loro. Fu Omero della nuova civiltà qual lo smirneo dell' antica: fu Virgilio della Roma che abbracciò tutte le genti in un regno di giustizia e di pace, quale il mantovano della Roma, che per forza d' armi tutti i popoli in soggezione si recò: e però tanto maggiore dell' uno e dell' altro, quanto la spiritualità del cristianesimo sovrasta alla materialità grossa e oscena de' miti gentileschi, quanto l' amore s' innalza sopra la violenza. Certo che la divina Commedia ha un effigie tutta sua propria, ove nulla apparisce d' imitazione; di quella imitazione che giustifica in certa guisa il motto, con che dal cardinal d' Este fu accolto l' Orlando dell' Ariosto, che scema pregio di originalità alla Gerusalemme del Tasso, e per

cui pochissimi hanno la pazienza di leggere l'Italia liberata del Trissino. Dante non imitò che l'arte di vestire poeticamente i concetti, e di esporre con decoro e vivacità le idee più schive di poetica venustà e d'ogni fior di favella. E s'egli è vinto dal suo duce per decoro ed eleganza sempre perfette, lo vince all'incontro di evidenza, di forza, e, quel che più monta, di altezza di sentimenti, e, quando il vuole, l'eguaglia pur di mollezza. Vorrei poter qui recare i confronti almeno della descrizione del mezzo dì nell'Iliade, e della sera nel poema sacro, o della similitudine delle grù nell'uno e nell'altro. Vorrei che gli amori e la morte di Didone si paragonassero cogli amori di Francesca, e colla morte di Ugolino. Me ne astengo per non abusare della vostra cortese sofferenza, e mi affretto di dire come l'arte nella sua più abietta decadenza tentò pur di rinnalzarsi, ma non le valse aiuto di potentissimi ingegni, poichè il pensiero di cercar l'ottimo nell'imitazione de' migliori li tenne da lungi della via aperta da Dante, e percorsa da sommi dal mugellano all'urbinate. In S. Paolo di Bologna ha di mano di Lodovico Caracci e del Guercino due dipinti, l'uno del paradiso l'altro del purgatorio. Non dirò che l'opera del pennello non vi si mostri lodevolissima, e che belli non siano a vedere que' cori d'angeli con diversi strumenti, e quell'anime ignude che tendono le braccia tra vortici di fiamme. Dirò soltanto che que' dipinti fanno fede

dell'obblio in che il sommo cantore del purgatorio e del paradiso a quell' età era caduto, onde ben povere divennero le fantasie, e poco significative le immagini. Il purgatorio del Guercino non è più il monte dell' espiazione, ne' cui balzi si simboleggia la graduale elevazione dell' anime, che purgandosi si fanno degne di salire a Dio. Nel quadro del Caracci vedi non già quel mistico paradiso, che il poeta creò nella luce, nell'armonia, nell' amore, ma nulla più che un conserto di novellini suonatori, i quali stanno attenti al tempo della musica.

Anche le nostre lettere coll' abbandono del primo e massimo lor padre s'erano travolte in basso, e si giacevano nella più vile abbiezione, nè fu che tornando ad esso che mostrarono di poter pur riprendere della loro dignità e della loro bellezza. Perchè il medesimo non avverrebbe eziandio delle arti? Non ha molto che un principe romano volle ornata una sua villa con pitture di soggetti presi da Dante, dall' Ariosto, dal Tasso. Ne allogò l'opera a tre de' più riputati pittori alemanni, ma le prime lodi e le maggiori ammirazioni le ottennero le rappresentazioni dantesche, tra perchè le immagini di quel poeta di per sè s' avvivano agli occhi del pittore, e perchè il pittore meglio degli altri avea appreso dal poeta ad avvivare le immagini. Seguendo Dante le arti potranno rivendicare la gloria, onde splendettero fra noi al migliore lor tempo, e pareggiare, se non vincere, la

tanto ammirata eccellenza dei greci artefici. Ma se porremo nell' imitazione, e specialmente di questi, tutto il nostro studio, quanto più faremo opere simili alle loro, tanto meno renderemo del loro magistero in ciò, che più fa l' arte possente e cara. L' arte de' greci fu miracolosa, perchè s' informò della loro religione e de' loro costumi, ma per la ragione appunto che fu l' arte loro, non può ora essere la nostra se non si sublima colla nostra religione, e non risponde alla nostra civiltà.

Superba andava non ha guari l' Italia d' uno di quegl' ingegni, pei quali avrebbe potuto dire la poesia non è ancor morta. Ma ne' suoi voli non sempre si levò a quella cima, cui la propria natura lo portava; perchè spesso anzichè con sue ali volle levarsi colle altrui. Si lasciò andare all' imitazione, e per celebrare le imprese del forte, ora pose mano alla tromba de' greci, ora all' arpa de' bardi. Ma il suo primo canto inspirato da Dante commosse di terrore e di pietà gli animi di tutti: fu un canto popolare, rinnovò di novella vita le nostre lettere. L' ultimo col quale ci sciolse il voto alla dea Feronia, per le paludi pontine restituite all' agricoltura, splendido di eleganze e di leggiadrie, limatissimo di stile e di favella, appena è letto da pochi. Si può dire che fu l' ultimo canto delle muse; e che morta con esso la classica poesia italiana, nel vuoto campo sottentrarono le scapestrerie e le turpitudini del romanticismo.

GIUDIZIO

INTORNO ALLE OPERE DEI CONCORRENTI

AI PREMI DEL 1858

DISTRIBUITI NELL' ACCADEMIA IL 2 GIUGNO

DAL DELEGATO DELLA PROVINCIA

MONSIGNORE ACHILLE MARIA RICCI.

Giusta gli attuali Regolamenti, si aprirono nel mese di maggio i concorsi ai Premi per gli allievi dell' accademia e per gli artefici della provincia. In assenza e vece del sig. Gonfaloniere conte cavaliere Giuseppe Pasolini presidente, il sig. conte Ippolito Rasponi vice presidente con viglietto soscritto da lui, e dal segretario conte Alessandro Cappi invitò per le ore cinque dopo il mezzogiorno all' adunanza del sotto segnato giorno 28 i signori consiglieri, non che i due maestri temporanei chiamati a far parte del consiglio pel giudizio dei Premi. V' intervenne il mentovato signor vice presidente, il sig. conte cav. Francesco Fiorenzi ingegnere in capo di legazione, il signor Romoaldo Massi ingegnere primario comunitativo, il segretario ff. di direttore, e li detti due maestri signori

Filippo Mazzotti e Ferdinando Martelli Sarti. Dichiarata aperta dal signor vice-presidente l'Adunanza, i signori maestri per mezzo del ff. di direttore presentarono i saggi dati nell'anno scolastico dagli allievi dell'accademia. I quali saggi con ogni studio da ciascun consigliere esaminati, e fatti da ciascun consigliere gli opportuni confronti, il consiglio venne ordinatamente al giudizio.

E nella prima classe di disegno di architettura acquerellato a inchiostro della china, avendo delineata la Rotonda di Andrea Palladio, conseguì il

Primo Premio Agostino Majoli,

e per un grandioso Casino di campagna; per il ponte del Palladio; e il Mausoleo di Adriano conseguirono i

Secondi Premi Mzrcello Errani,
Valentino Casalnovo,
Valentino Melandri.

Nella seconda classe per il tempio di Marte Ultore meritò il

Secondo Premio Giulio Cesare Alberoni.

Nella prima classe di scultura di figura d'invenzione in plastica fu tenuto meritevole del

Primo Premio Achille Fabbri,

che modellò nella grandezza di due terzi del naturale la Statua di una giovane giardiniera, che presenta i raccolti fiori.

Nella prima classe di figura di tutto rilievo in scagliuola dal vero, per un Busto, che ci raffigura

monsignore Achille Maria Ricci delegato della provincia, conseguì il

Primo Premio Achille Fabbri.

Nella prima classe di figura di tutto rilievo in plastica fu tenuto degno del

Primo Premio Paolo Bianchini,

che condusse nella grandezza di metà dell' originale il Mercurio del Thorwaldsen.

Nella seconda classe fu aggiudicato il

Secondo Premio a Eginardo Zauli,

che nella grandezza dell' originale eseguì la testa di un Apollo musagete esistente nel museo del Vaticano.

Nella seconda classe di figura di bassorilievo in plastica, per le copie della Fama della colonna Traiana, e per un Genio della medicina ebbero i

Primi Premi Gaetano Baldi,
Achille Pizzigati,

e per una Giovane, che s' incammina ad appendere un festone di alloro al tempio, un

Secondo Premio Valentino Casalnovo.

Nella prima classe di animali di tutto rilievo in plastica per la copia di una Cicogna veduta dall' antico fu rimunerato del

Primo Premio Antonio Feletti.

Nella prima classe di ornamento in scagliuola per la Biga del Vaticano sviluppata cavata da un disegno, meritò il

Primo Premio Gaetano Baldi.

Nella seconda classe per due Arabeschi del cinquecento il

Primo Premio fu di ACHILLE PIZZIGATI,

e conseguirono due

Secondi Premi GIORGIO GATTAMORTA,
GIUSEPPE GRAZIANI.

Nella seconda classe di ornamento in cera per un Fregio, opera del quattrocento, ebbe un

Secondo Premio AUGUSTO OTTANI.

Nella prima classe di ornamento in plastica si resero meritevoli de' primi Premi per due Fregi di foglie d'acanto con figure umane, quadrupedi e volatili

ANTONIO FELETTI,
ACHILLE PIZZIGATI,

e di un altro

Primo Premio GAETANO BALDI

per avere imitato da un disegno un Arabesco di acanto, nel cui mezzo un trofeo di armi antiche è da due Fame coronato.

Nella seconda classe ebbero due

Secondi Premi MARCELLO ERRANI,
VALENTINO CASALNOVO.

Nella prima classe di disegno di ornamento acquerellato a inchiostro della china conseguì il

Primo Premio MARCELLO ERRANI,

ed il

Secondo Premio GIORGIO GATTAMORTA.

Nella seconda classe si meritarono i

Primi Premi GIUSEPPE GRAZIANI,
LUIGI MAZZOTTI,

e li

Secondi Premi VINCENZO ROSSI
ULISSE CAVALCOLI
TEMISTOCLE RIBUFFI.

Nella prima classe di disegno di ornamento ombrato a lapis furono deliberati i

Primi Premi ad AGOSTINO MAJOLI,
ENRICO VASSURA,

e nella seconda classe il

Primo Premio ad ACHILLE BRANDOLINI.

Nella seconda classe di disegno di paesaggio ombrato a lapis, ebbe conseguito il

Primo Premio AGOSTINO MAJOLI.

Nella seconda classe di disegno per l'arte del fabbro ferraio fu aggiudicato un

Secondo Premio a GIACOMO MIANI

per un Cancello di ferro da apporsi all' ingresso di una villa.

Terminato dal Consiglio accademico il giudizio intorno alle Opere degli allievi, il signor conte vicepresidente dispose, secondo prescrive il regolamento, che il 2 giugno fossero pubblicamente esposte nell' Accademia: poscia unitamente agli altri signori intervenuti intese al giudizio delle Opere degli artefici.

Conforme all' Avviso di concorso pubblicato nel presente anno dalla residenza dell' Accademia, si ricevettero in essa fino al mezzogiorno de' 22 di maggio le Opere degli artefici della provincia concorrenti ai Premi.

Le Opere, che concorsero, furono depositate, secondo prescrivono le discipline generali, presso il segretario colle schede sugellate, nelle quali al di fuori leggevasi un motto.

I nuovi Premi Triennali del 1858 non mancarono di concorrenti nei lavori da Fabbro Ferraio e da Stipettaio, rimanendo non soddisfatto il tema di Oreficeria così nel Programma espresso: *Vezzo di gioie legate a giorno framezzate di tratto in tratto da piastrelle d'oro sopravi fiori a cesello simboleggianti alcune delle muliebri virtù.*

Ai Premi annuali vi ebbe due concorrenti, uno nei Lavori di dorature e d'inverniciature a imitazione degli smalti colorati, e l'altro nell'arte di lavorar di cavo in acciaio.

Già il dì 26 si era adunato nell' Accademia alle ore 5 e mezzo pomeridiane il Consiglio, e avea preso in particolare ed accurato esame le Opere de' concorrenti, intorno cui aveano a darsi voti ragionati in iscritto. I quali voti fatti poi tenere da ciascuno de' lodati signori consiglieri al segretario, furono nell'adunanza d'oggi dal medesimo letti, e il risultamento in quanto ai Premi Annuali fu il seguente:

1. Rispetto ai Lavori di dorature e d'inverniciature a imitazione de' smalti colorati col motto:

V' ha un dolce senso, che nell' alma piove
Dopo il lungo vegliar sull' opre belle,
Sprone ad imprese più leggiadre e nuove

venne al concorso un Tavolino per un gabinetto elegante. E veramente elegantissimo fu trovato dal Consiglio accademico questo Tavolino, che d'orizzontale, volendo, può rendersi verticale. Esagono di forma e centinato e di una traforata fascia fornito s' alza dal suolo centimetri 83, avendone 79 di diametro, mediante una specie di candelabro, che ne forma il piede. Coperta sì fatta suppellettile interamente d'oro presenta nel mezzo del superior piano in un fondo a granitura un mazzo di fiori visto dal sopra in sotto, e più splende ne' lembi per uno imbrunito bordo, che ne' suoi comparti ovali simula smaltature ritraenti a guisa di camei piccole teste umane come in fondo di lapislazzoli, scarabei, farfalle, e uno scorpio, e un ramarro ed altri animali. Un triangolo centinato forma la base del bel piede, a' cui angoli tre draghi alati adergono le loro code di pesce. Negl' intagli poi, ond' esso è ricco, si avvicendano giudiziosamente le bruniture e gli smorti; e non è a dire quanta finitezza si avvisasse, quanta felice imitazion dello smaltare ne' raggrupati frutti e fiori, nelle filze di pesciolini e uccelli pendenti nelle sei facce del gentil fusto del Candelabro. A così squisito lavoro il Consiglio accademico volle a pieni voti, anzi con particolare menzione, deliberata la Medaglia d' oro.

2. Rispetto all' arte di lavorar di cavo in acciaio fu presentato col motto:

Strumento acconcio dell' araldic' arte

e con impronta in piombo il Conio dell' arme de' conti Ginanni Fantuzzi di Ravenna eseguito in acciaio sopra un tronco di piramide a base ottangolare del diametro di millimetri 39.

Presa ad esame dal Consiglio accademico la impronta di detta Arme, in cui allo stemma Ginanni è accollato lo stemma Fantuzzi, trovò, che il drago alato, che carica uno de' due spaccati di concessione del primo stemma, e il cinghiato e gualdrappato elefante caricato di una torre nell' altro potrebbero forse rendersi a più intelligibili forme, e nella faccia migliorarsi e nella chioma i leoni rampanti ed il nascente, che tiene in una branca una stella, ed è cimiero all' elmo intorniato dalla corona di conte.

Il Consiglio avuto però riguardo alla minutezza del lavoro, e alla grande difficoltà (in special guisa non giovandosi de' punzoni) di formare segni netti e di corretto disegno, de' quali mentre incavi hai continuo a far ragione dell' effetto in rilievo; e volendo egli pur durare a incoraggiar nella Provincia quest' arte d' intaglio, ond' ebbe già un primo tentativo nel 1853, non dinegò al Conio dell' arme Ginanni Fantuzzi il premio.

Venendo ai Premi Triennali, il risultamento dei voti circa il lavoro da Fabbro Ferraio fu quello che segue.

Il Consiglio accademico avea proposto questo tema:

Un Letto nuziale di ferro convenientemente decorato.

Col motto:

Son delizia all' amor, pena a chi s' odia

fu presentato il richiesto Letto. È lungo m. 2, 20, e largo m. 1, 65, avendo di altezza centimetri 58, e sta sopra quattro piedi torniti aventi girelle, i quali sorreggono quattro colonnini con in cima pomi di ottone. Si compone di righetta di ferro dove più dove meno larga, e di filone. Il quale con regolari e svariate curve andando intorno, ed ora intrecciandosi, ora interrompendosi viene tra essa righetta a dar forma alle sponde e alla spalliera, che dalla fascia del letto si eleva m. 1, 35; e siccome quel filone ci figurasse un ramo di pianta, a ogni suo interrompimento termina in frondi, che sono dorate a mordente. Dorata per tal modo è pure una stretta righetta che, quasi aureo nastro, spiralmente ritorta compie il giro del nuzial Letto, locata più in alto nella spalliera al sommo di un fregio, dove nel mezzo del Mobile parimente che dappiè si vede filettata d'oro una conchiglia; forse con allusione a Venere madre di quell'Amore, che vuolsi pregare fausto agl' imenei.

Il Consiglio accademico trovò soddisfatto il tema; bene battuto di martello il ferro; e così dalla diafana vernice a fuoco, che sente di color verzino, reso leggiero e vago il Mobile, che ad esso volle deliberato il Premio.

Circa il Lavoro da Stipettaio fu il seguente il risultamento de' voti del Consiglio.

Il tema da lui proposto si racchiudeva in queste parole: *Credenza per una nobile sala da pranzo con ornamenti bacchici in rilievo.*

Col motto: *Viva Bacco il nostro re:*
Evoè,
Evoè,

fu recato all' Accademia un sì fatto Mobile di noce nella maggior parte impiallacciato. La forma di questa Credenza è rettangolare rotondata agli angoli sopravi scansia, o bottiglieria, a due piani, che seguono esternamente la mentovata forma e vanno ad appoggiarsi ad un fondo rettilineo a riquadrature. I piani sono sostenuti da ornate mensole, che dividono in tre parti la scansia. La Credenza lunga m. 2, 45 e larga c. 79 ha quattro sportelli, due nel mezzo, e due alle parti rotondate, e offre tre cassette nel fregio della cornice, che superiormente la determina. Posa su quattro bassi piedi torniti, ed è alta da terra al sommo della cimasa della sua scansia m. 2, 45. La cimasa presenta in rilievo gli ornamenti bacchici domandati dal tema.

Il Consiglio, non tenuto conto del disegno, che si accomoda alle pesanti forme della odierna Moda, trovò il lavoro di solida struttura, e in generale bene impiallacciato; e tanto bella la radica di noce opportunamente dall'artefice, per dargli varietà, adoperata nel fregio da far desiderare una più armonica distribuzione di venature nel rimanente di questo ottimamente levigato e lustrato Mobile, che conseguì il premio.

Condotto per tal modo a termine il Giudizio delle Opere degli artefici, il signor conte vicepresidente in nome del Consiglio accademico fece disigillare dal segretario le schede dei Lavori premiati, e fu veduto che, in quanto ai Premi Annuali, nelle dorature e inverniciature a imitazione di colorati smalti erasi conseguita la medaglia d' oro dall' imolese signor

GIUSEPPE FIORENTINI,

ed era stato premiato nell' arte di lavorar di cavo in acciaio il signor

GIOVANNI PASOLINI;

che, in quanto ai Premi Triennali, avea conseguito il Premio nei Lavori da Fabbro Ferraio il signor

GIORGIO PASOLINI,

e nei Lavori da Stipettaio il signor

ANTONIO PALLAFACCHINA.

Dopo ciò il signor conte vicepresidente appose qui sotto la propria soscrizione, e appresso apposero le loro gli altri signori intervenuti, e l' Adunanza fu chiusa.

Ravenna 28. *maggio* 1858.

PER IL SIGNOR CONFALONIERE PRESIDENTE ASSENTE
Il Vice-Presidente
CONTE IPPOLITO RASPONI.

FRANCESCO CONTE FIORENZI INGEGNERE IN CAPO.
ROMOALDO MASSI INGEGNERE PRIMARIO COMUNALE.
ALESSANDRO CONTE CAPPI SEGRETARIO FF. DI DIRETTORE.
FILIPPO MAZZOTTI
FERDINANDO MARTELLI SARTI } MAESTRI TEMPORANEI.

ELENCO E DESCRIZIONE

DELLE OPERE

ESPOSTE NEL 1858 OLTRE LE PREMIATE.

OPERE DEI DILETTANTI.

PITTURA DI FIGURA A OLIO.

Signor Terenzio Monti di Forlì.

Ritratto di un pittore dipinto sopra tela alta centimetri 55, e larga 41.

Signor Gasparo Martinetti Cardoni di Ravenna.

1. Ritratto proprio in mezza figura su tela ovale alta centimetri 65, e larga 49. Si è rappresentato col matitatoio in atto di mettersi a disegnare.

2. Ritratto di un Cacciatore in mezza figura avente gli occhi al riguardante. È condotto in una tela, che ha di altezza 75 centimetri e 63 di larghezza.

Signor Leonardo Felici di Forlì.

Ritratto di Raffaello. È in tela alta centimetri 44, e larga 32.

SCULTURA DI FIGURA E DI ANIMALI.

Signor Alessandro Ranuzzi di Ravenna.

1. Busto di una bambina eseguito in scagliuola.
2. Quattro animali bovini presi dall' antico; bassorilievo in terra cotta.

PITTURA DI PAESAGGIO A TEMPERA.

Signor Stanislao Agabiti di Città di Castello.

Un Forte, sul quale s' innalza la torre dell'oriuolo, con veduta di mare.

SCULTURA IN CERA.

Signor Giovanni Minguzzi di Bagnacavallo.

Fiori di colori e qualità diverse.

DISEGNO DI FIGURA IN LAPIS.

Signora marchesa Mary Spreti di Ravenna.

Testa presa dall' ultima tela dipinta dal Sanzio. È in foglio alto centimetri 53, e largo 42.

Signora Carolina Morgantini di Crevola nel Novarese.

1. *Mater Amabilis.* Così sta scritto sotto la stampa, ond' è tolta questa mezza figura della Vergine ombrata a lapis e lumeggiata in gessetto sovra foglio dell' altezza di centimetri 45, e della larghezza di 30.

2. Altra mezza figura femminile su foglio di carta tinta, che ha le dimensioni dell'antecedente.

Signor Terenzio Monti.

1. Caterina Sforza veduta di profilo. Effigie tolta dal gesso e ombrata a lapis in foglio alto 64, e largo 41 centimetri.

2. Busto di s. Giovannino del Donatello sopra peduccio. Condotto di faccia ha il fondo scuro in foglio alto centimetri 54, avendone 17 di meno in largo.

3. Il Busto suddetto in profilo. Disegno in foglio alto 52 centimetri, e 35 largo.

4. Profilo della faccia di Donna velata. È in campo scuro e in foglio alto 50 centimetri sopra una larghezza di 37.

5. Bambino Gesù ritto in piedi benedicente. Si presenta di fronte su fondo come il precedente, ma in foglio dell' altezza di centimetri 57, e della larghezza di 39.

Signor Augusto Conti di Forlì.

1. Una Madonna copiata dal gesso dentro un' ovale in foglio alto centimetri 46, e largo 34.

2. Il già accennato s. Giovannino della scuola fiorentina in profilo. Il foglio su cui fu lavorato ha un' altezza di 56 centimetri, e un largo di 34.

3. Profilo di donna d' una famiglia celebre d' Italia. È ombrato a lapis rosso in foglio alto 51, e largo 37 centimetri.

4. Un Baccante con vaso in capo seguito da un satiro appena accennato, il quale porta via un grappolo d' uva, che pende dalla mano del seguace di Bromio. Questo disegno ha le dimensioni precise dell' altro, che precede.

5. Maschera della faccia di Napoleone I.° Campeggia su fondo scuro in foglio alto 47 centimetri e largo 36.

7. Una mano d' uomo chiusa. È copiata dal gesso e rilieva da campo scuro in foglio, che avendo 31 centimetri di larghezza, ne ha 25 nell' altra dimensione.

Signor Leonardo Felici.

Profilo del ritratto di un pittore sopra foglio alto centimetri 34 e largo 21. La faccia è a lapis rosso; il berretto, che ha in capo, e la veste a lapis piombino.

Signor Vincenzo Romano

VICECAPORALE DI LINEA.

Ritratto di una Giovane. È tolto dal naturale e veduto di prospetto in foglio alto centimetri 45, e largo 34.

DISEGNO OMBRATO IN PENNA.

Signor conte Santo Matteucci di Forlì.

1. Due Putti ignudi cavati dal grandioso dipinto di Domenico Zampieri = *Il Rosario* = che primeggia nelle sale della Pinacoteca bolognese. Sono in foglio alto centimetri 47, e largo 34.

2. La Madonna di s. Sisto. L' originale di mano dell' urbinate si ammira nella r. galleria di Dresda. Ha un' altezza di centimetri 77, e una larghezza di 58 il foglio su cui è lavorata.

DISEGNO DI ORNAMENTO.

Signora Adelina Ottani di Ravenna.

L' origine del capitello corintio. Sì fatto disegno è ombrato a inchiostro della china in foglio, che si estende in largo 44 e in alto 35 centimetri.

DISEGNO DI PAESAGGIO OMBRATO A LAPIS.

Signora contessa Virginia Rasponi di Ravenna.

Paese con ponticello di legno, sotto cui corrono acque. Questo disegno in foglio largo centimetri 40 ha un' altezza di 25.

Signora Carolina Morgantini.

Chiesa parrocchiale in mezzo a ubertosa campagna; lavoro con tocchi di gessetto eseguito in carta tinta sopra un foglio largo centimetri 46, e alto 35.

Signora Maria Montanari di Russi.

Fiumicello, che corre sotto un ponte, il quale mette a una villa. Centimetri 40 in largo e 31 in alto sono le dimensioni del foglio di questo disegno.

RICAMO IN SETA A CONTORNO.

Signora Adelaide Dragoni di Ravenna.

Raffaello che ritragge la Fornarina; ricamo eseguito su bianca seta larga cent. 32 e alta 26. L' invenzione è de' pittori annoveresi Ripenhausen.

FIORI SECCHI IN TELA.

Signora Margherita Morgagni di Ravenna.

Un mazzo di fiori per colore e qualità diversi.

Signora Fedra Rosetti di Ravenna.

Una Camelia tricolore, bianca rossa e rosea, con altri tre fiori.

Signora Utille Rosetti di Ravenna.

Pianta di amorini sorgente da un vaso.

CALLIGRAFIA IN SUL MARMO.

N. U. Signor Camillo Gregorini di Savignano.

Lastra di marmo alta m. 1, 51, e larga un metro, sulla quale sono incisi caratteri tedesco, greco, ebraico, italico, gotico; caratteri minuscoli gottici, numeri romani; e contorni, urna e piramide, e figure, tra le quali due alati putti, che sostengono uno stemma in cima di questo calligrafico esemplare.

LAVORO IN COSE NATURALI.

Conte Luigi Orsi di Ravenna.

Grotta formata di conchiglie, infra cui ha il primato la conca di Venere. Un rinoceronte, uccelli,

e insetti coleotteri si veggono qua e là sotto e sopra la Grotta.

OPERE DEGLI ARTISTI.

DISEGNO DI ARCHITETTURA.

Signor Giovanni Benedettini di Rimino.

1. Progetto di una Barriera d' ingresso alla città di Faenza nella testata del nuovo e grandioso ponte sul fiume Lamone. Quattro disegni acquerellati a inchiostro della china in quattro fogli, ciascuno largo centimetri 60, e alto centimetri 45, contenenti: l' Icnografia della Barriera e l' Ortografia esterna, l' Ortografia lungo la strada e l' Ortografia interna. L'Ortografia lungo la strada presenta un portico sorretto da due colonne di ordine dorico con cornicione a triglifi e scalea dinanzi, e fiancheggiato da due ale bugnate, nelle quali si aprono nicchie. In cima è un attico, nel cui mezzo si eleva lo stemma del governo, e dalle parti due trofei di armi antiche.

2. Progetto di un Casino di campagna da murarsi sovra un colle. Sono sei i disegni di questo Progetto acquerellati a inchiostro della china, cioè: l' Icnografia del piano di terra e del piano nobile, l' Ortografia esterna principale e la laterale, l' Ortografia interna longitudinale e la trasversale.

Sì fatti disegni tengono sei fogli, ciascuno della misura in alto di centimetri 54, e in largo di 49.

PITTURA DI FIGURA A OLIO.

Signor conte Giambattista Roberti di Treviso.

Ritratto in mezza figura di una donzella ravennate. Tiene nella destra un fior d' amorino, nella sinistra una lettera, e fu pennelleggiata in tela dell' altezza di 66, e della larghezza di 56. centimetri.

SCULTURA DI FIGURA IN PLASTICA E IN SCAGLIUOLA.

Signor conte di Nieuwerkerke di Parigi.

Piccolo Busto rappresentante la Maestà di Eugenia imperatrice de' Francesi. È in scagliuola.

Signor Ferdinando Martelli Sarti.

1. Busto in plastica di Donna anziana nella grandezza del naturale.

2. Erme in scagliuola rappresentante il ravennate conte Carlo Rasponi Bonanzi.

INCISIONE IN RAME.

Signor Hers prussiano.

Episodio della guerra di Troia; dal disegno di una lunetta di Pietro Von Cornelius, che è nel r. palagio di Berlino. Sotto questa prova avanti lettera

in foglio largo centimetri 95, e alto 65 si legge: *Priami arcem evertunt Danai.*

LITOGRAFIA.

Signor Germano Prosdocimi di Venezia.

Il Monumento dell' arcivescovo Ferdinando Romualdo Guiccioli esistente in marmo nella cattedrale di Ravenna. È tolto da un disegno di Dato Marini eseguito sulla scultura stessa, ed è in foglio alto centimetri 51, e largo 34.

Signor Luigi Aureli di Bologna.

Ritratto di Giuliana Brancaleone. Questo disegno litografico è tirato nella suddetta città nello stabilimento Angiolini sopra foglio non più alto di 15 centimetri, e largo 4 di meno.

Signor Angelo Daniele di Torino.

Il Sipario del nuovo teatro di Reggio di Modena, nel quale il professore Antonio Chierici rappresentò in dipinto = *Il Genio delle Belle Arti italiane, che le invita ad inspirarsi nelle glorie della storia patria* =. Fu tirato in foglio largo centimetri 94 e alto 70 nella litografia Giordana e Salussolia in Torino.

FOTOGRAFIA.

Signor Le Gray di Parigi.

Ritratto in mezza figura di una gentildonna polacca ritoccato a colori dentro ovale alto centimetri 25, e largo 20.

Signor James Aderson dimorante in Roma.

Deposto di croce preso da un dipinto. È in foglio largo centimetri 35 e alto 29.

Signor Dissery di Parigi.

Effigie del conte Achille Rasponi. È compreso da un' ovale dell' altezza di centimetri 11, e della larghezza di 9.

Signor Luprovgh e figlio dimoranti in Roma.

Ritratto del signor Ruggero Fabri in foglio alto centimetri 25, e largo 19.

GALVANOPLASTICA IN ARGENTO.

1. La Madonna della seggiola di Raffaello esistente nel palagio Pitti in Firenze. Il tondo, che la comprende, ha il diametro di 15 centimetri.

2. La scuola di Atene delle stanze Vaticane. La lamina del metallo coperto d'argento è di centimetri 16 di larghezza, e 9 di altezza.

RICAMO.

Signora Carlotta Pedrazzi d' Imola.

Gran Baldacchino per una Beata Vergine disegnato dalla signora Pedrazzi medesima. Il ricamo è a colori e in oro sopra seta bianca ondata.

Signora Mariuccia Minganti d' Imola.

Manto per una statua della Madonna. Il ricamo è eseguito sopra teletta d' argento ondata, è in oro e seta con fiori di ciniglia a colori, e sparso di pietre imitanti topazi, rubini e simili. Il disegno è del pittore *Francesco Gallassi* imolese.

OPERE DEGLI ARTEFICI.

LAVORI IN METALLO PREZIOSO.

Signor Achille Montanari di Ravenna.

Ostensorio d'argento alto centimetri 75 di proprietà dello *Spedale civile di Ravenna.* È ornato di serafini a mezzo rilievo, di tralci di vite a tutto rilievo, e qua e là di gemme, delle quali vedi tempestata la croce: sacro arredo interamente lavorato di cesello.

LAVORI IN METALLO DI MINOR PREGIO.

Signor Marcello Errani di Ravenna.

Busta contenente piccoli compassi operati in ferro.

FINTI MARMI.

Signor Augusto Morigi di Ravenna.

Piano in scagliuola di un tavolino con imitazione di marmi diversi simetricamente compartiti. Questo piano del diametro di centimetri 78 è sorretto nel mezzo da un tornito piede di noce alto da terra centimetri 80.

SOLENNE

DISTRIBUZIONE DE' PREMI

ED ESPOSIZIONE

DEL 1860.

SULLE CONDIZIONI

DA ESSERE ADEMPIUTE

PER

CONCILIARE INDUSTRIA ED ARTE

A MAGGIOR BENE

DELLA SOCIETÀ

DISCORSO

DEL PROF. D. VINCENZO FERRANTI

ACCADEMICO ONORARIO.

Il grandioso spettacolo dell' esposizione universale di tutti mai i prodotti agricoli e manifatturieri, fa stupire come il genio umano abbia saputo trarre partito da tutte le qualità e le forze di natura, a più squisito soddisfacimento di tutti gli umani materiali bisogni. Se non che alla meraviglia sopravviene il dubbio, non forse per le tante delizie derivate dalla natura materiale, il cuore umano non chiudasi alle soavi emozioni del bene, alle attrattive del bello e del vero; sicchè di quanto si campeggia nelle industrie e nelle scienze positive, di tanto siasi per venir meno di poesia e di sapienza. Ond' è che in taluni compresi dell' umana dignità, al dubbio sussegue certezza che più progrediscono le industrie e le scienze sperimentali, abbia a scadere l'arte e a stremarsi ognora

più la poesia. Essi già antivedere penuria crescente di nobili affetti, di generosi intenti, di alti pensieri, che vuol riferirsi all' impero conseguito sulla natura materiale; il quale sgagliardisce perchè cercato per far senza di Dio: donde voglie inappagabili che, partorendo tristezza e noia, disseccano la fonte delle grandi inspirazioni, dei sublimi caratteri; e però essi rimpiangere la semplicità dei costumi, la serenità del cuore, che sì conferirono all' elevatezza della mente, alla nobiltà degli affetti, alla fecondità dell' immaginazione, e quindi all' arte e alla poesia. In contrario ad altri curanti meglio del bene stare, che della dignità umana, sorride la certezza che anzi sia per discorrere copiosa la poesia dai medesimi progressi industriali e scientifici, cadendo le barriere che già dividevano le classi sociali e i popoli, che si vanno affratellando; e coll' accomunarsi gli affetti, le idee, confortansi a più puro gusto del bello, a più amore del bene, a più intelligenza del vero: perchè la ricchezza materiale, parto di lavoro onorato e libero, lungi dall'alienare dalla spirituale ricchezza, ne avviverà più e più l' affetto. Ma si ha egli a cadere d' animo cogli uni, ad avere cogli altri cotanta fidanza? Perchè vi è infatti iattura di poesia e di sapienza più che si trae vantaggio dalle industrie e dalle scienze progredite, deriva egli ciò dal ripugnare esse ai beni spirituali, a quanto di più sublima l' umana natura? E se pure è possibile l'accordo fra l'ordine economico e il morale,

fra la scienza e la sapienza, è da averlo per facile; talchè vi si possa volger l'animo senza misura, e nondimeno venir fatto di posseder anche la poesia e la sapienza? Mal si rinuncia ad esse, corredo il più splendido dell'umanità, per tutte le conquiste possibili dell'industria e della scienza, che tornano ad immolare lo spirito al corpo. Ma neanche sono da schifar esse conquiste, a fine di più patetica e sublime poesia, e di più profonda sapienza; chè gli uomini degradansi nell'un caso, cupidi di subitana felicità; nell'altro boriosamente vilipendono quanto è di sensibile, tronfi di perfezione morale, sentita poi calamitosa. — Dalla soluzione debita di questi dubbi dipende l'umana dignità, riposta nel connubio tra il sensibile e l'ideale, e però tra l'industria e la poesia, tra la scienza e la sapienza; scrollata come dalle apprensioni dissennate, così dalle immoderate aspettative. Il recar luce acciò che le une e le altre vengano meno, è cosa del maggiore momento. E però alla ricorrenza della solenne distribuzione dei premi per li mestieri e le arti, io mi son posto in animo di chiarire se tra loro abbiavi opposizione od armonia; avvisare alle condizioni da essere adempiute, affinchè cessando l'una ed effettuandosi l'altra, in luogo di dileggiarsi e nimicarsi, si abbiano mutuamente in pregio ed amore, cooperando a maggior pro della umanità. La gravità dell'argomento tolto a trattare, ben merita, o signori, la vostra attenzione. Da voi che

siete penetrati della dignità umana congiunta alla verace civiltà, possibile armonia fra l' industria, l' arte, la scienza e la sapienza, mi riprometto che la porgerete pari alla rilevanza del subbietto.

L' ordine economico osta egli all' ordine morale, o non anzi può conferirvi ad alimento dell' arte e della poesia? La ricchezza materiale di necessità non disamora dai beni spirituali; chè le pure ed intime gioie le quali al cuore discendono dal bello, dal bene e dal vero, e i corporei diletti, anzichè contraffarsi, possono per avventura costituire l' umano appagamento; sì veramente che la materiale ricchezza non venga guardata quale precipuo mezzo a felicità, nè perciò preposta alla ricchezza spirituale. Perocchè di tal guisa tengono accordo fra loro i problemi dell' economia, la produzione, la distribuzione, il consumo; essendo serbate le leggi, secondo le quali più producesi, è fatto luogo a più equo riparto e a ragionevole consumo: di guisa che all' universale essendo dato ritrarre da discreta fatica l' occorrevole a sussistenza, quale si addice all' uomo, alacremente isvolgono i loro istinti e facoltà superiori, assaporando così i soavi piaceri dello spirito. Di che gli ordinati progressi economici poter profittare all' umana dignità, riposta nella degna esplicazione delle facoltà, e nel debito appagamento degli istinti. Ora le leggi da essere osservate acciò si consertino i sopraddetti problemi, a bene altresì spirituale dell' umanità, sono: ogni società avere

a sviluppare il più e della guisa migliore le sue abilità, e i rami d' industria in che le arride di più natura; e anche le abilità e le risorse naturali, in cui può far buona prova: rimanersi dal produrre ove le torni meglio dipendere. Quindi venirsi contemperando la partizione dei lavori e la solidarietà fra di essi, il commercio parziale e il commercio generale; e atteso il conserto tra la produzione, la distribuzione, e il consumo, esplicarsi la parte umana superiore, per l' agevolata sussistenza materiale. Se per sorte tutte le società civili si governassero di tal maniera, col di più che ciascuna produce sopperendosi al manco delle altre, sarebbe fatto luogo all' equa rimunerazione del senno che dirige, del capitale che feconda, dell' opera che effettua; perchè promosse le migliorie agricole industriali, adoperati gli argomenti più efficaci, seguiti i metodi più acconci, vien recata in atto la rispondenza delle attitudini, delle risorse, e dei bisogni mutui dei popoli. E perchè in antico gli operai vennero sì sfruttati ed abbiettiti? Certamente ciò seguì perchè fu attutato il bisogno della solidarietà, essendo violate le surriferite leggi. Quindi la coltura della terra negletta; trasandato il commercio; non capitali, non genio intraprendente; assai abilità e risorse di natura incolte, molti bisogni materiali assopiti; pochi nuotar nelle delizie, i più trarre la vita sfregiata e tapina. E le suddette leggi economiche non si prevaricarono, perchè alla dovizia spirituale fu

anteposta la materiale, a maggior pro terreno dei pochi, non conseguibile che facendo i più mezzi alla loro deliziosa e splendida vita? E ciò non ebbe luogo per essere misconosciuta la dignità dell' uomo? Laddove avuta questa nel debito conto, si propende a riconoscere in tutti i lavori umani la loro importanza, a concepire eque pretese, a curare massimamente le industrie più confacenti alla quiete familiare, alla pubblica tranquillità; e poi le altre che fanno più splendida ed agiata la materiale sussistenza. Così non grossolanità di vita che ottunde l' intelligenza e soffoca gl' istinti superiori, nè delicatura che infemminendo gli assopisce od abusa; ma in quella vece la sussistenza delicata addicevole alle elette funzioni, e la discreta adatta alle comunali. Vedi l' amore alla fatica, al risparmio, alle conoscenze, all' associazione, al credito, alla concorrenza; la contentezza in ognuno del proprio stato, e il decoro personale: in breve miglioramento materiale che condiziona alla perfezione dello spirito. Per lo che ti fai accorto come i beni materiali moltiplicati e diffusi, lungi dallo svogliare dei beni morali, ben possono alimentarne l' affetto, avvivando la coscienza dell' umana dignità; alla quale ripugna come la vita stentata, così la mollemente deliziosa; soffocando l' una, pervertendo l' altra gl' istinti più elevati di nostra natura. Dove le forze e le risorse naturali usufruite dall' universale, sgravandoli dalle fatiche materiali, su loro fanno più attuosi il bello,

il bene, e il vero, raccostando gl' istinti elevati comuni a tutti e le pellegrine facoltà dei pochi; e sollevando in breve tutti alla Divinità, da cui procedono e i beni spirituali e materiali, e gl' istinti e le facoltà. E quello tanto più da che venendo a concorrenza dignitosa non che gli ordini d' ogni civile società, le stesse nazioni, si confortano alla perfezione spirituale col valersi di tutti i lumi diffusi, di tutti i capitali aumentati, di tutte le abilità ravvalorate, di tutte le qualità e le forze di natura. Pertanto a sproposito voglionsi le disarmonie economiche angustriatrici, e quindi pervertitrici, originate dall'elemento divino. Ostando esso all' Eden terrestre e all' ebbrezza dei beni materiali, non possibilita all'universale la discreta materiale sussistenza, temperandone i bisogni e rafforzandone le facoltà? Esso anche non radica la generica eguaglianza umana, altrice della decorosa emulazione, e della cordiale solidarietà? Del pari erroneamente ripetonsi le armonie economiche confortatrici e migliorative dalla libertà, pure svolgentesi in onta alle leggi economiche, e preponente agli spirituali i beni materiali. Se, disformato il divino, venne contrapposto l' ordine morale all' economico, onde riuscì l' opera umana servile, indecorosa, infeconda; e se, l'umano e il naturale deificati, fu sovrapposto all' ordine morale l' ordine economico, che partorisce il pauperismo, sentito più gravoso per essere al possibile accesa nei più la sete del godere, e stremati i

mezzi; che altro vuole inferirsene, se non i due estremi coincidere nel provocare le disarmonie economiche, che sono impotenti a generarne gli accordi? Laonde se i popoli antichi accagionarono del degradamento morale la ricchezza materiale, ciò seguì perchè da loro fu guasto l'ordine spirituale; ne fu svilita l'industria e il commercio, menomato ognora più il ben' essere materiale, paventato rinfrancatore dello spirito umano. Quindi le leggi sontuarie opposte alla diffusione dell'agiatezza sociale; l'orrore al lusso, quale capace di spegnere ogni sociale virtù, e di trarre a rovina la patria; in breve il diritto dei pochi all'oziare, che importa pei più il lavoro quale supplizio. Ma alla rassegnazione, e all'astinenza artificiale venne dietro irreparabile corruzione: il che arguisce intima connessione fra l'ordine economico e l'ordine morale. L'apatia stessa orientale ai beni sensibili, causata dalla vaghezza di un bene spirituale chimerico, rafferma questa attinenza. Il perchè il Cristianesimo quanto insinua la volontaria povertà, tanto sfolgora l'apatia; e quanto combatte l'affetto soverchio pei beni sensibili, altrettanto volendoli assegnati, coll'eroica abnegazione, splendida eccezione, fa contrappeso all'amore inordinato di essi beni. Sicchè componendo insieme la ricchezza materiale e spirituale, aiuta lo svolgimento di tutto l'uomo; alimentando così la poesia, quale contemperamento del sensibile, dell'ideale, dell'umano e del divino. Se non

che come si fallisce al vero ritenendo che lo smoderato amore ai beni materiali non sia per detrar punto all' arte e alla poesia; non meno si va errati riputando che pur debitamente pregiati ed amati, sieno per attraversarvisi. La poesia è dessa esplicabile soffocato lo spirito: può ella non vigorire da che quanto è di sensibile è fatto istrumento all'elevazione di esso? Dunque quante volte non vogliasi ammettere opposizione irremovibile fra il sensibile e l' ideale, fra il corpo e lo spirito, è forza avere per fermo che la ricchezza materiale, agevolando la sussistenza, può benissimo confarsi colla poesia; destando la coscienza dell' umana dignità, colla quale è unito lo svolgimento degli istinti e delle facoltà superiori, e per ciò stesso l' arte e la poesia. Ora regge ella tale opposizione, essendo indubitabile l' umana personalità, che la esclude? Dato pure che siavi lotta fra il corpo e lo spirito, ciò solo accerta la malagevolezza della conciliazione, attesa la proclività maggiore al sensibile, che allo spirituale. La qual lotta si fa troppo più grave per lo spiritualismo ripugnante al sensibile, e pel sensismo ostile all' ideale. Ma è egli lo stesso ove si lasci luogo a tutto che v' ha di lecito, tenuto nei limiti da non contravvenire ai doveri che ne corrono; a tutto mai l' eroico insinuato, e non altrimenti imposto? La natura umana non angustiata, nè sedotta, non inchina ad ammirar l' abnegazione di quanto in sè è lecito, sentendo non che rossore degli inordinati

affetti, anche conforto ad assegnarli? Così scansata l' ebrezza epicurea, l' ipermistica apatia, si ha l' amore debito ai beni sensibili, quale scala, o non inciampo ai beni dello spirito. Dal fiqui detto della possibile conciliazione dei progressi economici coll' arte e colla poesia, risulta che, sottostando i beni materiali agli spirituali, si possono concordevolmente risolvere i tre problemi economici, perchè osservate le tre leggi discorse, pel cui adempimento attuarsi tutte le abilità, le risorse, i bisogni dei popoli, perchè non contrapposti a vicenda l' ordine economico e l' ordine morale. Perciò attuarsi la solidarietà fra il senno, il capitale e l' opera, che all' universale agevola la materiale sussistenza; la quale dà agio e alacrità di partecipare a quanto può nodrire gl' istinti superiori, e dar migliore indirizzo alle facoltà dell' intendere e dell' amare: il bisogno della poesia, quale portato dell' interiore unità fra esse potenze ed istinti, ostandovi la sussistenza stentata e la voluttuosa, essere sentito per la facilitata sussistenza materiale. L' umana natura ha duopo della poesia, necessitosa di essere rapita dal sublime, commossa dall' orrore del male, dall' eccellenza del bene, dalla compassione degl' infelici, dalla tema dei danni nostri ed altrui, dalla speranza di tutto che può felicitare noi e i nostri simili, non che di essere innocentemente giocondata. E però rifuggire dal sublime che l' annulla, dal patetico che la strazia, dal grazioso che ammollisce e deturpa; e

quindi dall' apatia che le toglie la coscienza di sè, e il sapore del delicato e del gentile; e dall' ebrezza che la sospinge a tutto ciò che sorride ai sensi, alle spese di quanto eleva la mente, e accende nel cuore affetti puri e generosi.

Fermato come i progressi economici, se ordinati com' è veduto, non ripugnano, anzi possono far gli uomini accessibili all' arte e alla poesia; sarà egli a tenere il medesimo delle scienze positive, naturali e matematiche? Certamente, se al modo de' beni materiali sommessi agli spirituali, esse incentrino i veri raggiunti alle supreme verità. Vero è che venutesi progredendo hanno ognora più divertito gli animi dalle cose spirituali e divine: intanto che aiutando l' industria ad ammanire tutti i prodotti acconci ad appagare i materiali bisogni d' ogni maniera, hanno sfavorito l' arte e la poesia, aduggiandone il seme per l' affetto immoderato ai materiali interessi e alla terrena felicità, che han fomentato. Ora ciò interviene di necessità, o non vuolsi riferire ad esse scienze, perchè non concordanti insieme le conoscenze tecniche e le ontologiche, e quindi il mondo materiale e il mondo spirituale? Esse esplicatesi di guisa deduttiva ridondarono a bene dell' uomo spirituale, ma a dispendio de' suoi bisogni materiali: sviluppatesi appresso per modo induttivo vantaggiarono l' uomo animale ma a dispendio de' suoi spirituali interessi. Estremi del pari disformi dalla dignità dell' uomo e dalla maestà di Dio: giacchè per l' uno si sorvola

l'universo materiale, come la conoscenza di lui sia indarno ad intender l'uomo e la Divinità; per l'altro l'universo si vagheggia quale sola realtà, come se l'Infinito e i beni spirituali sieno fantasmi! Per tali estremi l'umana natura è scontenta perchè inappagata. E questa scontentezza argomenta un nesso intimo fra i due mondi, il materiale e lo spirituale; non che il bisogno indistruggibile nell'uomo del sensibile e dell'ideale, del naturale e del divino; e perciò dell'unità interiore rispondente all'unione universale fra gli esseri. Laonde a un tempo vogliono conoscersi le qualità, i modi, gli effetti, le specie, e le leggi del mondo sensibile; ma in quanto anzitutto ne aiutano a penetrar la natura, il fine, l'origine, i tipi, i precipui legami fra loro e con Dio, il quale si dà pure a conoscere per le orme che vi ha impresse dell'infinito suo valore. Pertanto e l'ontologia giovarsi delle conoscenze sperimentali, e le scienze positive delle ontologiche; servendo le une ai bisogni dello spirito, senza detrimento dei corporei, e le altre a queste senza svantaggio di quelli. Ed avvegnachè le scienze positive abbiano di fatto materiato lo spirito, nullameno per l'ordine mondiale approfondito possono farne intravedere l'ordine spirituale, quando rannodino le verità secondarie alle supreme. E ben gl'intelletti più pellegrini da Leibnitz a Couvier sono andati raccostando a vicenda ontologia e scienze positive, dispaiate da intelletti smodatamente cupidi

di studiare i particolari, o di afferrare una monca unità; inchinevoli gli uni a troppo servire al corpo, gli altri allo spirito; e però inabili a promuovere l' interiore unità fra le potenze e gl' istinti umani, non curando l'unità universale degli esseri, perchè esageratori dell' una o dell' altra umana proclività a distinguerli e ad unirli. In antico la teologia, la cosmologia, e la psicologia facevano presso che una sola scienza a sfogo del bisogno dell' unità interiore: donde una civiltà sostanziosa, ma cruda; il sublime ruvido; il sacrifizio per nobili intenti a scapito delle giocondità pur lecite; il languire dello spirito per lo stesso mal governo del corpo. Ma a sì violenta unità derivante da quasi confusione delle tre scienze superiori, sopravvenne la varietà; onde si ruppero i legami che le annodavano insieme. Di qui al sublime che prostra, succedere il grazioso e il delicato che infemminiscono; all' abnegazione la libidine delle gioie terrene; all' ideale, allo spirito, a Dio, il reale, la natura, la carne. Ond' è chiaro che esse scienze non che vogliano tenersi unite e distinte fra loro, si hanno a tener distinte e unite con tutte le scienze positive; mediatrice l' ontologia, la quale dalle verità supreme discende alle subalterne, e queste poi solleva a quelle. Senza tenere il qual modo mal si può rispondere all'umana natura, che conforme al proprio fine ha mestieri di conoscere pur gli esseri rispetto a ciò che ognuno è in sè, e massimamente quanto al

nesso fra di loro: perciocchè non meno le ripugna l'idealismo che fa di tutti gli esseri una cosa, che il positivismo gretto che ne le dissocia. Onde il formidabile Filosofo dei tempi nostri mal si appone, affine di andare alla radice contro la confusione degli esseri, volendoli solo differenziare; come non possano aver nulla a comune. Al qual uopo viene sollevando le conoscenze assolute sulla rovina delle relative, per torre così di mezzo l'Infinito, legge, modello, e fine di tutti gli esseri. Per tal modo trascorre a riguardare tutte le scienze quali sortite a raffermare contro l'orgoglio filosofico, e lo spiritualismo religioso, la primazia dell' industria. Secondo lui l'igiene dello spirito sta nel francarsi dall' Infinito, inciampo alla sollecitudine per gli esseri finiti, e perciò dalla sapienza sterminatrice della scienza. Di che l'analisi chiarirne i concetti metafisici, quali forme necessarie del pensiero, scorta alle conclusioni, all'ordinamento delle scienze, e non intermediari fra queste e la sapienza. Ora, dato anche che lo spirito umano non valga a penetrare il fondo di niun essere, dev' egli rassegnarsi al solo sfiorarli? Non anela a conoscerli in tutte le guise di attinenze, di origini per riferirli quali effetti alla lor causa suprema; di perfezioni per rannodarli al supremo modello variamente per esse simboleggiato; di fini per riportarli al fine comune? Dal che si pare quanto si diparta dal vero la proposizione, tutte le scienze aver solo a dar opera alla primazia

dell' ordine economico: come se l' utile materiale sia il bene unico, o il precipuo, che tenga le veci del bello, del buono, del vero, e di tutte le sublimi aspirazioni. Gli uomini, dotati di più alte facoltà per rispondere agli elevati istinti comuni, non mostrano irrequietezza di recar tutti i veri all' unità di un vero supremo, e i belli parziali alla comune tipica bellezza, e quanto mai v' ha di utile e di buono, al buono e all' utile inesauribile, convergendo ad un centro comune, a Dio, comprensiva unità concordatrice di tutta la varietà? E l' igiene dello spirito si riporrà nell'abiurare l' Infinito? Invece non deriva la salute dall' aderirvi il più, nobilitando il suo intelletto delle più profonde verità; il suo cuore per l' amore il più puro e il più caldo del bene sostanziale; e la fantasia mercè del bello il più sublime, patetico, e delicato; onde poi è in grado di consertarsi con tutti gli esseri ad avvaloramento di sè? L' irrequietezza che è in tutti accerta il bisogno comune dell' Infinito: attesochè niun utile, niun bello, niun bene, niun vero ne arresta, perchè parziale, e languido riflesso dell' Infinito. Quindi gli animi volgari col bearsi di cose frivole, e gli animi elevati coll' essere fastiditi di tutto, provano sì fatta aspirazione assopita o abusata; e quindi anco la necessità del saggio governo di lei: chè gli abusi i più gravi arguiscono l' eccellenza della facoltà, e chiariscono come pel buon uso di essa avrebbero luogo risultati del maggior

peso. Pertanto la metafisica investigando le supreme ragioni del sapere risponde alle alte aspirazioni del cuore, e però signoreggiando tutte le scienze, le rende atte a promuovere l'amore ordinato. Quindi non sortita a solo costruire le scienze e ad aiutare la mente a trarre logiche conclusioni, sì anzitutto a penetrare il legame fra gli esseri, e al magistero di mediatrice fra le scienze e la sapienza a pascolo del cuore. A tanto uopo capitaneggiando ella tutte le scienze, le trae a cooperare allo sviluppo e all' appagamento di tutto l' uomo. E perchè si vuol solo che le scorga ad appagare l'uomo animale, e non precipuamente lui spirituale anelante all' assoluto nel vero, nel bene, nel bello, e perfino nell'utile? Voluto l' uomo sbramato di soli beni sensibili, non finisce a fruirli cacciando nel fango la sua dignità; o per camparla ad indiarsi schifandoli, quali solo atti a deturparla; o a levare straziante lamento che tutto è vanità, e che l' uomo è fatto cupido e incapace dell' Infinito, e che la virtù è dono calamitoso? Nè perchè si aneli all' assoluto è da abnegar tutto; chè quanto esiste è amabile: sicchè come ripugna che Dio voglia sè amato il più, ripugna del pari che vogliasi amato meno degli esseri creati esigendo l' amore nè meno nè oltre al valore di essi. Quello che è detto dell' amore vuole affermarsi dell' intelligenza; onde la metafisica in una osteggia l' idolatria e l' abnegazione indefinita, la boria di comprender tutto, e lo sconforto di saper

niente, affine di corroborare l'umana dignità, che si perde così per l'apatia e l'ebbrezza, come per l'arroganza e l'abbiezione. E tutto ciò è a tenere per fermo, ove non vogliasi asservire lo spirito al corpo, facendo dall'industria assorbire non che l'arte e la scienza, ben anche la morale e la religione. L'uomo, secondo afferma il Conti, quando ama, egli pensa e crede, quando crede pensa ed ama, e quando pensa, allora pure ama e crede. E perchè? Perchè egli nè può solo credere, siccome atto ad intendere; nè solo intendere, perchè altresì bisognoso di credere; nè solo amare, ma di avere l'amore quale armonico risultato del credere e dell'intendere. Ond'è lui conscio di sua limitata intelligenza, dover rattenersi dallo sviscerar tutto, quale suscettivo d'intendere; nè poter punto rassegnarsi a ignorare ogni cosa. La luce dell'assioma lo scorge al buio; e dal mistero, per le conseguenze che deduce, attinge luce: acciò egli nè inorgoglisca, nè si prostri; invece si umilii senza abbiettirsi, si elevi senza superbire di sè. In breve il chiaro-scuro che è in tutti gli esseri, insieme lo rattiene e lo stimola, lo umilia e lo sublima. Le scienze naturali e matematiche signoreggiate dall'ontologia mediatrice fra loro e la sapienza, possono dare i preziosi effetti accennati, ove compongano insieme le conoscenze tecniche e ontologiche; prestandosi a un tempo ai materiali e agli spirituali bisogni. E quanto possono mai le matematiche profittare all'umanità, se come

frammezzanti le scienze sperimentali e le ontologiche, alle une e alle altre concordevolmente si attengono? Così conferiscono ai bisogni materiali, pel prestarsi alle positive; agli spirituali pel poggiare alle ontologiche, che le fecondano e nobilitano, e senza cui finiscono a inorgoglir l'intelletto per la luce de' suoi assiomi astratti; com'egli conosca tutto rimanendosi alla scorza, e come nulla fosse quanto v' ha oltre di quella. Così forniscono maggior copia d' ideale, e vengono alimentando l' arte e la poesia: inferenza al tutto irrepugnabile, salvo che non venga dimentita la connessione fra l' utile, il bello, il bene, e il vero; la congiunzione fra gl' istinti e le potenze umane, e però fra tutti gli esseri; non che il fine dell' uomo, concordia fra rettitudine e felicità. Le quali attinenze non può sconfessare se non chi ammette le serie degli esseri, non aventi nulla a comune in fatto di principio, tipo e fine; o chi confonde insieme i medesimi: non altrimenti chi li riconosce distinti e uniti, e come tali intelligibili e amabili. Ma quanto è detto così sulle generali vuole ricercarsi più addentro, acciò sia posto fuor d' ogni dubbio. — Il vero per le scienze conosciuto ad essere scorta al bene, deve consuonare colla sapienza; chè in allora l'amor del bene è stimolo a vedere più addentro la verità. E le speciali scienze per facilitare l' unità interiore fra il cuore e la mente, ricercano le leggi, i tipi, i fini speciali da riportare alla legge, al tipo, al

fine supremo; e colgono gli aspetti generali degli esseri, l' utilità, la bellezza, la bontà, la verità, cenni della perfezione infinita. Al quale intento adoprano quando l' astrazione, per conoscer vie meglio ogni serie degli esseri, donde la luce che schiarisce altresì le relazioni fra di esse: quando la sintesi per rilevare le precipue attinenze, la cui cognizione aiuta benanche a intendere vieppiù la loro natura. Quindi la varietà delle conoscenze recata all' unità venir illustrata, e alla sua volta illustrare lo stesso ideale supremo. A siffatto mutuo lumeggiarsi tutte le conoscenze, risponde il reciproco contemperarsi degli amori; tanto che è sfuggito l' astreggiare, onde si smarrisce l' ideale supremo, e il particolareggiare, che ti porge varietà di conoscenze sconnesse e meschine: così anche il misticismo che ributta i beni sensibili; e il sensualismo che eccita a bearsene. Per lo che l' universo conosciuto in sè, ma sopratutto quale simbolo, non è idoleggiato a sfregio non che dell' uomo, di Dio; nè avuto a schifo quale vanità; studiato come immensa realtà, e ben più quale adombrante l' Infinito; ossia come un tutto maravigliosamente organato, e massime quale espressione di un mondo superiore, il divino; nel suo svolgimento presentaneo, e segnatamente nel suo principio eterno, nel suo scopo finale. Di questo modo non si scompagnano la copia e il modello, nè confondonsi; nè l' uomo si arresta all' universo obliando sè precipua imagine di Dio; nè lo disdegna

quale inciampo a' suoi voli alle regioni supreme; nè fruisce la materia, nè l'abborre o reietta quasi male o frustranea, per farsi spettacolo di boriosa grandezza. Ora si potrà ammettere l'opposizione fra le scienze sperimentali e le razionali, da che per queste le conoscenze sperimentali possono venir raggiunte alle supreme, che danno lena a renderle più chiare e profonde? La matematica afferrare le forme generali dello spazio e del tempo, i numeri, e le linee; la filosofia coglier le origini, i tipi, le leggi, e i fini degli esseri, e argomentarsi di penetrare la ragione del tempo e dello spazio, della materia e della forza che la informa, dei regni e degli organismi, l'essenziale degli esseri finiti. Al quale intendimento raccostando le leggi matematiche, e le logiche e le ontologiche; da ovviare alla confusione e alla disgregazione degli esseri. Perciò le scienze naturali sono dalla filosofia condizionate a costituire un tutto connesso conforme alla stessa natura mondiale. D'ora innanzi non la rilevi più qual giuoco di forze cozzanti, nè un insieme casuale, nè qual tutto che fatalmente si svolge estrinsecando il Dio virtuale ed involuto; ma sì quale varietà di esseri accennante all'Essere supremo, beato di sè, che la creò secondo il suo ideale eterno, e la governa con accordo squisito di sapienza, potenza ed amore. Quindi la matematica dalla filosofia è distolta dal reputare l'universo insieme meccanico ostatico di atomi e di forze, perchè scorta al

limitare d' un mondo superiore. Le scienze naturali dal cercare il mondo quale regolato solo dalla gravità, dall' affinità, dalle forze fisiche; sì bene specialmente da forze superiori alle materiali, essendo chiarita la radice riposta della vita naturale nella spirituale, e di tutte e due nella vita piena di Dio, in cui tutto vive, si muove, ed esiste: talchè le scienze naturali in tanto che ci mettono addentro alla natura, ci pongono in condizione di conoscere per via di lei sempre più l' uomo e Dio. Segnatamente l' astronomia per l' immensità che ne svela, per la regolarità dei moti celesti che accerta, lungi dall' isviarne da Dio, e dall' isfregiar l' uomo come un nulla appetto all' universo materiale, poter destare in lui il senso del sublime, l' idea dell' Infinito; talchè persuadendogli l' amore e l' adorazione di Dio, avviva la coscienza del suo destino immortale mercè il concetto dell' immutabile cosmico, che prelude alla vita perpetua della sua anima in Dio. Così non sequestrarsi l' un dall' altro, nè incorporarsi l' uomo, il mondo, e Dio; nell' uomo non disgregarsi corpo e spirito, nè immedesimarsi; nella vita terrena non disconoscersi lo scopo di tirocinio e di prova, nè rintracciarvisi lo scopo supremo. Quindi non più realtà senza poesia, nè ideale chimerico, essendovi l'equilibrio fra il naturale, e l'umano, e il divino, che costituisce la poesia. Ma che occorre acciocchè la filosofia governi le scienze sì da alimentare e far fruttificare

la preziosa pianta della poesia? Tanta sua efficacia la filosofia non deriva che dalla sua unione colla teologia, insieme di supreme verità che concernono l' uomo e Dio. Ella però sottordinando il naturale all' umano, e questo al divino, fa la rivelazione naturale dell' universo e dell' uomo riverberi della sopra natura, e questa illustratrice di quella: vedi dalle scienze positive schiarite e schiaritrici emergere un ideale cospicuo, come un' unione dei tipi specifici armonizzanti, perchè concordi col tipo supremo. Laonde la filosofia inducente le scienze a fornire tanta copia d' ideale, viene aiutando la poesia; e perchè nel più degli uomini suscita il bisogno estetico, e perchè nutre nei pochi sortiti al magistero di artisti la vena poetica, il criterio estetico, mercè l' unione che promuove fra l' intelletto che concepisce l' ideale, fra il cuore che se ne investe, e fra l' immaginazione che fornisce le imagini che lo incarnano, e lo fanno attraente. Per opposito la filosofia sottrattasi all' elemento divino menoma o perverte la poesia, movendo le scienze naturali a far conoscere il cielo senza Dio, la terra senza vita: d'onde poesia che non parla alla mente nè al cuore; suscitante affetti impuri; conestatrice, anzi glorificatrice della voluttà e dell' orgoglio, consentanea all' universo inteso di forma atea o panteistica. Dunque affinchè le scienze non fomentino poesia siffatta, uopo è che la filosofia a cui si attemperano sia in una tradizionale e razionale, umana

e divina; valevole perciò dalle qualità, dai modi, dagli effetti a sollevarle alle essenze, alle cause, alle leggi, a Dio. E veramente per lei riescono vere, perchè muovono dal vero; hanno affetto del vero, perchè governate dall' amor del bene; hanno amore stabile, vivo del vero e del bene, perchè radicate sulla fede alla verità, le quali trascendendo l' intelletto lo umiliano, e per l' umiltà lo rendono atto a saporare e a creare, la poesia: l' esprimitrice dell' ideale per modo luminoso e toccante; la promovitrice del consenso fra l' immaginazione, il cuore, e l' inteletto, fra il bello, il bene, e il vero. Abbia essa duopo dell' indeterminato, non è perciò recata al nulla dalle conoscenze precise, le quali sode e profonde adombrando l' Infinito, disamorano dal vago cosmico, umano. Sicchè esse informate a filosofia inchinevole alla sapienza, lasciano campo all' arte, la quale effigia l' ideale, dando anima al reale; corpo all' ideale appunto col raccostare il materiale e lo spirituale, l' umano e il divino. E qui son da notare due sconci nella poesia: l' uno, che tenendo solo dell' ideale torna vaga per manco del naturale e del sensibile; l' altro, del solo sensibile e naturale, torna bassa e meschina. Dee tener l'equilibrio fra tali elementi, senza di che non ricerca nel suo intimo l' uomo, nè lo trae fuori di sè in traccia di ciò che lo nobiliti e lo ricrei: talchè mentre lo solleva, gli toglie le gioie fruibili quaggiù; e mentre lo diletta, gli fa obliare il suo

destino immortale. Se in antico la poesia fiorì, ad onta della torta o difettiva nozione di Dio, dell' uomo e della natura, traendo alimento dai contrasti fra i pochi affettanti l' apoteosi, e fra i più inviliti e straziati, come non ha ella a spiccare di più, dando gli uomini opera al gran piano di Providenza, sotto la scorta de' più preclari, cooperanti con Chi, via, verità, e vita, tirò a sè tutte le cose per appurarle ed elevarle? Onde alle scienze che fanno conoscere più addentro gli esseri; alle industrie da esse vantaggiate, che ampliano l' impero dell' uomo sulla natura materiale; alla politica che francheggia i diritti sociali e internazionali; alla religione che stringe uomini e popoli coi vincoli superiori; non ha ella a rispondere, avendo di gran lunga più ideale da significare per le scienze progredite; più nobili sentimenti da destare per l' avviata coscienza dei doveri e dei diritti, dei rapporti precipui fra gli uomini, e di questi colla natura e colla Divinità? Che più! Ai vincoli materiali già moltiplicati quasi per tutto, i quali presso che annullando il tempo e lo spazio, raccostano le idee, gli affetti, gl' interessi delle classi e dei popoli, non dee proporzionarsi la poesia, veicolo spirituale fra gli uomini, la natura e Dio? Di che ad un tempo l' arte e la poesia han vastità e intensità, per tutte le guise d' ideali da colorire, e per tutte le maniere di affetti da suscitare: e non essendo più opposti l' uno all' altro il particolare e l' universale, il

sensibile e l' ideale, il naturale, l' umano e il divino, ha l' arte slancio e misura, delicatezza e vivacità di imagini, vigore e purità di affetti. Infatti ogni essere essendo insieme vero, bello, e più o meno tale secondo fa più o meno ritratto dell' Ente supremo, l' arte conformandovisi ne ritrae con luce e decoro l' ideale, eccita gli affetti per essi con forza e misura; per cui ti riesce lo specchio dell' universo, già esemplato sul supremo ideale intraveduto in loro dall' uomo, anelante a raggiungerlo per via delle specie secondo che sono creati. E avvegnachè il bello, il bene, il vero, si immedesimino nell' Ente infinito, vuolsi al possibile annullata la distinzione loro che è nel creato; talmente che in parte vien fatto, che raggiunto un vero profondo, esso s' inviscera nel bene e nel bello; effettuato un bene del maggior rilievo, si intrinseca al bello e al vero; espresso un bello più patetico e sublime, ci si dà a conoscere prossimo di più al vero e al bene; al modo degl' imponderabili, che più sono conosciuti addentro, più si rileva l'attenersi gli uni e gli altri, da farsi credere come la stessa cosa. Abbiasi pure del vero più intelligenza che sentimento; del bene e del bello più sentimento che intelligenza: non pertanto quando i veri son più elevati, i sentimenti più magnanimi, le bellezze più eccelse e toccanti, e' mostrano attinenze accennanti alla medesimezza loro nell' Infinito; e al bisogno umano di appressarvisi mercè i

simboli tratti dalla natura e dall'uomo. E perchè tale assevera l'uomo a nulla più agognare che alla balìa di sè, tutta innocenza e nerbo a nobilitarsi, isterilita e infelicitata da un'autorità sopra natura? Onde nè agli opulenti a ricordare l'umiltà innanzi a Dio; nè la carità verso i simili, nè la rassegnazione e il compenso ai miseri, avendo già ogni uomo in sè il principio di sua virtù, e la sanzione; da dover'esser Dio esautorato appieno? Senza di che è forza maledire al lavoro, fare della proprietà un privilegio, della scienza l'orgoglio, della ricchezza una tentazione, tenere l'eguaglianza una bestemmia, la libertà ribellione. Il tanto rispetto e amore a Dio bandisce dagli uomini l'amore e il rispetto mutuo: però alla legge d'unità è da surrogare l'antagonismo, che vale bilanciarsi tutte le cose; acciò che finisca l'idolatria sorgente d'ogni sventura per l'umanità. Ma siffatta dottrina spiantatrice del divino e del soprannaturale, perchè deificante l'uomo e la natura, non travia la filosofia, e perciò tutte le scienze; non distrugge dalla radice l'arte e la poesia? Noi abbiamo sì propugnata la conciliazione possibile dell'industria e dei beni materiali coi beni spirituali e colla poesia; nulladimeno è per noi inconcusso che la primazia dell'industria non può che annientare l'arte e la poesia. È ella rimovibile l'idolatria sbarbato il soprannaturale e il divino, unico solo ritegno da ogni esorbitanza, quale suprema unità?

Cui a sproposito si vuol sostituito l'antagonismo: perciocchè tutte le forze non rattenute da un' energia superiore comune, disorbitano, da procederne l' idolatria, alla quale travolge l'aspirazione a tutto l' essere volta il più all' uno o all' altro dei beni. Concedasi pure che la causa di tutti gli aberramenti sia la tendenza all' ideale e all' assoluto, ma solamente allora che vuolsi rinvenirlo in ciò che è secondario. Quindi poi per l'umanità il bivio fra il fuorviare in tutte mai le maniere, postergato l' ideale supremo; e fra il poter conseguire ogni specie di beni, come il sensibile, il terreno, l' umano, vengano sottommessi allo spirituale, all' ultramondano e al divino. Male pertanto rintracciarsi il rimedio di tutte le sciagure umane in ciò che le partorisce, val dire nel rifiuto o nell' alterazione del soprannaturale e del divino. Onde non vi ha assurdo più palmare, che vi abbia grandezza e felicità collo sterminio della Divinità: secondochè è bisogno arrogare agli elementi secondi della civiltà, beni materiali, diritti, scienze naturali, detraendo ai doveri, alla filosofia, alla sapienza. E veramente gli uomini per un verso aiutandosi dei sostanziali beni già effettuati dal Cristianesimo, e per l' altro volgendo l' animo a tutte le vie di progressi sociali, per sopperire all' elemento vitale, non fanno che preoccuparsene vieppiù; talchè poi dove essi progressi soverchiamente giovano ai pochi, rendono alla maggiorità amara la vita, provocando desideri di lungo

intervallo ai mezzi superiori. Ecco perciò sminuirsi il criterio malgrado la diffusion dei lumi; farsi maggiore la scontentezza perchè si affievolisce il senso dei doveri, avvivandosi di troppo la coscienza dei diritti: vedi impotenza a tener modo nelle voglie, al decoroso rassegnarsi nelle sventure; l'amarezza di speranze deluse; il cupo fremito provocato dalle gioie altrui; la sete dell'innovare all'esca di terrena felicità: in una parola sollevati problemi formidabili che fanno pericolare la società. E tutto ciò ad onta dei tanti progressi, perchè manca l'armonia loro; senza la quale non possono tornar salutari. Ma l'armonia non manca appunto perchè si vuol sopperire al soprannaturale e al divino, solo capaci di ingenerarla? Dalla qual conclusione mal si declina pretessendosi che l'umanità sia infra due, di vedere venir meno la civiltà pel divino e pel soprannaturale, e fra il conseguirla piena per la distruzione loro. Chè fortunatamente si fa un tutt'uno del soprannaturale accessorio e della sostanza di esso. Certo scambiati, l'umanità versa nell'alternativa fra la pravità, e l'eroismo; e poichè anche la sua fralezza rifugge dal poggiar sublime, trabocca ella nel peggio: dove distinti l'accessorio quale eccezione, mette orrore di ogni incomposto affetto; sola occasione a maggiore depravamento se in luogo di esser avuto in venerazione, è irriso od avversato. Esso in tempi calamitosi potè ridondare in bene dell'umanità; ma non lo si vuole confondere col sostanziale:

perchè ordinatesi le società ove si trovi inciampo ai progressi sospinti, son tratte a rifuggire dal divino, dal soprannaturale ancorchè preso nella sua sostanza. Pertanto si dipartono da verità le due proposizioni: essere il soprannaturale e il divino da attuarsi il più, anche a costo del naturale e dell' umano; l' altra che l' umano e il naturale abbiano a sormontare il soprannaturale e il divino, infino a spegnerli; essendo così sconosciuto il vero meglio dell' umanità, che risiede nell' accordo tra di loro; e la legge da osservarsi, la sommissione cioè del naturale, dell' umano, al soprannaturale, al divino; tale da essere ovviato come alla ribellione atea, così al panteistico assorbimento. In ambo i casi è malinteso il genio del Cristianesimo, il quale inculca esso meglio, esige l' adempimento di essa legge; oppugnatore del panteismo, e dell' ateismo, perchè fondato sull' Uomo-Dio, che in sè distingue e unisce il naturale, il soprannaturale, l' umano e il divino. E donde ciò? Senza dubbio dallo scambiarsi l' idolatria dei progressi cui egli osteggia, coi progressi debitamente amati che non riprova; dal non farsi ragione che appunto combatte l' affetto idolatrico, perchè ha l' occhio ad un ordine superiore; per cui fa mal viso alla scienza sviante dalla fede, ai beni materiali alienanti dai beni spirituali. Il qual suo genio è ignorato o trainteso col porsi mente più agli sconci parziali, che a' suoi grandi ordinamenti; più agl' intoppi passeggieri, che a quanto di vitale

ha attuato e sostiene; più a ciò che può fare per indiretto, la terrena civiltà nella sua parte integrante, che a quello che ha da fare direttamente, l' interiore perfezione dell' uomo, e il completo suo fine oltre la tomba. Che se colle misteriose verità, cui vuol credute, raumilia l' intelletto, gli risparmia però, anzi gli accresce il nerbo a capire più innanzi quanto v' ha d' intelligibile; e se co' suoi precetti morali inflessibili rintuzza i torti affetti, induce nel cuore umano più purità, eccellenza, consenso di sentimenti; e se al bene limitato e presentaneo mette innanzi il bene infinito ed eterno, non isvilisce perciò la funzione terrena, sì la rende più nobile e meritoria; facendo aperto ogni uomo essere responsale, e per eminente che sia aver bisogno dell' infimo, e per dappoco avere a comune quanto v' ha di più elevato. Concetto dell' uomo che risponde al concetto di Dio, che si umiliò e patì per indiare e beare l' umanità. Qual conforto ad ogni uomo eccelso ad adoperarsi in bene degl' infimi; e per questi ad aprir l'animo alle più salutari influenze; a tutti per nutrire eque pretese; ricambiarsi i servigi secondo giustizia; gratificare con amore; serbarsi modesti in mezzo agli onori, e sentire la pietà fra le delizie; rassegnarsi nella sventura; adempiere il dovere, avvenga che voglia; rifuggire dai servizi che deturpano, e servire di lieto animo altrui a suo bene! Che se il Cristianesimo dispetta la ricchezza che dissangua, la potenza che opprime, la scienza che

illude; egli si piace della ricchezza che benefica, della potenza che francheggia, della scienza che si fa luce al ben fare, della civiltà quale consonanza fra l'utile, il bello, il buono e il vero, promossa dagli uomini superiori che porgonsi la mano con rispetto e con amore, ministri a chi, Padre e Signore comune, conferì le facoltà e i bisogni a misura e scorge tutti all'unità con soavità e fortezza. Ma siffatta civiltà è dessa effettuabile ove non si cessi ogni esorbitanza, mercè l'amore ordinato di ogni bene? E tale amore può aversi senza ammirare chi si porge modello di perfezione, tenendo a vile i beni della terra per raggiungere al maggior grado il bene supremo? Il Cristianesimo facendo segno all'ammirazione universale l'eroismo, mira a provocare l'amore ordinato: però ha care le civili migliorie, perchè non caldeggiate a nocumento dell'umana interiore perfezione, e del fine ultimo. Per altro meglio ama quanto è di sostanziale economico, artistico, politico, che l'accessorio il più sfoggiato; più l'armonia fra i progressi, che ciascuno esplicato a danno degli altri, e massime li beni più sostanziali. Benedice ai beni della terra, curati sottordinatamente al Bene supremo; vuole la ragione ossequente alla fede, ma ne riconosce i diritti, mette in più luce ed amore i doveri, malmenati i diritti, perchè contrario non meno all'empietà che alla superstizione; soverchiando l'affetto dei diritti, mette in più luce ed amore i doveri; malmenati

i diritti li tutela, avverso alla licenza e alla mala signoria. Quando poi si va dietro perdutamente ai beni materiali, inculca più la cautela che la fidanza, e reca in maggior mostra la preziosità dei beni dello spirito; infine non isfata l' industria, le arti, le lettere, le scienze, la filosofia, che vogliono esser meglio profane che sacre; ma non le incensa nè mitria, perchè per profittare all' universale hanno a muover da Dio, e risalire a Lui; non ischifa i legami materiali che rannodano insieme i popoli, ma li ama più avvinti dai vincoli spirituali. E donde tanta potenza del Cristianesimo? Da ciò che egli solo ha il secreto di distinguer gli esseri, senza dissociarli; di unirli, senza confonderli, perchè incardinati nei due veri: Iddio creatore e l' Uomo-Dio riparatore. Però campandone dal panteismo idealista, che importa l' uomo e l'universo essere mere forme di un' unica sostanza, e dal materialistico; deifica la natura e l'uomo: consolida i diritti e la personalità umana distrutta dall' un errore; rafferma i doveri e la solidarietà spenti dall' altro; tien salda la distinzione fra il bene e il male, e l' umana responsabilità dai medesimi distrutta. Per le stesse due verità supreme, distingue e unisce l' umano, il divino, il naturale, il soprannaturale: onde è chiaro che Dio niente opera nell' ordine morale senza la libera cooperazion dell' uomo; nè questi vale a nulla in ordine al suo completo fine senza l' aiuto di Lui; e tutti gli esseri

cooperano con esso Lui motore universale. Quindi consertarsi a pro dell'arte e della poesia, il particolare e l'universale, il reale e l'ideale; non essendo più sola realtà l'universale e l'ideale, e mero fantasma quanto v' ha di finito; nè solo il concreto e il particolare, e vanità l'ideale e l'infinito, essendo realtà il naturale e il soprannaturale, perchè distinti, e insieme realtà concordi, perchè uniti. Così Dio creatore e l'Uomo-Dio pongono in salvo la realtà dell'ideale nell'intelletto divino, che di necessità accoglie tutti i tipi su che sono esemplati gli esseri: e benanche salvano la realtà degli esseri particolari, nell'energia infinita che non può avere per effetto il nulla. Ma se la poesia trae vantaggio dalla realtà del particolare e dell'universale, se ne vantaggia eziandio oltre modo la filosofia; da dominare salutarmente le scienze, che, com'è veduto, conferiscono all'arte e alla poesia, e per ciò stesso alla civiltà. Cristo in sè conciliando il divino e l'umano, il naturale e il soprannaturale, insegnò tale sapienza, che abilitò l'umanità all'amor ordinato. Egli, la stessa beatitudine, col patire santificò il dolore; Egli, la stessa grandezza, coll'abbassarsi insegnò l'umiltà, e coll'abbassarsi e col patire insegnò l'amore. Perciò atterrì i ricchi, i saggi, i potenti, facendo loro aperta l'eccellenza del sacrifizio, per illuminare, sollevare, inspirare: incuorò i pusilli, facendo loro sentire la nobiltà del rassegnarsi: rese modesto chi impera: eresse chi obbedisce,

mostrando l' abisso a chi è locato in alto, e l' altezza a chi giacesse in fondo. Sconoscendo l' Uuomo-Dio è forza deificare o sfregiare la natura e l' uomo: fare i pochi che han più pregi semidei, o segno all' odio dell' universale; ogni uomo beato del sensibile, o scontento di tutto. Il misto di sublime e di ignobile dell' umana natura indubitabile, non potuto spiegare; l' equilibrio interiore non potuto rimettere, induce a conclusioni e a partiti opposti: dove riuscendo spiegabili, è ristabilita l' armonia di queste capitali verità. Così l' Uomo-Dio, verità suprema, centro a tutte le scienze, che coordinate ne forniscono la debita conoscenza degli esseri, è base dell' ordine morale, e perciò all' amore ordinato di ogni bene; fondamento alla maggiore vastità e intensità dell' arte, come quella che attinge all' ordine morale, alle scienze, facendo il bello espressione dell' ideale per forma da inspirare all' uomo l' amore del bene, di sè, della famiglia, della patria, della natura, di Dio. Non a ragione pertanto si vuole annientato il divino, il soprannaturale quale inciampo alla civiltà, facendosi solo assegnamento sui progressi che hanno per base la ragione, per meta la terra: chè così è forza in una col divino distruggere pure lo spirituale e l' ideale, perciò l' arte e la poesia che da loro hanno precipuo alimento. Adunque i progressi anche idoleggiati, non sono mali in sè, quali possibili ad amarsi come si conviene se

rannodati all' elemento divino. Solo ostano alla poesia qualora si perduri nel culto idolatrico loro, per cercare grandezza e felicità indipendentemente da Dio; come l' orgoglio non l' umiltà sia fondamento a grandezza; e come la voluttà e non la purezza del cuore lo sia a felicità. In proposito Leo, nella sua Storia Uuiversale, sentenzia: che dove l' uomo si avvisa di vivere la sola vita terrena, e di recare le cose di quaggiù all' ultima perfezione, ivi la materia soverchia lo spirito; entra la desolazione nell' anima, la morte nell' intelletto, che rivelano la vanità d' una forma meccanicamente perfezionata. Quindi l' uomo affaturato dalla natura esteriore perdere l' amore candido e generoso, la purezza del cuore, l' amabile semplicità, perchè morto al proprio spirito, alle cose invisibili, a Dio, e vivo solo a ciò che gli esilara i sensi e molce la carne. Vedilo in mezzo ai maggiori progressi intorpidito o fremente: beato di cose frivole, o lacerato dalla noia, vuoto immenso del cuore, cui non vale egli a colmare con tutti i beni che può ministrargli natura.

Per ciò che si è finqui venuto esponendo, voi, o signori, ben potete farvi capaci come l' industria di necessità non istremi l' arte e la poesia, e come neanche vi si oppongono le scienze positive; ove i beni materiali sottostieno agli spirituali, e le sicienze positive governate dalla filosofia, alla sapienza. Che anzi le une e le altre possono per ventura nodrire l' arte e la poesia, atteso l' attrarsi

dell' utile, del bello, del bene, del vero, oggetti delle facoltà e degli istinti, aventi a radicale impulso l' aspirazione a tutto l' essere, e che rispondono alle qualità generali delle cose che metton capo all' Infinito. Dopo sì care conclusioni mi è dato con tutta alacrità d' animo volgermi a voi, che vi siete consacrati alle Arti Belle ed incuorarvi più che mai, in mezzo all' ebrezza dei beni sensibili che tarpa le ali all' intelletto e stempera il cuore, a darvi opera; penetrati della dignità vostra, e di quella dell' arte, magistero di accendere del bene e del vero mediante il bello, ora sublime, ora patetico, ora delicato: chè per voi agli uomini verrà fatto di assaporare temperatamente i diletti materiali, e avere in amore i beni e i veri secondari quali scala al bene e al vero supremo. E perchè voi vediate fiorire le industrie e le scienze positive, le une disamoratrici delle intime e serene gioie spirituali, le altre della sapienza, invilirete, come ogni vostro sforzo sia indarno, essendo pure l' arte e la poesia congiunta coi più vitali interessi dell' uomo? Le industrie e le scienze perchè di troppo preoccupano gli animi, non lasciano elleno un vuoto? E questo a voi è dato di riempire, destando nobili affetti di ogni guisa, incarnando veri i più elevati, appagando gli istinti superiori, in quella che sono al possibile vezzeggiati gl' istinti volgari. Se voi, cultori delle Arti Belle, sostate o indietreggiate, non aiutate gli uomini a straniarsi da ciò che più eleva? E l' umana

natura se ha mestieri del pane materiale, non ha anche più bisogno dell' alimento spirituale? E ancorchè gli uomini vadano presi alle cose secondarie, avete voi a venir meno nell' arringo; o non anzi a mirare a più alto segno più che le attrattive moltiplichino e raffinino? Non argomentandovi a rivaleggiare, che altro potete, se non subire le male influenze, pasturando la voluttà e l' orgoglio, postergati i generosi sensi, i nobili pensieri che germinano dalle credenze venerande e dai vitali interessi dell' umanità; per surrogare la forma alla poesia, la bellezza esteriore all' ideale, l' umano, il naturale al divino? Oblierete voi che ha ad essere tutto l' opposto, acciò che svolti negli uomini i germi sublimi che v' inserì la Providenza, con Lei cooperino all' armonia del vero, del bello, e del buono? Per voi l' arte d' ora innanzi non panteistica, non sensuale, contemperi l' uno per l' altro il sensibile, l' ideale, l' umano, il divino: rannodi il presente al passato e all' avvenire; e appaghi concordevolmente gl' istinti al grazioso, al commovente, al sublime, cui rispondono i tre aspetti di Dio, potenza, bontà, sapienza; riflettuti in tutto l' universo, e massimamente negli istinti superiori insiti nell' uomo, ond' egli è la più cospicua imagine della Divinità. E perchè si ebbe già in tanta riverenza l' artista? Perchè egli intese a far paghi tutti gli istinti: e levando a cielo le azioni eroiche, tenne vive le morie gloriose, le speranze immortali: partecipò alle gioie e ai

dolori; inanimò alla rassegnazione, alla temperanza; inorridì alle tristizie, esaltossi per tutte le azioni magnanime; e quindi fu ritegno da ogni traviamento, sprone ad ogni virtù. Mai non vi esca di mente essere stata la religione principio e meta dell'arte, la quale perciò riuscì semplice, casta e grave; che poi dissacratasi velò sotto forme eleganti volgarità di pensieri, abiettezza di affetti, prestigiosa e non più sublime, torbida e non più patetica, cascante e non più delicata. Per voi dunque anzitutto s'ispiri a religione, e varrà ad afforzare e ad appurare i costumi debilitati e degeneri; a nobilitare le lettere scadute; ad elevare le scienze; a recare amore e giustizia all'industria e al commercio. Di tal guisa anzi che essere travolti nella corrente, reggerete contro al razionalismo, che coll'insinuare il dubbio spianta le credenze e perciò agghiaccia il cuore; e contro l'utilismo che lo diserta d'ogni affetto delicato e generoso. Ratterrete sulla China lo spirito industriale e scientifico, sollevandolo al mondo morale religioso. Per voi la poesia, profumo dell'anima e raggio divino, rifiorirà di forme elette ed attraenti: la sapienza, che entrando più soavemente negli animi, li camperà dalla scienza che gonfia, dall'industria che lusinga. E ben saggiamente al proposito si espresse il principe Napoleone nella esposizione agricola del nord di Francia: l'arte, la scienza, la filosofia, non cessino di levarsi sopra il mondo industriale. Si coltivi negli artigiani la parte di

loro professione che li ravvicina agli artisti, e negli industriali la parte che li approssima ai saggi. Gli uomini perdono le proprie conquiste, non sè tosto che si rimangono dall' illuminarle dalle alte regioni serene, ove albergano i tipi del bello, del bene e del vero. Però ripensate che nel fondo dell' uomo vi ha il legame fra tali oggetti, ed altresì negli esseri che formano l' universo; legame che adombra l' immedesimazione loro nell' Infinito. Vi stia dinanzi alla mente che l' arte dapprima fu appellata divina, poi liberale, da ultimo bella; divina, perchè attinse alla religione, e servì a lei specialmente ad inspirare l' umanità, ed avvalorarla al suo fine immortale; liberale, perchè degna dell' uomo fornito di libertà, eccelso dono ond' egli si leva sopra tutti gli esseri, cooperatore illuminato colla stessa Divinità; bella, quale mezzo ad infiammare l' uomo del bene e del vero. Voi dunque coi sacerdoti, e con tutti i ministri di civiltà, siete dalla Providenza chiamati a dare opera al regno di Dio, che è consenso fra il vero, il bene, e il bello, mercè il miglior uso della libertà. Voi non rifuggirete dai progressi industriali e scientifici già attuati, perchè sostanzialmente buoni; nè gl' incenserete, perchè v' ha di meglio, la perfezione dello spirito, il bene completo oltre la tomba, di che precipuamente voi col sacerdozio siete sortiti ad innamorare l' umanità.

GIUDIZIO

INTORNO ALLE OPERE DEI CONCORRENTI

AI PREMI DEL 1860

DISTRIBUITI NELL' ACCADEMIA IL 6 GIUGNO

DALL'

INTENDENTE GENERALE

DELLA PROVINCIA.

Conforme l' attuale Regolamento approvato dall' eccelso Ministero della Pubblica Istruzione in Torino, si aprirono nel passato maggio i concorsi ai Premi per gli allievi dell' Accademia e per gli artefici della provincia. Il Sindaco signor marchese cav. Vincenzo Cavalli presidente con viglietto da lui soscritto e dal segretario conte cav. Alessandro Cappi ff. di Direttore invitò per le ore 5 dopo il mezzodì alla sessione del sotto segnato giorno 3 giugno il signor vicepresidente conte Ippolito Rasponi e i signori consiglieri, ed eziandio i professori accademici chiamati dal Regolamento a pigliar parte con voto al giudizio de' premi. Raccoltisi che furono gl' invitati e dichiarata dal signor presidente aperta la sessione, i signori professori presentarono a vicenda per

mezzo del ff. di direttore i saggi dati dagli allievi delle loro scuole. I quali saggi presi in esame, e fattine gli opportuni confronti, il Consiglio ne venne ordinatamente al giudizio.

E nella seconda classe di disegno d'architettura d'invenzione conseguì per un Arco trionfale di ordine corintio il

Primo Premio Majoli Agostino.

Nella prima classe di disegno di architettura, per l'antico palazzo del Podestà di Bologna; per una riduzione dell'Arco di Traiano in Ancona e pel Prospetto di un *Caffeaus*, invenzione del professore Riccardi, ebbero il

Primo Premio Majoli Agostino,

e li

Secondi Premi Alberoni Cesare
Errani Marcello;

e nella seconda classe pel Prospetto di una Porta di città di ordine dorico; e pel Tempio della Pietà meritarono i

Secondi Premi Morigi Gaetano
Urbini Ulisse,

e nella terza classe pel Capitello e Trabeazione dorica di un Tempio pagano ebbe il

Secondo Premio Angeletti Augusto,

e per il Prospetto di un antico Delubro la

Menzione di lode Ribuffi Temistocle.

Nella prima classe di disegno d'ornato architettonico per un Capitello corintio del secolo XVI; pei particolari dell'Ornato della Porta

dell' Eritco di Atene; e per la Base ricchissima d' intagli di una colonna del tempio della Concordia furono tenuti meritevoli de'

Primi Premi Vassura Enrico
Majoli Agostino
Errani Marcello,

e nella seconda classe per un grande Ovolo intagliato a ovoli fu pur tenuto meritevole del

Primo Premio Errani Arturo.

Nella prima classe di disegno di ornato per un Cassettone con rosone di accanto; per un frammento di candeliera del 500; e una Foglia del Capitello corintio del Pantheon grande come il vero lumeggiata di biacca si tennero degni de'

Primi Premi Majoli Agostino
Brandolini Achille
Alberoni Cesare,

e nella seconda classe per un Cesto d' accanto aperto sopra un peduccio; e per altri due Cesti uno sovraposto all' altro; per una Foglia della pianta stessa; e per un Frammento di fregio conseguirono i

Secondi Premi Bonelli Luigi
Pasini Giuseppe
Vignoli Achille
Mazzotti Luigi.

Nella prima classe di Paesaggio a lapis e a colori pel disegno a lapis d' un gruppo di case di un villaggio ebbe il

Primo Premio Majoli Agostino,

e per il disegno colorito degli Avanzi della casa di Calligola la

Menzione di lode Gattamorta Giorgio.

Nella seconda classe di fiori a colore per un Mazzo di rose e un fiore del *barbarico Cacto* ebbe il

Secondo Premio Giorgio Gattamorta.

Nella seconda classe di disegno delle arti meccaniche per le piante di un Mulino e gli spaccati, che ne lasciano vedere il macchinismo, presentati in tre fogli; e pel Mantegno di ferro di una nobile scala si resero degni del

Primo Premio Vecchi Francesco,

e del

Secondo Premio Errani Marcello.

Nella prima classe di disegno di figura per una Testa di donna e dal gesso quella di Lucio Vero; per la Testa di un turco; per la testa di un vecchio tolta da un esemplare eseguito sul vero e per un Giovane italiano in costume del 500, furono meritati de'

Primi Premi Tognoli Francesco
Brandolini Achille
Pasini Giuseppe,

e nella seconda classe per la Testa di una fanciulla e di un paggio della corte di Francia in abito di costume; per lo Studio di un putto e una mezza figura di Donna in atto di ricamare; per un' altra mezza figura e per una Testa femminile ebbero i

Secondi Premi Fanti Luigi
Guerrini Cesare
Casalnovo Valentino.

Nella prima classe di figura di tutto rilievo per una copia del Gladiatore moribondo in plastica nella grandezza di metà dell' originale e per la Testa in terra cotta dell' Apollo di Belvedere grande come l' antica, meritò il

Primo Premio Pizzigati Achille.

Nella prima classe di bassorilievo di figura in scagliuola per la copia e ristauro del Trono di Nettuno di S. Vitale, e pel convegno di cinque duci achei tratto da un disegno (invenzione del Polignoto) conseguì il

Primo Premio il suddetto Pizzigati Achille.

Nella prima classe di ornato architettonico in terra cotta pel Capitello di decorazione di un nobile pilastro, e per una Mensola messa a foglia d' acanto; e per un Modiglione con foglia d' olivo da applicarsi a un cornicione corintio ebbero i

Primi Premi Marchesi Andrea
Graziani Giuseppe.

Nella prima classe di ornato architettonico in plastica pel Capitello corintio del Chiostro di S. Gregorio al Monte Celio; e pel Cassettone con rosone di acanto e ovoli intorno tolto dall' antico, furono aggiudicati i

Primi Premi al Marchesi Andrea
Graziani Giuseppe,

e nella seconda classe per un Capitello con teste di caprone in luogo delle volute e festone pendente dall' una all' altra testa sopravi un' aquila ebbe il

Secondo Premio Ravaglia Achille,

Nella seconda classe di ornato di Bassorilievo in marmo per un Cesto d'acanto sculto in marmo carrarese ottenne il

Secondo Premio Graziani Giuseppe.

Nella prima classe di ornato di bassorilievo in scagliuola per porzione di una candeliera d'acanto da ornarsene un grande pilastro; e per un Fregio di foglie della pianta medesima copiato dalle sculture del Lombardo, che si veggono in S. Francesco, si resero degni de'

Primi Premi Pizzigati Achille
Graziani Giuseppe,

e nella seconda classe per una Pianta di acanto, che aggirandosi involve una tigre fuggente, ebbe il

Primo Premio Siboni Angelo,

e per un'Ornato tolto da un Corso di studi il

Secondo Premio Ravaglia Achille.

Nella seconda classe di ornato di bassorilievo in plastica per una Candeliera d'acanto con uccelli disegnata dal nominato Corso ebbe il

Primo Premio Siboni Angelo.

Nella seconda classe di ornato di bassorilievo in cera per un Fregio di fogliami da apporsi alla cimasa di alcun Mobile, conseguì il

Primo Premio Errani Marcello.

Terminato dal Consiglio il giudizio intorno alle opere degli allievi, il signor marchese cav. presidente dispose, secondo vien prescritto dal Regolamento, che il 6 del corrente giugno fossero pubblicamente esposte nell'Accademia; poscia insieme

cogli altri signori intese al giudizio delle Opere degli artefici.

Giusta l' avviso di concorso uscito a luce il 5 gennaio si ricevettero nell' Accademia sino al mezzogiorno de' 26 maggio le opere degli artefici della Provincia concorrenti ai Premi.

Le opere, che concorsero, furono depositate, com' è psescitto dalle Discipline Generali, presso il Segretario colle schede sugellate, nelle quali al di fuori leggevasi un motto.

In quanto al rimasto Premio Triennale del 1858, non fu soddisfatto al corrispondente tema di Oreficeria.

Non mancarono però Concorrenti ai Premi Annuali sia negli Strumenti di statica, sia nell' Arte degli archibusieri e in quella degli stipettai e intarsiatori.

Già il dì 31 maggio si era adunata nell' Accademia alle ore 5 pomeridiane il Consiglio, e avea preso in particolare ed accurato esame le Opere de' Concorrenti, intorno alle quali le deduzioni sue ebbero a unanimità il risultamento seguente:

1.° Rispetto agli Strumenti di statica venne all' Accademia col motto:

» *Nè vile nè superbo*

» *Una speranza anch' io nel petto serbo*

una Stadera di ferro a leva di primo genere con bacino quadrilatero di rame sospeso all' ipomóclio da quattro catene. Secondo la descrizione, che le

va unita, questa Stadera è dal suo autore destinata a dare, oltre il peso metrico, il peso particolare di Ravenna e di altri paesi. Ha ella il braccio della potenza lungo un metro e diviso in dieci decimetri, ciascheduno de' quali segna un chilogrammo, cioè una libbra metrica. Fra un decimetro e l' altro sono segnati i centimetri, che rappresentano gli ettogrammi, ossia l' oncia metrica, e sono divisati in cinque parti, ciascuna indicante due decagrammi, che sono due decimi di oncia. Superiormente e paralellamente al detto braccio è a poca distanza un' asticciuola, che ferma all'estremità del braccio corto passa per l' indice e s' inoltra per 10 centimetri qual mostrano i centimetri sottoposti segnati nel braccio lungo. Tale asticciuola si divide in 20 mezzi centimetri. Ogni mezzo centimetro non serve che a far conoscere il grammo (unità del peso metrico) mediante un piccolo marchio di ottone. Per avere la libbra ravennate, essendo or la Stadera equilibrata a questo peso, non è che a sostituire al marchio del chilogrammo il marchio assegnato per il peso di Ravenna. Circa le oncie, essendo la libbra non di dieci, come il chilogrammo, ma di oncie dodici, ne consegue che per esse la Stadera ha un marchio particolare, il quale applicandosi al braccio lungo offre, al segnar di ogni centimetro, l' oncia. Non così per il peso di altri paesi: giacchè nel caso si avrà innanzi tutto a porre in equilibrio la Stadera: al che basta una palla di

ottone scorrevele sulla detta asticciuola dalla parte del braccio corto.

Il Consiglio accademico pose ogni maggiore attenzione nell'esame di questo Strumento. Il quale in special guisa per la esattezza che richiede è di sempre malagevole esecuzione. Fattine replicati sperimenti, si trovò che il sistema rispondeva al fine propostosi di ragguagliare i pesi de' paesi diversi col peso metrico; e benchè esso Strumento lasciasse desiderio di una forse maggiore semplicità e speditezza, nullameno per l'accennata corrispondenza al fine e la lodevole condotta del lavoro, e per una sensibilità non comune a Stadere di tale portata, giungendo quella in discorso a sentire il peso del grammo, il Consiglio accademico ne volle il suo Artefice incoraggiato del Premio.

2.° Rispetto all' Arte degli archibusieri fu presentato colla scheda avente il motto:

» *In mano al cacciator valgo per quattro* »

un Archibuso da caccia con quattro canne a tortiglione, con soli due acciarini e quindi due soli grilletti. A sparagno di due altri acciarini, l' artefice costrusse i cani de' suoi due a doppio percussore, a doppia testa, una delle quali sormontando e oltrepassando l'altra è prima a percuotere le capsule che fanno esplodere le prime due archibusate. Tirate le quali, nel rimontare che il cacciatore fa i cani, il pollice viene a premere una molla, che i percussori primi costrutti a cerniera

alzando a scatto fa che e' lasciano liberi gli altri due per gli altri due colpi.

Ebbe il Consiglio accademico veramente per giudiziosa e semplice la struttura di questi due cani, l' ingegno di questi due acciarini. Osservò egli che i medesimi e i due grilletti, invece de' quattro, che le quattro canne avrebbono richiesto, oltre lo scopo di rendere più leggiero l'Archibuso, avean pur quello di renderlo più sicuro e meno impacciato; e che a vieppiù allegerirlo (non pesando egli che undici libbre, oncie tre e decimi otto) era stata negli acciarini adoperata con bell' arte una serpeggiante raccolta molla, la qual valse a poter tenere la piastra degli acciarini più corta delle ordinarie. E vistosi altresì che ai meriti d' invenzione ivano uniti i pregi di un bene inteso ed esatto lavoro, e la elaganza delle forme e degli ornamenti tanto negli acciarini e nel guardamacchie lavorati di bulino a foglia di vite, quanto negli intagli del calcio di noce, al pari della incassatura, levigato e lustrato, il Consiglio, congratulando all'artefice, lo ebbe rimeritato del Premio.

3.° Rispetto all' Arte degli stipettai e intarsiatori venne all' Accademia accompagnato dal motto:

» *Chi mette il buon voler mette già molto* »

uno Scrittoio per uso di gentildonna denominato dal presentatore Scrittoio a cilindro.

Sì fatto Scrittoio alto m. 1, 50, lungo centimetri 84 e profondo centim. 47 è di ebano rosa

impiallacciato sulla noce. Vedesi diviso in tre parti, la inferiore e la superiore delle quali servono a quella di mezzo, ove si scrive, chiusa mercè di un coperchio dalla cui forma cilindrica fu data al Mobile la denominazione. Le altre due parti sono quadrangole con agli angoli colonnini impostati e pur torniti e scannellati come i quattro piedi sorreggenti il Mobile. Quattro sportelli (due di sopra e due di sotto) le chiudono. Alzando il coperchio cilindrico, va egli circolarmente a nascondersi nell' interno e lascia orizzontalmente vedere la tavoletta da scrivere, che a modo di saracinesca vien fuori a piacer dello scrivente ed è messa a piallacci di una bella radica di legno arabo; lascia vedere di faccia quattro archi tra pilastri con cornice intagliati sottilmente in avorio, che sono entrata e ornamento di un lungo scafale, le cui pareti son rivestite di cristalli a specchio. Due specchi hanno pure esternamente i due sportelli superiori di questo Mobile, come si disse, per femmina; gli altri due han lavori di legni orientali di svariato colore intarsiati a piccoli pezzetti quasi opera di musaico: i quali lavori a disegni rettilinei posti dentro riquadrature si ripetono nel prospetto e ne' lati del Mobile, non che nel piano del nominato scafale, offerendo ivi per la postura come l' idea di un' antico pavimento scaccato a rete. Aperti poi gli sportelli si pare la parte infima divisa in due piani, in tre con sttoposto cassetto la suprema destinata a serbar forse carta da lettere e la galante biblioteca

di madama. Nè esso utensile fornito altresì di bocchette a rosetta in avorio per l' unica sua chiave si niega all' ufficio di segreta e di scrigno, avendo quattro cassettine invisibili che sortono a un tempo premente una invisibil molla.

Il Consiglio accademico (non voluto nel complesso di questo Scrittoio tener conto della forma, ove è indizio di quel mal gusto tuttavia dominante le suppellettili della moda, al quale troppo spesso anco l' artefice più schivo è astretto condiscendere) ebbe ad avvisare che un cotal mobile era bene accomodato all' uso pel quale fu costrutto; e trovatosi che l' opera di stipettaio sì nelle impiallacciature e commettiture che nella levigazione e lustro eravi al tutto lodevole; trovatosi bravamente vinta ogni difficoltà in quelle graziose e nitide tarsìe, singolarmente sulla curva cilindrica del coperchio e che con bel discernimento e armonia eransi ravvicinati i colori de' diversi esotici legni, il Consiglio deliberò al ricco Mobile il Premio.

Condotto di tal guisa a termine il Giudizio delle opere degli artefici, il signor presidente fece in nome del Consiglio accademico disigillare dal segretario le schede dei lavori premiati; e fu veduto che negli Strumenti di statica avea conseguito la Medaglia d' oro il ravegnano signor

GIOVANNI GRAZIANI,

nell' arte degli archibusieri il signor

LUIGI MENICHETTI di Faenza,

e in quella degli stipettai e intarsiatori il faentino signor

PIETRO BASSI.

Dopo ciò il signor marchese cav. presidente e il signor conte vicepresidente apposero qui le proprie soscrizioni, e di seguito le loro gli altri signori intervenuti, e la sessione fu chiusa.

Ravenna 3. giugno 1860.

IL SINDACO PRESIDENTE
V. CAVALLI.

IL VICEPRESIDENTE
IPPOLITO RASPONI.

IL SEGRETARIO FF. DI DIRETTORE **ALESSANDRO CAPPI.**

Consiglieri.

EMILIO GHEZZO DEPUTATO PROVINCIALE.
FILIPPO INGEGNERE LANCIANI.
FILIPPO PROFESSORE MORDANI.
ANTONIO INGEGNERE SERENA.
TOMASO INGEGNERE STAMIGNI.

Professori.

ELBINO RICCARDI DI ARCHITETTURA E ORNATO.
ANDREA BESTEGHI DI PITTURA.
FERDINANDO MARTELLI SARTI DI SCULTURA.
FILIPPO MAZZOTTI AIUTO NELLA SCUOLA DI ARCH. E ORNATO.

ELENCO E DESCRIZIONE

DELLE OPERE

ESPOSTE NEL 1860 OLTRE LE PREMIATE.

OPERE DEGLI ALLIEVI.

SCULTURA DI ORNAMENTO.

Signor Andrea Marchesi di Ravenna.

Foglie d' olivo del Capitello di ordine corintio in terra cotta.

OPERE DEI DILETTANTI.

PITTURA DI FIGURA A OLIO.

Signor Gasparo Martinetti Cardoni di Ravenna.

1. La Giovinezza. È raffigurata in una fanciulla, che ha biondi i capegli, e nella destra (simbolo della gioventù) una rosa. Mezza figura in tela, che supera di poco in altezza i cent. 56, e in largo i 42.

2. Dante nel pineto ravegnano. Bozzetto d'invenzione attinto al 28.° del Purgatorio dalle parole: *Vago già di cercar dentro e dintorno La divina foresta spessa e viva.* La tela sopra cui si vede ha di altezza centimetri 41, e di larghezza dieci di più.

3. Il Genio italico della guerra. Alta cent. 95 e larga 73 n' è la tela in che è dipinto.

4. Ritratto di una bimba con libro in mano. È preso dal naturale, e in tela dell' altezza di centimetri 64, e della larghezza di 43.

PITTURA DI PAESAGGIO A OLIO.

Signor Francesco Agabiti di Città di Castello.

Una caduta d' acqua. Questo dipinto è alto 35, e largo 25 centimetri.

SCULTURA DI FIGURA E DI ANIMALI.

Signor Alessandro Ranuzzi di Ravenna.

1. La Maddalena orante, in terra cotta; invenzione dello scultore Raffaele Martelli Sarti.

2. Belva feroce in una posa di quiete, *Il biondo imperador della foresta.* Questo leone in terra cotta ha di grandezza due terzi circa del vero.

3. Cavallo sdraiato modellato in plastica.

DISEGNO DI FIGURA OMBRATO A LAPIS.

Signora Annetta Fassitelli di S. Elpidio.

1. Il pio Enea, che sugli omeri scampa dall' incendio di Troia Anchise, e il figliuoletto Ascanio

che ha per mano, Creusa lo segue. Disegno in foglio alto centimetri 44 e largo 34.

2. Mezza figura di un s. Giovanni in attitudine di pregare. Fu disegnato in foglio alto cent. 54 sovra una larghezza di 38.

Signora Carolina Morgantini Loreta di Crevola nel novarese.

1. La Fornarina. Questa copia è in foglio alto centimetri 32, e largo 24, e la pittura originale di mano del grande urbinate nella tribuna della galleria degli uffizi in Firenze.

2. Ritratto di Raffaello in foglio dell' altezza di centimetri 32, e della larghezza di 24. Il dipinto originale sta nella suddetta galleria.

Marchesa Mary Spreti di Ravenna.

Testa di donna in foglio alto centimetri 40 e largo centimetri 27.

Sig. Giovanni Pasolini di Ravenna.

1. La Ricamatrice in foglio alto centimetri 60 e largo 47.

2. Bambina che ha presso un cane, la Fedeltà. Disegno in foglio alto cent. 58 e largo 45.

IN PENNA.

conte Santo Matteucci di Forlì.

1. Ritratto di Vittorio Emanuele II. Il foglio su cui è disegnato ha un'altezza di c. 38 e una l. di 45.

2. Gesù coronato di spine; testa in foglio alto centimetri 37, e della larghezza di 30.

3. Le tre Grazie di Raffaello in foglio alto centimetri 66, e largo 43. L'original pittura grande il doppio pertiene a Lord Dudley e Ward.

4. Madamigella di La Vallière. Venne disegnata in foglio alto 58, e largo 45 centimetri da una litografia colorata del signor Grevedon.

DISEGNO DI ANIMALI.

Contessa Virginia Rasponi di Ravenna.

Tre capre ombrate a lapis su carta tinta con lumetti a gessetto, larga centimetri 42 e alta 29.

DISEGNO DI PAESAGGIO.

Signora Adelina Ottani di Ravenna.

Paese ombrato a lapis e lumeggiato a gessetto su carta tinta dell'altezza di centimetri 41, e della larghezza di 32.

Contessa Antonietta Zinanni di Ravenna.

Paesaggio ombrato come quello di sopra in foglio, che ha di largo centimetri 42, e di altezza 28.

DISEGNO DI FIORI

A COLORE.

Contessa Angelina Ginanni di Ravenna.

Un mazzo di variopinte Camelie. È condotto su foglio alto centimetri 52, e largo 45.

A LAPIS.

Contessa Vittoria Ginanni di Ravenna.

Mazzo di fiori ombrato in foglio alto cent. 50, e largo centimetri 38.

Signora Clotilde Montani di Cesena.

Altro mazzo di fiori in foglio alto centimetri 56 sopra una larghezza di 40.

RICAMO IN SETA.

Signora Adelaide Dragoni di Ravenna.

1. Raffaello che dipinge la Madonna di Foligno. Un tal ricamo a contorno è sopra seta bianca larga centimetri 35, e alta 30, e sotto ha le parole del sommo pittore: *Mi servo di certa idea che mi viene alla mente.*

2. La Fama di Guido Reni, che sta nella galleria del palazzo *Madama* in Torino. Ricamo sopra

bianca seta dell' altezza di 26, e della larghezza di 24 centimetri.

Signora Enrica Morigi di Ravenna.

Dante e Virgilio ritratti conforme le parole del Poema sacro nel primo del Purgatorio: *Lo Duca mio allor mi diè di piglio.* Simile ricamo è operato sopra seta bianca alta centimetri 44, e larga 33.

Signora Anna Morigi di Ravenna.

Memorevol casa dell' isola, che sorge solitaria in mezzo all' atlantico, la casa di Napoleone I.° Dalla ricamatrice fu ombrata a chiaroscuro sopra seta bianca della misura per largo di centimetri 28, per alto di 22.

IMITAZIONE DI FIORI IN LEGNO E IN TELA.

Signora Margherita Amadori di Ravenna.

1. Cestino con fiori di finissimi truccioli di abete.
2. Canestro con fiori in tela di diversi colori e qualità.

LAVORO IN MARMO.

Signor Matteo Monghini di Ravenna.

Piano di una tavola con piede di noce. Questo piano impialacciato di marmi svariati a modo di breccia ha il diametro di 81 centimetri.

OPERE DEGLI ARTISTI.

DISEGNO DI ARCHITETTURA.

Signor Ingegnere Tomaso Stamigni di Perugia.

1. Progetto di una Fabbrica proposto al Municipio di Ravenna a sua petizione per uso di Pescheria, Beccheria ed offici di Annona e Pesa de' bozzoli. È compreso in tre fogli contenenti i disegni, che seguono, acquerellati a inchiostro di china, cioè: la Pianta dell'intero Fabbricato, la Pianta della Piazza maggiore colle sue adiacenze e de' lavori che vi si propongono, e Ortografie, Taglio e Prospetto principale.

2. Disegno delle parti integranti e della decorazione per l'Oratorio del collegio Pio di Perugia. Il primo de' due fogli (o tavole), che lo comprendono, ha l'abbozzo a contorno della Facciata principale, e il secondo i particolari di essa Facciata con alcune varietà acquerellati a colore.

Signor Filippo Mazzotti di Ravenna.

Stabilimento annonario, ed altre fabbriche richieste dai bisogni e dal decoro della città di Ravenna secondo le norme date dal Municipio; disegni acquerellati a inchiostro della china in due tavole, la prima contenente la Pianta del fabbricato e delle adiacenze, la seconda i Prospetti di esso e la Pianta del piano superiore.

DISEGNO DI PROSPETTIVA.

Professore Callisto Zanotti di Bologna.

Due prospettive acquerellate a colori, ciascuna in foglio largo centimetri 30, e 23 alto.

PITTURA DI FIGURA A OLIO.

Prof. Andrea Besteghi di Bologna.

1. Testa dal vero di canuto vecchio albanese in costume. Il lavoro è sopra tela alta centimetri 50, e larga 37.

2. Ritratto dal naturale di un Giovane con barba prolissa e nera, capegli gretti e nerissimi dipinto su tela delle misure in alto di centimetri 59, e 43 in largo.

3. Un Beduino armato. Cotal mezza figura in costume fu comperata dalla Società protettrice delle Belle Arti di Bologna. Un metro di altezza, e centimetri 76 di larghezza sono le dimensioni della tela.

4. Una Giovane dipinta in mezza figura sopra tela dell' altezza di 98, e della larghezza di 73 centimetri denominata: *La Stagione de' fiori.*

5. Altra Giovane; quadro nelle dimensioni del precedente, che s' intitola: *La Stagione delle uve.*

E l' uno e l' altro di questi due quadri rappresentanti la Primavera e l' Autunno furono ordinati al pittore dal sig. Raffaele Bassi bolognese.

6. Maria Maddalena nella grotta ginocchioni sulla nuda terra cogli occhi al cielo, dal quale trae forze a penitenza. Questa figura intera, di cui fece acquisto in Bologna la contessa Anna Solimei Zucchini, è colorita in tela alta metri 1, 50 sopra una larghezza di metri 1, 08.

Signor Francesco Leonardi di Ravenna.

Figura della Giustizia, che di mano di Raffaello si vede in Vaticano vicin della battaglia di Costantino. Copia in tela alta metri 1, 05, e larga centimetri 74 offerta per riconoscenza al Municipio, dal quale il Leonardi ebbe ed ha aiuti a dimorare in Roma.

RISTAURO DI PITTURA A OLIO.

Signor Giuseppe Triccoli di Macerata.

1. Copia antica sopra l' originale di Paolo veronese. È in tela alta metri 1, 28, e larga metri 1, 02, e ci ritrae la presentazione di Gesù Bambino al tempio.

2. La Madonna col divino infante; pittura antica sopra legno dell' altezza di centimetri 57, e della larghezza di 43.

SCULTURA DI FIGURA IN MARMO.

Signor Enrico Pazzi di Ravenna.

1. Mosè fanciullo, che calpesta la corona di Faraone. Lavoro in marmo di Carrara di proprietà del *conte Giovanni Corradini.*

2. Busto rappresentante il ravennate conte Lorenzo Corradini.

3. Busto del patriota Andrea Garavini.

Questi due Busti sono in grandezza naturale pur di marmo carrarese di prima qualità.

SCULTURA DI FIGURA IN PLASTICA E SCAGLIUOLA.

INVENZIONE.

Professor Ferdinando Martelli Sarti di Bologna.

1. Gruppo in plastica di due figure rappresentante Vittorio Emanuele II.°, il quale combattendo e atterrando lo straniero, che la Venezia ancor tiene in catene, fa risalire l' Italia a stato di regina.

2. Busto del marchese Emanuele di Rorà in abito d' Intendente Generale della Provincia. È in scagliuola nella grandezza di poco oltre il vero e fu modellato per commissione del Municipio.

3. Erma del conte Ippolito Rasponi nella grandezza del vero. È gettato in scagliuola.

Signor N. N.

Busto colossale in scagliuola rappresentante Vittorio Emanuele II.°

DISEGNO DI FIGURA.

Professore Andrea Besteghi.

1. Due bambini (maschio e femmina) ragruppati in campo ovale alto centimetri 26 e largo 21. Sono eseguiti dal vero e acquerellati a colore.

2. Una giovane principessa Ghika; ritratto in mezza figura acquerellato a colori in foglio ovale alto 26, e largo 21 centimetri.

Signor Dato Marini di Ravenna.

Due ritratti di donne in figura intera presi dal vero; uno acquerellato a colori in foglio alto centimetri 20 e largo 16, e l'altro ombrato a lapis in foglio, che cresce dalle dimensioni suddette 5 centimetri in altezza, e 3 in larghezza.

INCISIONE IN RAME.

Professore Antonio Dalcò di Parma.

La Madonna sedente col bambino sulle ginocchia, e due Angeli, che la mettano in mezzo. È riproduzione di un dipinto di Francesco Francia bolognese. Questa bella prova avanti lettera in foglio alto centimetri 60, e largo 42 fu donato dall'incisore al conte Alessandro Cappi.

Prof. Antonio Marchi di Bologna.

Ritratto del conte Giovanni Marchetti; intaglio fatto sopra un disegno del Ferrari e tirato in

foglio alto centimetri 50 e largo 32. L'incisore lo presentò in un bell'esemplare al suddetto conte Cappi, il quale gli scrisse sotto queste due Stanze:

Fronte alta, seggio della nobil mente,
Pronti occhi, labbro che ne' carmi eletti
D' auree virtudi innamorò la gente:
Sincero volto impresso degli affetti
D' uom, che benigno e dilicato sente
Quantunque scalda ed affatica i petti,
Volto laddove scintillar si vede
La favilla che a pochi il ciel concede;
O imagin viva del gentil poeta,
Novel Petrarca in sì mal ferma Etade,
Chi lui desìa, che or gì sotterra, acqueta
Un poco il duol se te mirar gli accade;
E io ben tra lor, che feci l' alma lieta
Nelle dolcezze della sua amistade,
E piango ch' a' bei studi abbia perduto
Italia nel Marchetti un tanto aiuto.

Signor A. Lauro di Torino.

Ritratto di Vittorio Emanuele II in abito di generale. Fu disegnato dal Masutti, ed edito da Luigi Basadonna in Torino.

LITOGRAFIA.

Signor Corbetta di Milano.

La Rotonda di Ravenna disegnata dal vero in prospettiva dal signor Dato Marini. Questa litografia in foglio largo centimetri 38 e alto 32 fu

fatta eseguire, come il disegno, dal conte Ferdinando Rasponi, essendo quel Monumento nelle sue proprietà.

Professore Elbino Riccardi di Bologna.

Sei tavole (6.ª 9.ª 10.ª 12.ª 15.ª 17.ª) rappresentanti vedute prese dal Camposanto di Ferrara ideato dal marchese Ferdinando Canonici. Furono tirate nella litografia di via ponte di Ferro in Bologna.

FOTOGRAFIA DI FIGURA DAL VERO.

Signor N. N. di Torino.

Due Ritratti di Emanuele marchese di Rorà, uno rappresentato di faccia in campo alto centimetri 20 e largo 15, e l'altro di profilo dentro ovale alto centimetri 25, e 20 largo.

Signor N. N. di Parigi.

Ritratti in mezza figura del conte Gioachino Rasponi e della moglie principessa Costanza Ghika; gruppo in campo alto centimetri 25, e largo 18.

Signor N. N. di Parigi.

Ritratto del conte cav. Pietro Rasponi in abito militare. Figura intera in campo alto centimetri 45, e largo 35.

Signor N. N. di Parigi.

Una marina e un porto di mare, ambidue in foglio alto cent. 30 e della largezza di 25. Sono eseguiti col metodo istantaneo. Nella marina vedi una nave guerresca ritatta dalla macchina in mentre sparavano i cannoni.

Signor Bertinazzi di Bologna.

Due Ritratti, in cui è effigiato il conte Alessandro Cappi, uno de' quali in mezza figura, tutti e due in campo ovale alto centimetri 17, e largo 13.

OPERE DEGLI ARTIERI.

LAVORI IN METALLO PREZIOSO.

Signori Giovanni Dalla Valle e Antonio Campagnoli d' Imola.

Cornice indorata con ornamenti di pastiglie e gli angoli a finta maiolica. Campeggiano sulle indorature fiori a colore. È alta cent. 98 e larga 86.

Signor Antonio Campagnoli.

Cornice indorata e rotondata negli angoli a centinature sopravi ornamenti a colori. Le indorature di questa suppellettile larga centimetri 61 e alta 50 sono a lucido, a smorto, a granitura.

LAVORI IN METALLO DI MINOR PREGIO.

Signor Giovanni Bezzi di Ravenna.

1. Bilancia per uso delle Dogane.
2. Modello di una filanda a vapore.

Signor Celestino Baccherini di Ravenna.

Due chiavi inglesi per cavare i denti, una delle quali d'invenzione.

Signor Ferdinando Roncuzzi di Ravenna.

Quattro canne damascate per due archibusi da caccia.

LAVORI IN LEGNO.

Signor Domenico Patorchi di Ancona.

Due Forme di stuttura diversa per la scarpa di due zoppi diversamente impediti; una di noce, l'altra di frassino, ambedue levigate e lustrate.

LAVORI IN MARMO.

Signor Gaetano Cardi di Ferrara.

Piano del diametro di metri 1 di un tavolino. Questo piano è impiallacciato di marmi diversi e sorretto da una colonnetta di breccia corallina

con capitello di marmo candido di carrara e base simile. La base posa sopra uno zoccolo di marmi variati, al quale sono sottoposti quattro piedi di leone in marmo carrarese; mobile che, mercè delle viti, si smonta in più pezzi.

VERNICIAIO.

Signori Dalla Valle e Campagnoli.

Cornice a finta noce con ornamenti di fogliami agli angoli rotondati a centinature. Questa suppellettile ha di altezza cent. 97, e di larghezza 80.

SOLENNE

DISTRIBUZIONE DE' PREMI

ED ESPOSIZIONE

DEL 1861.

DI

UN RECENTE SCAVO IN RAVENNA

DAL

QUALE SI PIGLIA MOTIVO

DI AVVERTIRE ERRORI PER CONTO DI ESSA

E RACCOMANDAR DI NUOVO L'ATTUAZIONE

DELLA

SOCIETÀ RAVENNATE DEGLI SCAVI

DISCORSO

LETTO DAL SEGRETARIO

CONTE ALESSANDRO CAPPI.

Dopo la malattia, in che penai lungamente, mi presento per la prima volta a pubblica Adunanza, o concittadini; ed emmi caro il farlo in questa dimora delle arti gentili, nel ricorrer di questo giorno solenne di premi e festoso, che per poco temetti di non vedere mai più. Resta adesso, che con benevolenza e bontà vogliate voi accogliere la rediviva mia voce.

Non saranno molte le mie parole: solo tante quante bastino a testimoniare continuazion d'affetto a questa città, se non piuttosto a' vetusti monumenti, che la fanno cospicua ne' secoli e veneranda.

Certamente è a notizia di non pochi fra voi come il trascorso settembre (non sono ancora tre mesi) negli orti urbani dell' ingegnere signor

Gaetano Monghini rispondenti al di là del tenuto avanzo del palagio di Teoderico si ritrovassero, scavando per lavorazione, de' pavimenti di musaico con indizio di spartimenti d'abitato; e frammenti di preziosi marmi e rocchi e base di colonna ed altre simili anticaglie, e una medaglia d'oro sopravi il capo diademato di Costantino: e saprete anche come sen facesse subito un parlar grande per la città, come si ravvivasse il pensiero della Società degli scavi già per due volte proposta invano dal cessato professore Sarti e in suo vivente da me qui raccomandata, sono oggimai dieci anni.

Lo scavo negli orti del signor Monghini meriterebbe di essere ampliato. È uno scavo che promette assai bene e tira a sperare di poter ottenere più ferme prove, che ove si vede il gotico avanzo, ivi il palagio del goto re si ergesse; e già il nostro Antonio Zirardini con argomenti ed erudizione da lui afferma altresì che in quegli orti, che pur vanno *dietro al convento de' Minori Osservanti, il palazzo si stendesse con grande ampiezza*, il Zirardini, dico, che meglio di chicchessia sentì innanzi nella cognizione degli Edifizi ravennati (1). Intorno a' quali è uno sfinimento il leggere gli errori di fatto e le fole, che nacquero a tempi non felici per la critica, e che passando del continuo da libro a libro si perpetuano vergognosamente in Italia e fuori. Nè si pensi che io faccia

(1) Degli Antichi Edifizi Profani di Ravenna Libri Due, a pag. 84 e segg.

caso d' autori volgari: additerò Flavio Biondo, Tomaso Tomai, Giovan Pietro Ferretti, Girolamo Rossi, Leandro Alberti, Girolamo Fabri; additerò il Buonamici, il Souflot, il D'Agincourt, il Bard, il bresciano Nicolini, Cesare Cantù; nè sarò, spero, tassato di poco modesto ricordando le Osservazioni, che sino dal 1834 pubblicai intorno agli svarioni del gran *Dizionario Geografico Universale* stampato dall' Antonelli in Venezia; palesando qui a voi, che mi feci lecito in Torino di avvertire al cavaliere Pomba gli errori, a' quali i compilatori si lasciarono andare rispetto l' articolo *Ravenna* nella sua Enciclopedia Popolare. Il cortese quanto benemerito tipografo, mentre accoglieva di buon grado l' avvertimento, invitavami con pari cortesia a dettare esso articolo per la già intrapresa quarta edizione di così importante e colossale lavoro.

Ed ecco, signori, uscire di poco, nel 1860, dalla stamperia governativa di Modena in tre grossi volumi in ottavo la Storia dell' Architettura in Italia dal secolo IV. al XVIII. L' illustre autore ha indubitatamente con la medesima empiuto un vôto negli annali dell' arte. Avevamo le storie della Pittura di Luigi Lanzi e di Giovanni Rosini, la storia della Scultura del Cicognara, ma della storia dell' Architettura, nella quale pur tanto valsero gl' italiani, eravamo manchevoli. Se non che ad assaggiare l' Opera mi feci ultimamente a correrla nei secoli IV.° V.° e VI.°; e tosto, intorno Ravenna,

mi diedero innanzi errori, da' quali egli sarebbe ben tempo di cessare. E' pare che eziandio l'autore, piuttosto che a' propri occhi, siasi creduto a' libri. Valgami l' allegare esempi: ed egli mel perdoni quando ciò può essere con utile delle cose patrie, e a ciò mi astringe la stessa fama di lui.

Di Porta Adriana è detto, che fu *innalzata nel luogo medesimo dell' antica Porta Aurea* (2). La quale (come si raccoglie da Marco Fantuzzi) era situata *da tutt' altra parte* vicin del monasterio di S. Andrea (3); che il Mausoleo di Galla Placidia *ha la figura di una cappella la cui forma è di croce greca*, quando è di *croce latina* (4); che il *Mausoleo di Teodorico di forma circolare potrebbe capire venti persone comodamente*, e ne vorrà capire poco men di *ducento* (5); che della Fortezza murata da' veneziani *appena se ne ravvisano le traccie* (6), e voi ne conoscete i *grandiosi avanzi; che il Battistero*, cui *Teodorico fece edificare per gli Ariani, oggidì fa parte dell' Oratorio di S. Maria in Cosmedin*, quando quell' *Oratorio* e quel *Battistero*, edificato (forse) dal re, sono una cosa; che la sua *vasca battesimale offre un avanzo di cattiva scultura*, la quale *può argomentarsi contemporanea alla costruzione del Battistero*, quando un simile creduto avanzo della battesimal vasca tacciato di

(2) Storia dell' Architettura, in Italia, V. III. pag. 151.
(3) Monumenti ravennati, T. 1. a carte XXXIII.
(4) Storia dell' Architettura, V. I. pag. 88.
(5) V. I. pagina 117.
(6) V. I. pagina 125.

cattiva scultura di quella età altro non è che *un gran pezzo circolare di granito orientale incastonato a par di terra nel mezzo del pavimento* (7).

Osservo in oltre, che vi ha del nubiloso e non vero nel descriver che si fa il musaico di S. Apollinare Nuovo, dappoichè nelle due lunghe pareti della nave di mezzo non veggo rappresentata, come supponsi, *una processione che muove verso Classe, ed a cui ne viene incontro un' altra da Classe stessa, figurata nella parete di contro* (8), ma semplicemente da destra di chi si mette dentro al tempio uno dopo l' altro (di seguito alla ritratta città di Ravenna) venticinque Santi Martiri tramezzati da palmizi e fiori con corona gemmata in mano, i quali, preceduti da s. Martino titolare primitivo della Chiesa, accennano d'avviarsi a fare omaggio al divin Salvatore, che messo in mezzo da quattro Angeli e atteggiato a benedire siede in trono in fondo della nave. Nella parete da sinistra (di seguito al Castello di Classe) ventidue Sante Vergini, parimente con in mano la corona, parimente tra fiori e palmizi, accennano d' avviarsi per omaggio alla Vergine Maria pur fra quattro Angeli sedente e benedicente in fondo alla nave di faccia al Salvatore con in grembo il bambino, cui li tre Magi, precedendo l' un dietro dell'altro le Vergini Sante, offron lor doni. Le due file adunque delle Vergini e de' Martiri muovono ambedue

(7) V. 1. pagine 122 e 136.
(8) V. 1. pagina 115.

a un medesimo verso (muovono a Maria, muovono al Salvatore), e *non una di contro all'altra* come nella Storia è detto. Se la esattezza sta bene per tutto, parrà meno che mai di poco momento il richiederla nel descriver cose famose nel mondo; e questo musaico di S. Apollinare d'imagini alte una volta e mezzo il vero con altre a due ordini al di sopra, che le pareti riveston di musaico sino al lacunare, è riputato e per antichità e per grandiosità più presto unico che raro. Osservo, che a S. Apollinare fuori le mura non *si entra nel tempio per una porta aperta posteriormente alla distruzione del portico quadrilatero che altra volta stava innanzi* (9), sibbene per la porta di mezzo delle tre, che il tempio avea sotto il portico dal lato occidentale: che mal si assegna *il 438 per l'anno della consacrazione di S. Giovanni Battista fatta dall'arcivescovo s. Pier Grisologo*, il quale è pur dubbio fosse in detto anno arcivescovo, confondendosi in tal guisa l'anno della *consacrazione* con quello dato da Galla Placidia alla *fondazione* (10): che l'Abside di S. Agata, conformandosi al costante uso cristiano, non è *semielittico*, ma *semicircolare*; e se la spiegazione (ciò che più rileva) dal Zirardini proposta di un monogramma di quella chiesa, com'è da credere, non falla, sarebbe essa stata edificata non dal *vescovo Esuberanzo*, sì da da Pietro I.°; non certo poi nell'anno

(9) V. I. pagina 151.
(10) v. III. pagina 601.

448, come si afferma, giacchè *Esuperanzio* non salì alla vescoval dignità che sette anni dopo (11). Osservo a questo luogo (indotto dalla vicinanza di S. Agata a S. Romualdo), che la Biblioteca Classense del Municipio (chiamata nell' Opera *Biblioteca di S. Romualdo*), quantunque sia posta nel medesimo grande edificio, è però tutt'altro che *contigua* all' ultima di queste due chiese; S. Romualdo al pian terreno, la Classense dalla banda opposta e a settanta gradini circa di altezza: che i suoi *Codici* e le sue *Pergamene* non si custodiscono in non so quali *grandi banconi con cornici, mensole e peducci lavorati d' intaglio dal monaco Fra Fausto Pellicciotti* (12), ma dentro verticali scansie senza intaglio alcuno allogate in più alto piano e sei stanze di là dalla gran sala dove il monaco intagliò.

Nè per tenermi raccolto vorrò io non appuntare un periodo del capitolo XVIII del Volume II.° Mi si conceda di recitarlo prima a dilungo. Egli è di tal forma: » Quest' idea (*cioè l' idea di un Monumento degno di Dante*) non venuta ai Polentani, che avevano ricevuto l' ultimo respiro di quest' esule nel recinto del loro palazzo, nacque nel rappresentante di quella repubblica, la quale aveva con inaudita insidia spogliato del suo dominio Ostasio III.° ultimo della stirpe dei Da Polenta. Bernardo Bembo padre del cardinale Pietro

(11) V. I. pagina 87.
(12) V. III. pagina 601.

invitò a Ravenna Pietro Lombardo ad immaginare di prossimità alla Chiesa di S. Francesco, nella quale era sepolto Dante, un tempio a guisa di cappella, ove sotto l' effigie del poeta fece scrivere i versi seguenti perchè non andasse perduta la memoria di questo suo divisamento ». E qui allegansi i versi, che cominciano: *Exigua tumuli Danthes hic sorte jacebas* etc.; poscia si prosegue: » Lo stile che vi si vede seguito corrisponde quanto mai dir si possa al classico, e della sua leggiadria può aversene un' adeguata idea dall' incisione che ne hanno pubblicata gl' illustratori della città di Ravenna, e il D' Agincourt nella notissima sua opera delle antichità del medio evo (13). »

Ora a me il notar con dispiacere: 1.° Non avervi documento, che valga, comprovante l' Alighieri abitasse il recinto del palazzo de' Polentani. 2.° Che non Ostasio III,° ma V.°, fu ultimo de' Signori Da Polenta in Ravenna, non già della *stirpe:* ultimo della *stirpe* fu Girolamo figlio di lui, cioè di Ostasio V.° - 3.° Che ingiustamente si afferma non essere venuta a' Polentani *l' idea* di erigere a Dante un Monumento degno, facendoci assapere il Boccaccio, che il magnifico Guido Novello (collocatone il morto corpo in un' arca marmorea) era disposto, se lo stato e la vita gli fossero durati, di onorarlo di egregia sepoltura. 4.° Che non sotto l' effigie del divino poeta (chè non era luogo

(13) V. II. pagina 553.

da ciò), ma in separato marmo furono scolpiti i versi: *Exigua tumuli Danthes* etc. 5.° Che Bernardo Bembo non invitò Pietro Lombardo a immaginare un tempio in prossimità di S. Francesco, ma a scolpire un Mausoleo, che di tempio non ha vestigio alcuno. Manifestamente fu qui scambiato l'antico col moderno; quel Mausoleo con il Tempietto murato dal cardinale Valenti Gonzaga: col Tempietto, che nel suo interno il Mausoleo del Lombardo conserva; che è di Camillo Morigia; che è posteriore di quasi tre secoli; che non fu pubblicato mai dal D'Agincourt nell'opera sua.

Ben m'avveggo, ravennati, che quanto ebbi a osservare, toccandovi tanto da vicino nell'amore del loco natìo e delle sue glorie, debbe aver messo in voi non troppo buon concetto di questa Storia; e io mi dolgo assai che siasi perduta così solenne opportunità da vedere emendati gli errori. Ma non sarebbe nè imparziale, nè leale che io avessi a lasciarvi senza avvertire, che codesta travagliosa Opera percorrente ben quattordici secoli, la quale era al tutto da compiersi dagl' italiani, seppe d'altra parte ottener gli encomi di Carlo Promis (lume delle architettoniche discipline) pei da lui avvisati pregi sia ne' giudizi, nel gusto, nella critica, sia ne' raziocini e nella erudizione (14).

---

(14) Suo Articolo nella Gazzetta Ufficiale del Regno N. 155, 1861.

Se non che, facendomi da dove mi sono dipartito, ripeterò volentieri con esso storico dell' Architettura, che in ordine al palagio di Teoderico *sarebbe pregio dell'opera conoscerne la interna partizione.* Cotali sue parole, che tanto si collegano col mio argomento e io non *tralascio di partecipare* (15), dovendo elleno essere altresì incentivo a noi, conduconmi alla conclusione. La quale voi, facilmente avrete potuta presentire, ed è di prender' io le mosse dallo scavo del signor Monghini, cui ognuno di noi vorrebbe vedere sopra più ampia scala proseguito, per raccomandare di bel nuovo e al possibile a' sinceri amatori della patria l'attuazione in Ravenna della Società degli scavi. In buonora, un qualche giovane facultoso nè di soverchio occupato entri, si metta a capo all'impresa: sin d'adesso è da promettergli che il suo nome non uscirebbe dalla memoria degli avvenire.

Non ci rimane, o concittadini, a desiderar di meglio che le escavazioni per ben conoscere e far conoscere il paese nostro in quella parte che i secoli sen portarono. E di farlo conoscere avremo anco maggiore opportunità, allorchè i forestieri in così agevole e libero viaggiare, invitati e dai miglioramenti del porto e dalla strada-ferrata, che noi qua appartati e di essa impazienti immetter dee nel movimento odierno dell' umana famiglia, si recheranno troppo più volonterosi e numerosi

(15) V. I. pagina 116.

a noi, all' antichissima delle città del novello regno d' Italia.

Deh! voi, signor Prefetto, che mostrate amar di cuore questa città, aiutatene più che mai a trarci dall' attuale isolamento: cavateci voi dalle scusabili impazienze; fate voi che col cominciamento della strada-ferrata veggiam presto avverate le tanto accette e applaudite promesse del signor Ministro de' lavori pubblici.

DEL

GRANDE PRO CHE SI RITRAE

DALLE SCIENZE E DALLE LETTERE

A CONSEGUIRE ECCELLENZA

NELLE

ARTI DEL BELLO

ORAZIONE

DEL PROFESSORE DOMENICO GHINASSI

ACCADEMICO ONORARIO.

Bello è parlare delle Arti quando l' Italia in riva all' Arno fa così bella, così luminosa mostra di quell' artistico genio, che fu sempre l' ammirazione dello straniero; quando questa classica terra, la quale fu in ogni tempo signora e maestra alle nazioni del mondo, testè risorta a più splendidi destini, ed a potenza di libera vita, raccoglie in grande esposizione quanti tesori di Arti Belle, quante ricchezze d' industria, quanta ingegnosità di utili ritrovamenti le belle provincie di questa bellissima fra le nazioni sanno produrre. Bello il parlare delle Arti in questa antica e nobilissima città, dove il culto del Bello, e degli studi gentili trovò sempre così onorata sede; dove ebbero così bella fama ed hanno tanti luminosi ingegni, dove fioriscono tanti cortesi spiriti, dove riposano le

ossa del sommo, cui l' Italia va debitrice del Poema sacro

» *Al quale ha posto mano e cielo e terra.*

In così illustre città, io dico, che fra le prime levossi a così chiara rinomanza, dove ferve così caldo il santo amore della patria, per che i nazionali spiriti de' generosi ravignani sono posti in esempio. Bello finalmente è parlare delle Arti in questo lietissimo giorno sacro alla cittadina esultanza, in che le nobili prove di questi valorosi giovani conseguono il meritato premio.

Se non che a degnamente favellare nella solennità di questo giorno, in questo orrevolissimo luogo, dove risuonò la elegante facondia di chiarissimi oratori, in mezzo a tanto fiore di coltissimi ascoltanti ben altro ingegno richiederebbesi che il mio non è, e ben altra facoltà di ornata eloquenza a rispondere degnamente all'assunto incarico. Al quale, dove soltanto la pochezza delle mie forze avessi consultato, ben io doveva rimanermi, nè coll' accettare dar mostra di soverchia presunzione. Ma con parole di così squisita cortesia venne richiesto l' ufficio della mia voce a questa solennità, e tanto potè nell' animo mio il lusinghiero invito, che stimai non potermi negare senza nota di sconoscenza. Arroge che avendo pure la patria mia aggiunto il tanto a lungo desiderato beneficio di appartenere a questa fiorentissima provincia, e tenendomi io perciò onorato di essere a parte della grande famiglia, di cui è capo

questa nobile città, mi sarebbe parso quasi di venir meno al debito di cittadino, se non avessi almeno col buon volere cercato di onorar questo giorno, la luce del quale sulla intera provincia vivamente risplende.

Ed ora, o signori umanissimi, che vi ho aperto quale motivo mi abbia determinato, non senza trepidazione, all' onorevole ufficio, ho tutta la fiducia che il cortese animo vostro vorrà essermi indulgente, e con benignità accogliere quel poco, che mi propongo di dire in utilità specialmente di questi giovani fiorenti alle più care speranze della patria. Il quale intendimento parammi di avere comecchessia raggiunto se mi sarà dato di mostrare ad essi come la cultura delle lettere e delle scienze sia efficacissimo mezzo a conseguire eccellenza in fatto di Arti Belle. Concedetemi adunque che io parli cose utili a questa gioventù, e ne parli in brevi, e dimesse parole per non abusare della benevole vostra attenzione.

Tutte le arti che sono volte all' incremento della civiltà, e mirano a rappresentare il Bello, secondo i mezzi che ad esse sono posti in mano hanno in comune certe norme e discipline, che generali, e fondamentali si appellano. Laonde molto sapientemente il grande oratore romano dettava che tutte le arti, le quali alla umanità appartengono hanno un certo comune vincolo, e da una quasi parentela sono fra loro strettamente congiunte. Dal che vuolsi di necessità inferire che

quanto giova all'arte dello scrivere deve per egual ragione tornare in gran pro all' arte del dipingere, dello scolpire, dello architettare, alle arti tutte in una parola, che rendono civile, ornata, e piacente la vita. Essendocchè dalle stesse sorgenti, onde trae le sue ispirazioni la poesia, e l' eloquenza, dalle medesime sogliono, e debbono attingerle altresì la pittura, la scultura, l' architettura, la musica, e la danza.

Ora coloro, i quali percorrono il difficile arringo delle lettere, se vogliono raggiungere la desiderata meta è pur mestieri che si studino di conseguire bontà ed eccellenza di stile. Imperocchè non avvi opera dell' umano ingegno, che possa aspirare a vanto di efficacia e di perfezione, ove abbia difetto di stile, che è perfezionamento dell' arte. Laonde non iperbolicamente favellò, o stranamente sentenziò il francese filosofo quando disse: *lo stile essere l' uomo;* dappoichè lo stile essendo quella particolar foggia, o maniera di esporre, manifestare, e dar forma a quanto si passa nella mente e nell' animo vuoi del poeta e dell'oratore col mezzo della parola, vuoi del pittore per mezzo delle tinte e dei colori, vuoi dello scultore col vario atteggiare dei marmi, o del musico colla combinazione, o successione de' suoni, o del danzatore colle movenze del corpo, e col diverso comporre dello sguardo e del volto, chi non vede che con questo mezzo si viene a riflettere come in uno specchio la mente ed il

cuore dell'artista, e si toglie quel velo che ricopre la morale essenza dell' uomo, per che le parti meno pregevoli e lodate agli universali sguardi si appalesano? Dal che si pare che noi qui non intendiamo tener proposito soltanto della esterior forma di rappresentare i concetti della mente, o i sensi dell'animo, onde ciascun artista va distinto, e che dalle accademie, e nelle scuole suolsi chiamare *maniera*. Non è questo lo *stile*; la quale parola è da prendere in una significanza assai più ampia ed estesa, e cioè come di complesso di tutti gli elementi, da cui ha principio ed è condotta a termine qualsivoglia opera d' arte. Questi elementi diciamo consistere nel concetto primo del lavoro, nelle immagini, e ne' pensieri accessori, nei movimenti dell' animo, e nelle forme esterne del rappresentarli secondo i diversi mezzi delle arti. Ed è appunto dal complesso, o diciam meglio, dalla fusione di questi elementi, che lo stile si forma; e tanto più questo sarà perfetto, quanto più quelli saranno a legge d' armonia decorosamente contemperati.

E d' onde per noi si trae il giudizio che portiamo sulla maggiore o minore squisitezza di sentire, e rettitudine di criterio, e finezza di gusto, e interezza di costume, e civiltà di urbani sensi di uno scrittore, o di un artista se non dalla scelta e perfezione, o dalla trascuranza e dal difetto degli elementi, onde lo stile si forma? Allorquando o negli scritti, o nelle tele, o nei marmi, o nei

bronzi vediamo solenni, maravigliosi, sublimi concepimenti espressi in convenevoli forme, che l' anima c' inalzano al disopra delle terrene cose, e quasi ne trasportano in un mondo superiore, noi facciamo ragione che un ingegno nobile, una mente elevata, un' anima grande alberghi in colui, che questi miracoli dell' arte sapeva produrre. Quando veggiamo effigiate immagini, che dolcemente toccano il cuore alla commiserazione, e infondono nell' anima la più cara, la più soave mestizia, o soggetti inspirati al sentimento patetico, onde s' induce pietà di miserandi casi, noi argomentiamo nell' autore uno spirito dolce, affettuoso, temperato alle più miti, ed amabili virtù. Quando finalmente ci sentiamo rallegrare all' aspetto di opere che si adornano di graziosi pensieri, di care immagini ridenti di vaghezza, e leggiadria, onde una piacevole giocondezza, e una dolce serenità deriva al nostro cuore, abbiamo sicuro argomento che tali opere nascono da un ingegno, e da un cuore educato alla squisitezza del sentire, all'eleganza dei modi, all' ordine, alla compostezza, alla civiltà.

Non così nelle opere dell' arte dove non è elevatezza di pensiero, o commovimento di affetto, o graziosa vaghezza. E quale estimazione dobbiamo noi concepire, o quale giudizio portare di coloro, che a bassi, o plateali, o deformi soggetti s' ispirano? Certo disconoscono il santo ministero delle Arti coloro, che falsando lo scopo eminentemente

civile, cui debbono mirare, le trascinano nel fango di ogni turpitudine e laidezza. E sieno pur pregevoli le forme, e si lodi pure un dipinto per correzione di disegno, per forza di colorito, per ogni esteriore magistero dell'arte, mancherà sempre il principale pregio, essendocchè dove non ha sentimento del retto e dell'onesto, ivi non è vera bellezza. Laonde per quanto ad un artista debbe essere caro che non venga meno nell'altrui estimazione il concetto della propria moralità deve studiarsi di accoppiare a tutto potere all'elegenza delle forme il pensiero ispirato all'immagine del Bello, onde la perfezione dello stile unicamente procede.

Ora qui richiamando quanto per noi fu detto da prima che le arti hanno in comune gli stessi generali e fondamentali principi, se a riuscire perfetto dicitore, come insegna quel vostro illustre concittadino, chiaro letterato, e filosofo che fu Paolo Costa in quel suo aureo libro *della Elocuzione*, voglionsi perfezionare le qualità dell'ingegno, della fantasia, del cuore, che sono i fonti, dai quali emana lo stile: e se la scienza e la dottrina sono mezzi, onde l'ingegno, la fantasia, e gli affetti efficacemente si avvalorano, chi non vorrà conoscere quanto sia necessario, o per lo meno utilissimo, per coloro che intendono a studio di Arti Belle il farsi addottrinati e colti? Chi si facesse a negare questo vero, dovrebbe altresì

negare che mente, immaginativa e cuore abbian parte nelle ispirazioni dell' artista.

Ma l' uomo (e qui concedetemi le parole del lodato vostro scrittore, le quali, comecchè notissime, tornano di grande autorità all' intendimento nostro), » l' uomo nasce fornito dell' intelletto, cioè della facoltà di sentire, di percepire, di attendere, di paragonare, di giudicare, di astrarre, di ricordarsi, d' immaginare, ma duopo è che queste facoltà vengano poscia direttamente usate, ed esercitate, onde sia generata quella virtù pressocchè divina, la quale si appella *ragione*. La quale consiste nell' abito di paragonare assieme i sentimenti distinti dell' anima, e le idee, di derivare dai fatti particolari le nozioni generali, di anteporre e posporre le une alle altre, di congiungerle, e di separarle secondo la convenienza, o disconvenienza loro, e secondo i loro gradi di più o di meno. A formare quest' abito sarà bisogno di studiare nelle opere dei filosofi che trattano sottilmente delle cose naturali, e delle proprietà dell' intelletto, e del cuore umano, di apprendere l' istoria, senza della quale, al dire di Cicerone, l' uomo si rimane sempre fanciullo; di osservare la natura, di praticare fra le diverse condizioni degli uomini, di operare nei privati negozi, e nei pubblici. » Così egli; e noi aggiungiamo che lo studio delle scienze fisiche più che allo stesso uomo di lettere sono utili e necessarie al cultore delle Arti Belle.

E chi non vede quanto la conoscenza della esteriore struttura dell' umano corpo, che viene dallo studio della notomia giovi alla viva e vera rappresentanza dell' uomo in opere di pennello, e di scalpello? E a chi mai il grande Michelangelo va debitore di quella magnificenza, di quel maraviglioso e variato atteggiamento di umane forme da lui scolpite o dipinte se non a questa scienza, in cui egli fu così profondamente erudito? Che diremo della Storia Naturale, da cui si apprendono le figure, gli aspetti, i colori, i costumi e gl' istinti di tanta e così infinita varietà di animali che popolano la terra, o erranti per le foreste e pei deserti, o racchiusi ne' domestici ovili, o volanti per l' aere o natanti per le acque, o striscianti sul suolo? Che della Botanica, onde la cognizione dell' esterna forma, e dell' interna struttura delle piante, dall' annosa quercia del bosco, che resiste all' urto dei secoli al povero fiorellino del prato, che ha la vita di un giorno: dal frondoso platano, che porge ombra ospitale allo stanco peregrino negli estivi ardori, all' umile mammoletta, che adorna la sponda del rio, e manda una modesta e soave fragranza? Quanta varietà di foglie, di erbe, di fiori! Quanta diversa gradazione di tinte! Quanta ammirabile armonia di colori!

E qui molto rimarebbemi da aggiungere sull' utilità grandissima, che all' artistico perfezionamento arreca la cognizione delle naturali scienze, se non conoscessi che a verità così chiara e

lampante nessuno vorrà opporre. Che se pure altri portasse opinione all' artista bastare il solo studio dei modelli, e de' classici esemplari per aggiungere all' espressione del Bello ideale, che è fine dell' arte, noi diciamo che no; imperocchè noi postiamo avviso che il Bello ideale, o piuttosto il vero Bello non sia riposto in certi tradizionali e convenzionali canoni di scuole, o in certe movenze, e pose, e atteggiamenti, come dicono, accademici, con che pretendesi di perfezionare, e il più delle volte si guasta e deturpa la natura, dalla quale quanto più si va lungi, e tanto meno si raggiunge il vero Bello ideale. Questa idealità si ottiene assai più efficacemente col sorprendere, per così dire, la natura sul fatto, col cogliere la Bellezza a volo, col ritrarre dal vero una persona animata da presente affetto, e di tanto più addatte e leggiadre, quanto meno ricercate e violenti movenze. » Cogliere la verità (così un illustre contemporaneo), la bella verità nel suo più bello, in quello ch' ella ha di più schiettezza insieme e vigore, di pace e d' impeto, questo è il vero ideale, che le scuole non insegnano, nè si può attingere dai modelli. »

Ora se a cogliere quegl' istanti, in che la natura mostrasi rifulgente di tutta la sua bellezza è di grande giovamento il conoscere le ragioni dell' intima vita non tanto razionale, quanto animale e vegetale, onde le esteriori movenze e atteggiamenti con vario e differente carattere s' informano,

chi non vede utilità grande che ne deriva da filosofici studi a coloro che intendono alle arti imitative? La qual cosa tanto più chiara ed evidente si appalesa, in quanto che lo scoprire il vero nel suo punto più leggiadro non è dato ai profani, sì agl' ingegni più elevati e colti. E alla cultura dell' artistico ingegno di grande necessità è altresì lo studio della politica e civile istoria delle nazioni. Imperocchè questo studio non solo arricchisce la mente dell' utile cognizione dei fatti che sono avvenuti al mondo prima di noi, e delle persone che più, o meno lodevolmente figurarono come attori in questa gran scena dell' universo, onde l' uomo trae que' precetti di umana prudenza a ben regolare la vita, che non potrebbe raccogliere da sè solo nel breve corso della mortale carriera; (perchè da Tullio fu a ragione chiamata testimonio dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra della vita, annunziatrice della verità), ma aggiunge ben anche estesa ed esatta notizia degli usi e costumi degli uomini di ogni tempo, dei popoli di ogni età, dei riti religiosi, delle foggie del vestire, delle armi, degli adornamenti, degli utensili, e di quanto serve al pubblico, ed al privato uso della vita.

Che se in altri tempi quando queste Arti Belle erano pure in fiore, e rifulgevano di tutta la loro più splendida luce, potevano tollerarsi tanti anacronismi, ed agli eccelsi pregi, onde si adornavano tanti capo-lavori, condonar si poteva

alcuna mancanza di decoro, quanto è verità di costumi, e il difetto di carattere storico, oggi in tanto lume di civiltà, in tanto progredimento di buoni studi, in tanta profondità e diffusione di storiche conoscenze, richiedesi schietta e viva rappresentanza dei caratteri degli uomini, dei tipi delle nazioni, dei costumi, delle varie foggie del vestire dell' acconciarsi, con tutti gli accessori di armi ed utensili secondo verità, a norma della condizione de' personaggi, de' luoghi, de' tempi a cui il principale soggetto si riferisce.

Se ufficio dell' arte è di ritrarre al vero lo spirito delle persone e de' tempi, e d' infondere nelle tele, nei bronzi, nei marmi quella verità storica, la quale quasi richiama a vita e ci pone sotto gli occhi le età che furono, ne discende spontanea la conseguenza che grande necessità hanno gli artisti di entrare molto innanzi nello studio della storia. Che se necessità così grande non si mostrasse, nè tanta utilità pure da così fatto studio si ritraesse, per questo solo si dovrebbe dagli artisti con tutti i nervi dell' ingegno calorosamente coltivare, perchè è vena inesausta di artistici concepimenti. Pieni sono i libri dell' antichità, piene le voci dei sapienti, piene le memorie dei popoli di magnanimi fatti, di eroici gesti, di stupende opere di valore, di ammirandi esempi di virtù! Ma senza molto dilungarci di casa nostra, non abbiamo noi una storia quanto mai dire si possa feconda di grandi uomini, di

splendidissimi fatti? Che se ciascun popolo, cui non sia spento ogni lume di civiltà, è in debito di apprendere le domestiche istorie, in noi italiani questo debito cresce un dieci tanti di più, perchè questa classica terra, in che fortunatamente nascemmo, ed alla quale ci recchiamo a vanto grandissimo di appartenere, conta essa sola, quel che niun' altra nazione del mondo, due grandi storie: una grande storia antica, ed una grande storia moderna. La Grecia, che fu nido di civiltà, culla di sapienza, domicilio delle lettere e delle arti, la Grecia, io dico, delle due istorie, che vanta l' Italia nostra, non ha che la prima. Le moderne nazioni, e quelle pure, che pretendono a primato di progresso e di civiltà, non contano che la seconda, o della prima quel tanto solo possono arrogarsi, che loro spetta come italiche provincie, che furono in dominazione della romana potenza.

Che se di conoscere le patrie istorie è grande obbligo in noi tutti, che figli siamo di questa due volte maestra di civiltà al mondo, la quale per due volte innalzò la face del sapere, e diffuse la sua luce alle universe nazioni, quanto più grande, e maggiormente sacro non dovrà essere questo debito nei cultori delle Arti Belle e come italiani, e come artisti? Ed invero se l' accendersi nel santo amore della patria è obbligo di ogni onesto cittadino, se questo amore si fomenta e cresce per la conoscenza delle antiche e novelle glorie, onde la patria è illustre e reverenda, se

scopo delle arti è d' infondere negli animi col ministero del senso nobili, e magnanimi affetti, anche per questo riguardo deve l' artista conoscere a fondo la patria istoria per ispirarsi a quella grandezza di fatti quando prosperi, e quando avversi, i quali rappresentati al vero colla eccellenza dell' arte ingenerano in altrui questo amore di patria, che tutti gli amori in sè contiene, ed è fonte perenne di cittadina virtù! Così le arti si fanno eminentemente educatrici: così divengono strumento di civile progresso!

E qui a compimento di quanto giova alla cultura degli artisti rimarebbemi a dire del modo onde si arrichisce la immaginativa, e si educa il cuore, che pure tanta parte hanno negli artistici lavori. E ben potrei di leggeri addimostrarvi il gran pro che ne verrebbe dallo studio posto negli eccellenti inventori di nuove e vaghe fantasie, e nelle opere di coloro, che le cagioni, onde gli affetti si derivano, evidentemente esponendo con linguaggio, quando veemente e concitato, quando temperato e soave hanno potenza di perturbare gli animi, ed alle varie passioni efficacemente commoverli. Ma poichè è troppo agevole alla comune intelligenza il comprendere questo vero, niuno saravvi di mente così strana, e contorta, che osi negare la evidente utilità che si ritrae dall' assiduo leggere e meditare nei grandi poeti ed oratori all' incremento dell' immaginativa, all' educazione del cuore, onde la vivacità del concepire, la

squisitezza del sentire, la perfezione del gusto, di buon grado me ne passerò, perchè non paia che della cortese vostra indulgenza io intenda abusare.

Dalle premesse cose pertanto, comecchè senza adornamento discorse, parmi dover concludere grandissima essere l' utilità che dagli studi delle lettere e delle scienze traggono le Arti Belle, e quindi il bisogno in che versano di rendersi addottrinati, e colti coloro che nell' artistico arringo agognano levarsi a bella rinomanza di fama. E dove pure ogni altro argomento in sentenza venisse meno, parmi che ad indurre negli animi questa persuasione di grande autorità esser debba l' esempio di molti fra i più celebrati artisti, i quali a questi studi non avrebbero rivolto la mente e l' animo, dove nei medesimi non avessero conosciuto un grande sussidio e giovamento a riuscire perfetti in queste arti, che furono da essi così altamente illustrate.

E valga il vero. Quel Giotto, al quale la bella natura (per dire col Boccaccio) parte di sè somigliante non occultò, non aveva egli studiato ne' poeti, anzi non era egli poeta, e tenerissimo del sovrano Allighieri, di cui non ebbe nè amico più caldo ne miglior consigliere? Crediamo noi che quel terribile ingegno del Bonaroti sarebbesi innalzato a tanta sublimità di volo, se non avesse lungamente e profondamente meditato sull' immortale poema di Dante? Crediamo noi che egli avrebbe potuto con insolito ardimento slanciare sui

piloni del vaticano tempio la più stupenda delle maraviglie del mondo moderno, dove egli pure non fosse stato poeta? E dove non fosse addivenuto così profondo conoscitore dell' anatomica scienza, come già notammo, avrebbe egli scolpito il Mosè, dipinto la Cappella sistina, e osato di rappresentare la rissurrezione della carne, e la giustizia di Dio? Se il divino Raffaello non avesse avuto tanta e così vasta conoscenza dell' arte antica, se non avesse così addentro studiato sugli artefici e sugli scrittori dell' arte, se non si fosse così addottrinato avrebbe egli potuto scrivere un' opera sulla pittura, che poi fatalmente andò perduta e di cui il Vasari confessa essersi a grande utilità giovato, tanto essa era preziosa ed importante? E se non avesse così a fondo ponderato sulle istorie dell' antico e del nuovo Testamento, e su quelle de' Greci e de' Romani, e se così di frequente non avesse usato cogli uomini più dotti e letterati del suo tempo, avrebbe egli potuto trovare la verità e la squisita delicatezza, che si ammirano nelle miracolose sue dipinture? Avrebbe egli così al vivo quasi personificate le scienze e le arti dei sommi ingegni ch' ei voleva rappresentare?

Ma che dirò di Leonardo da Vinci, che riempiva del suo nome glorioso tutta l' Europa, che in Roma, in Firenze diffuse il sacro fuoco delle arti, che visse nell' amore e nella estimazione di principi, che morì nelle braccia di un gran re? Egli educato alle lettere, egli estemporaneo dicitore

di versi, egli spertissimo nell' arte musicale, e primo fra' suonatori del suo tempo, egli inventore di macchine ingegnosissime, di sottili trovati, di nuovi strumenti, egli estesamente dotto nella geometria, nella meccanica, nell' idrostatica da non esservi alcuno che potesse tenergli fronte; egli colla penna e colla matita lasciò profondi studi dell' anatomia dell' uomo e del cavallo, e scrisse della pittura un così erudito e sapiente trattato, che venne in molte moderne lingue a gara tradotto e da un greco pittore nella natia voltato. Qual maraviglia pertanto se il genio di lui con tanta suppellettile di scienze, col corredo di tante arti potè operare quei miracoli dell' ultima Cena, dei cartoni rappresentanti le battaglie di Niccolò Piccinino, del famoso ritratto di Lisa del Giocondo?

E Leon Battista Alberti, uno dei più grandi artisti che Firenze abbia prodotto, pari a Vitruvio come maestro e dettatore di precetti, pittore, architetto che cogli altri gareggia, non fu egli matematico insigne, e profondo conoscitore della morale, e grande istudiatore de' poeti? Che dirò di Salvator Rosa, il quale come avesse l'ingegno educato alla filosofia, alle lettere, alla storia ben ne fanno testimonianza quelle sue satire, che lui levarono alla rinomanza de' primi scrittori italiani in così fatta maniera di poetare; egli pure cresciuto al culto di ogni arte cavalleresca, conoscitore di musica, cantore e suonatore di pregio non comune? Che dirò di quella gloria

splendidissima del secolo nostro, di quel sovrano e maraviglioso ingegno, che nell' arte di Fidia emulò, e pressocchè non dissi superò, la eccellenza dei Greci, di quell' Antonio Canova, il cui nome solo basterebbe ad illustrare una nazione? Di quel Canova che, al dire di Pietro Giordani, fu da natura fatto, e da incredibili studi esercitato a trovare, riconoscere, ed abbracciare ogni perfezione di Bello? Di quel Canova, che la non lunga vita potè » di tanta cognizione di storia, di lingue, di scienze arricchire, al quale se pure toglieste il principato delle arti, si resterebbe un primo luogo fra i più dotti d' Europa? »

E qui, o signori, più presto mi verrebbe meno il giorno, che la materia al favellare, se intendessi toccare di tutti i grandi artisti, che alle scienze studiosamente intesero per averne sussidio a quella eccellenza, onde a tanta celebrità pervennero. Ma poichè è tempo omai di por fine alle disadorne parole, a me basti di avere accennato ad alcuno de' principali, chè dire dei molti ne costringerebbe a passare ogni discreto confine.

A voi pertanto mi rivolgo, o giovani valorosi e con voi mi rallegro, che vôlto avendo lo svegliato ingegno a queste arti gentili deste di voi così belle prove, e venite in oggi a ricevere il premio, che la patria solennemente vi tributa. Il quale onore tanto più caro e pregiato vi deve tornare, in quanto che vi viene dalle mani di

questo onorando signor Prefetto, che in nome di un Re magnanimo regge questa nostra provincia, e vi viene nel cospetto di questo nobile signor Sindaco presidente, di questi Maestrati amplissimi, di questo illustre Consesso accademico, di questa eletta corona di rispettabili concittadini. Il premio, di che oggi siete fregiati in tanto decoro di festiva pompa vi sia stimolo a bella emulazione, vi sia fiamma ad accendervi in desiderio di novelle e più gloriose palme. A voi non manca eccitamento di domestici esempi; e valga per tutti il solo *Luca Longhi*, nome solenne nei fasti dell'arte, pittore che fu di grande estimazione e di grandissimo pregio, il quale nel chiaro e benemerito Segretario di questa Accademia trovò un degno e lodato illustratore. Allo studio diurno e notturno dei grandi esemplari, e capolavori dell'arte quello pure aggiungete dei grandi scrittori. Educate la immaginativa, educate il cuore. Svolgete con assidua mano la storia antica e moderna di questa classica terra benedetta dal sorriso di Dio. Grandi glorie, e grandi sventure apprenderete: nostre sono quelle glorie, nostre quelle sventure! Da esse trarrete, o giovani, argomento di generose ispirazioni.

Così nutriti di eletti e robusti studi, sorretti nell'arduo cammino dalla potenza di una ferma volontà, dalla perseveranza di nobili proponimenti, animati dal desiderio della gloria, caldi di patrio amore toccherete nelle arti quell'altezza, che è

meta ai comuni voti. Allora nel felice adempimento delle patrie speranze, quando per vostra mano sarà aggiunta una gemma al fulgidissimo diadema, che splende in fronte a quest' itala Donna, oggi risorta a quella potenza e a quella grandezza che sono da lei, vi fia bello il ricordare i conforti e gl' incoraggiamenti di questo giorno. Allora nella coscienza di avere adempito al debito di veri cittadini, di veri italiani, quando a premio delle durate fatiche, delle sostenute vigilie, delle trionfate difficoltà sentirete il vostro nome suonare dovunque riverito, e chiaro, potrete con gaudio esclamare: o Italia, noi pure la nostra pietra portammo al glorioso edificio della presente tua grandezza. E se altri ad infrangere le tue catene animosamente pugnarono le battaglie del nazionale risorgimento, e cinti di guerreschi lauri alla straniera tracotanza diedero luminosa prova

. . . . . Che l' antico valore
Negl' italici cor non è ancor morto,

noi pacifici cultori degli studi e delle Arti Belle ci adoprammo a mantenere, anzi ad accrescere lo splendore di quell'artistica gloria, onde fosti ognora maestra a tutte le nazioni. Il quale splendore nè malvagità di tempi, nè tristizia d'uomini, nè avversità di umani casi, nè sinistro volger di fortuna potranno oscurare giammai. Chè come nostra è la luce di questo sole, la serenità di questo cielo,

l' amenità di questi campi, la mitezza di questo aere, nostra è pure la potenza dell' ingegno, nostre le creazioni del genio, nostro il primato delle scienze, nostra la supremazia delle arti, onde chiara e famosa risuona per quanto grande è il mondo la celebrità del nome italiano.

GIUDIZIO

INTORNO ALLE OPERE DEI CONCORRENTI

AI PREMI DEL 1861

DISTRIBUITI NELL' ACCADEMIA IL 30 NOVEMBRE

DAL PREFETTO

DELLA PROVINCIA.

A norma del Programma pubblicato per determinazione del consiglio accademico a dì 11 del passato maggio, furono quest' anno per speciali circostanze protratti i concorsi de' Premi del 1861 al mese di novembre sia per gli allievi dell'Accademia, sia per gli artefici della provincia. Il sindaco signor marchese cavaliere Vincenzo Cavalli presidente, con viglietto soscritto da lui e dal segretario conte cavaliere Alessandro Cappi ff. di direttore, invitò per le ore 11 del mattino alla sessione del sotto segnato giorno 25 (assente il signor vice-presidente) i signori consiglieri, ed eziandio li professori accademici chiamati dal regolamento a pigliar parte con voto al giudizio de' premi. Raccolti che furono gl' invitati e dichiarata dal signor presidente aperta la sessione, i signori professori

per mezzo del ff. di direttore presentarono a vicenda i saggi offerti dagli allievi di loro scuole. I quali saggi presi in esame, e fattine gli opportuni confronti, il consiglio ne venne ordinatamente al giudizio.

Nella prima classe di architettura, per il disegno dell' Arco di ordine ionico acquerellato a inchiostro della china, conseguì il

Primo Premio Camerani Icilio,

e nella seconda classe, per l' Intercolonnio dell' ordine stesso acquerellato come sopra, il

Primo Premio Matteucci Alberto.

Nella prima classe di disegno d' ornamento, per una Mensola decorata da foglie d' acanto e acquerellata a inchiostro della china, ebbe il

Primo Premio Versari Napoleone,

e nella seconda classe, per un Cesto d' acanto parimente acquerellato, il

Secondo Premio Cavallazzi Calisto.

Nella scuola di preparazione all' Architettura, conseguirono nella Geometria piana li

Primi Premi Focaccia Cesare,
Focaccia Gaetano,

conseguirono un

Secondo Premio Zanotti Luigi,

e la

Menzione di lode Guerra Giuseppe,
Antenori Domenico.

Nelle Proiezioni e Sviluppo delle superfici dei corpi fu tenuto meritevole del

Primo Premio Taffani Vincenzo,

del

Secondo Premio Pasini Giuseppe,

e della

Menzione di lode Feletti Ermenegildo.

Nella Misurazione delle superfici e solidità ebbe il

Primo Premio Marchesi Andrea *di Giuliano.*

ed il

Secondo Premio Calderoni Antonio.

Negli elementi di architettura si resero degni del

Primo Premio Novelli Carlo,

e del

Secondo Premio Berghinzoni Giovanni.

Nella prima classe del disegno di meccanica, per la Icnografia e l'Ortografia di una Pilleria da riso acquerellate a inchiostro della china in due separati fogli, ottenne il

Primo Premio Francesco Vecchi.

Nella prima classe di disegno di figura dal Gesso, per il Busto di una Venere antica copiato da due diversi punti e ombrato a lapis, conseguirono il

Primo Premio Pasini Giuseppe,

ed il

Secondo Premio Brandolini Achille.

Nella seconda classe, pel disegno a due lapis di un Paggio della corte di Francia in abito di costume, meritò il

Primo Premio Novelli Carlo.

Nella prima classe del disegno di Paesaggio, per due disegni ombrati a lapis, ebbero li

Primi Premi Pasini Giuseppe,
Novelli Carlo.

Nella prima classe di figura di tutto rilievo dal vero meritò, per due Ritratti d'uomo, uno in scagliuola e l'altro in terra cotta verniciato a finto bronzo, il

Primo Premio Pizzigati Achille.

Nella prima classe di figura di tutto rilievo dalle Statue, per una Copia in terra cotta verniciata a finto bronzo del Sofocle nella grandezza di un terzo circa dell'originale, fu degnato del

Primo Premio Pizzigati Achille.

Nella prima classe d'intero rilievo d'animali, per una copia di un'aquila dall'antico ebbe il

Primo Premio Casalnovo Valentino.

Nella prima classe di ornamanto d'invenzione in bassorilievo, per una grande pianta d'acanto in scagliuola con figure e volatili, meritò il

Primo Premio Pizzigati Achille,

e, per un Fregio d'acanto nella materia stessa con belve portanti sul dorso alati putti, il

Secondo Premio Vassura Enrico.

Nella prima classe d'ornamento in marmo, per una Candeliera di gusto del cinquecento scolpita in marmo pario sulla pilastrata di un nobile cammino, ottenne il

Primo Premio Graziani Giuseppe.

Nella prima classe di ornamento in alto e basso rilievo, per l' origine del capitello corintio in alto rilievo tratta da una stampa, meritò il

Primo Premio Marchesi Andrea
di Antonio,

e, per una grande e decorata Antefissa modellata dall' antico e pel Fregio di foglie d' acanto dell' ornato di un cammino (lavori ambidue in scagliuola), ottenne altresì il

Primo Premio Graziani Giuseppe.

Nella seconda classe, per un gran Festone di frutti e fiori in scagliuola, ebbe il

Primo Premio Majoli Agostino,

e, per uno Studio di foglie d'acanto in scagliuola e metà della parte superiore di un Candelabro modellata in creta, ebbe del pari il

Primo Premio Marchesi Andrea
di Giuliano,

e, per un Cesto d' acanto in scagliuola, il

Secondo Premio Ravaglia Achille.

Terminatosi il giudizio intorno alle opere degli allievi, il signor marchese cavaliere presidente dispose, secondo prescrive il Regolamento, che il dì stesso della Dispensa de' Premi fossero pubblicamente esposte nell' Accademia; poscia insieme cogli altri signori Intervenuti intese al giudizio delle opere degli artefici.

Giusta le discipline generali facenti parte del Programma si attesero nell' Accademia fino al mezzogiorno de' 31 ottobre le opere degli artefici

della provincia concorrenti ai Premi Triennali e Annuali del 1861 per essere prese in deposito dal segretario colle schede sigillate e al di fuori contrassegnate da un motto.

I Premi annuali non ebbero concorrenti; colpa per avventura dello scarso di commissioni d'alcun momento, ed anco del trovarsi le botteghe in genere stremate d' operai chiamati a servire la patria nella milizia.

Meno sfortunati furono i Premi Triennali. Intorno a' quali se ne' lavori in metallo prezioso e ne' lavori in legno non fu soddisfatto ai temi proposti, così non avvenne de' lavori in metallo di minor pregio.

Già il 21 del mese erasi adunato il Consiglio Accademico alle ore 6 e mezzo dopo il mezzodì per prendere in speciale ed accurato esame le Opere dei Concorrenti.

Egli, che ne' lavori in legno avea proposto a tema una *Scansia da libri per uso di gentildonna*, e ne' lavori in metallo prezioso l'*Elsa in argento di una spada con emblemi allusivi al prode casa di Vittorio Emanuele II. re d'Italia*, avea dato ne' lavori in metallo di minor pregio il qui trascritto tema: *un Bossolo di ottone con suo piatto*, ingiungendo che il *Bossolo*, o *Vaso per raccorre i partiti*, dovesse aver *forme lodevoli*, *e non disconvenire anche come soprammobile*; *e presentare* altresì *in rilievo* o *in cesello alcun che accennante alla concordia.*

Col motto:
« *D' Italia alla concordia augurio è questo* »
fu presentato insieme col piatto il richiesto Bossolo, circa il quale le deduzioni e deliberazioni furono del tenore seguente:

Si avvisò, che nel complesso l' artefice aveva dato al Bossolo in apparenza di Vaso le più purgate forme, che con buon giudizio tolse dai vasi antichi meglio in voce per stile classico, lasciando però quà e là desiderio di vedere ormato del pari il bello stile ne' particolari degli ornamenti, di che va ricco il piatto e il Vaso, non sempre derivati ragionevolmente nella suprema parte di esso, non sempre alle leggi dell' euritmìa contemperati.

Rispetto poi al lavoro de' suddetti ornamenti, il Consiglio ebbe di che assai lodarsi, stantechè sono i medesimi maestrevolmente battuti di martello sulla piastra d' ottone, e di cesello scolpiti; e trovatosi semplice ed efficace l' ingegno, onde le palle esprimenti i partiti introdotte dalla pressochè nascosta mano o nell' uno o nell' altro di due tubi interni scendono del Vaso alle laterali maniglie, i cui mascheroni alzandosi a cerniera lascian di esse palle libera l' uscita; trovatosi non mancare mercè di due rilevate figure le allusioni alla concordia, e alternati gli smorti e le bruniture con effetto ottimo, e quale all' appariscenza di soprammobile si conviene, il Consiglio dell' Accademia a questo acconcio Bossolo, a questo Vaso (del diametro agli orli di centimetri 29 sopra

un' altezza, compreso il piatto, di centimetri 42) deliberò a pieni suffragi l' onore del Premio.

Per tale guisa condotto a fine il giudizio delle meccaniche, il signor presidente fece in nome del consiglio disigillare dal segretario la scheda del lavoro premiato; e fu veduto che la Medaglia d'oro erasi conseguita dall' artefice signor

ACHILLE MONTANARI.

Dopo ciò il signor marchese cavaliere presidente appose quì la propria soscrizione, e di seguito le loro gli altri signori Intervenuti, e la sessione fu chiusa.

Ravenna 25. novembre 1861.

IL SINDACO PRESIDENTE

V. CAVALLI.

IL SEGRETARIO FF. DI DIRETTORE ALESSANDRO CAPPI.

Consiglieri.

PIETRO SANTUCCI DEPUTATO PROVINCIALE.
FILIPPO INGEGNERE LANCIANI.
ANTONIO INGEGNERE SERENA.
TOMASO INGEGNERE STAMIGNI.

Professori.

RAFFAELE D'ALPINO DI ARCHITETTURA E ORNATO.
ANDREA BESTEGHI DI PITTURA.
FERDINANDO MARTELLI SARTI DI SCULTURA.
FILIPPO MAZZOTTI AIUTO NELLA SCUOLA DI ARCH. E ORNATO.

ELENCO E DESCRIZIONE

DELLE OPERE

ESPOSTE NEL 1861 OLTRE LE PREMIATE.

OPERE DEI DILETTANTI.

PITTURA DI FIGURA A OLIO.

Marchese Paolo Ferroni di Firenze.

Testa di un Giovinetto eseguita dal vero su di tela alta centimetri 36 e larga 26.

Signor Gasparo Martinetti Cardoni di Ravenna.

1. *Il Rimprovero*, mezza figura femminile in tela alta centimetri 40 e larga 30.

2. *L' Autunno*, mezza figura in tela, che ha le dimensioni di quella di sopra.

3. *La Musica.* Questa mezza figura è in tela dell' altezza di cent. 30, e della larghezza di 21.

4. Imagine della Vergine a mani giunte. La tela sulla quale è dipinta è alta centimetri 52 e larga 41.

PITTURA DI FIGURA A TEMPERA.

Signor principe Michele Ghika di Bukarest.

Paese nevoso con quattro figure nel dinanzi, che si scaldano intorno a un gran fuoco. Quadro ovale largo centimetri 78 e alto 53.

PITTURA DI PAESAGGIO A OLIO.

Signor Demetrio Legnani di Ravenna.

Due paesi in tela della larghezza di cent. 33 e dell'altezza di 25.

Signor Gasparo Martinetti Cardoni.

1. Caduta d'acqua con *macchiette*. È in tela larga centimetri 43 e alta 36.
2. Veduta di un lago fra montagne; quadro in tela della larghezza di centimetri 65 e dell'altezza di 53.

DISEGNO DI FIGURA.

Signora Ginevra Fiorelli Bonafè di Roma.

Ritratto proprio ombrato a lapis con leggier tinta rosea a' pomelli delle gote e lumi in gessetto. Disegno in foglio alto centimetri 45, e largo 37.

Marchesa Mary Spreti di Ravenna.

1. Mezza figura di donna ombrata a lapis su carta tinta alta centimetri 52 e larga 38.
2. Testa di un putto in carta delle misure suddette.

Signor Cesare Guerrini di Ravenna.

1. Un bambinello in atto di destarsi. Sì fatto disegno è ombrato a lapis in foglio alto centimetri 40, e largo 31.

2. Testa di Cicerone ombrata come sopra in foglio dell' altezza di centimetri 62 sopra una larghezza di 48.

Signora Carolina Morgantini di Crevola nel Novarese.

S. Giuseppe con Gesù bambino. È acquerellato a inchiostro della china in foglio dell' altezza di centimetri 60 e della larghezza di 46.

DISEGNO DI PAESAGGIO A LAPIS.

Marchesa Mary Spreti.

Veduta delle alpi ombrata a lapis in foglio largo cent. 32 e alto 21. Vi ha ritratta un' alpigiana seduta.

Marchese Arardo Spreti.

Il Ponte del diavolo. Disegno ombrato a lapis in foglio largo centimetri 32 e alto 20.

Marchese Giulio Spreti.

Tempio di Vesta a Tivoli ombrato come il precedente, e in foglio della stessa misura.

Signor Agostino Majoli di Ravenna.

Veduta di Nemi. Disegno ombrato a lapis in foglio largo centimetri 40 e alto 30.

Signor Achille Brandolini di Ravenna.

Casamento, sotto cui è un ponte a due archi. Venne ombrato in foglio largo centimetri 44 e alto 37.

DISEGNO DI ANIMALI.

Contessa Virginia Rasponi di Ravenna.

1. Vacche e pecorelle, che si riposano all'ombre di paese arborato e montano. Disegno tratteggiato a lapis e lumeggiato a gessetto sopra carta tinta larga centimetri 44, e alta dieci centimetri di meno.

2. Tre vaccherelle sotto rustica capanna. Simigliante lavoro è a lapis come quello di sopra, ma in foglio di dimensioni diverse, cioè di centimetri 38 in larghezza e di 28 per l'alto.

Signor Agostino Majoli.

Una vaccherella, presso cui sta il vitellino. Disegno ombrato a lapis in carta tinta larga centimetri 40 e alta 30.

DISEGNO DI FIORI.

Signora Lucrezia Tomacelli di Cesena.

Mazzo di fiori composto di rose, gelsomini, gigli e di altri diversi. È acquerellato a inchiostro della china su fondo scuro alto c. 47, e l. 38.

Signora Marietta Ghigi di Ravenna.

Giglio ombrato a lapis in foglio alto centimetri 34 e largo 26.

Signora Faustina Ballardini di Ravenna.

Un ramo di pesco con due frutti. È ombrato come il precedente in foglio, che avendo 38 centimetri di altezza n' ha 26 di larghezza.

LAVORO DI MUSAICO.

Signora Clelia Beranger di Roma.

Fiori di svariate qualità (una rosa, un' ranuncolo, suocere e nuore e viole) lavorati con finissime tessere sovra pietra ovale di paragone.

RICAMO.

Signora Adelaide Dragoni di Ravenna.

Ricamo in seta copiato dalla Storia romana del Pinelli. Rappresenta a chiaroscuro su di seta bianca larga centimetri 51 e alta 41 Lucrezia sorpresa in fallo da Sesto Tarquinio.

Signora Elvira Zanardi di Ravenna.

Portaoriuolo ricamato in seta a colori e in oro sopra raso bianco alto e largo centimetri 25.

Signora Faustina Ballardini.

Vase ricamato in colorata seta e in oro, dentro al quale è come in molle una rosa, e una dalia, ranuncoli, astraceli, suocere e nuore. Il ricamo è sopra seta bianca larga centimetri 47, e alta 43.

FOTOGRAFIA.

Conte Castracane di Urbino.

Ritratto in figura intera del prof. cav. Luigi Malagodi sopra carta dell' altezza di soli centimetri 15 e 10 di larghezza.

OPERE DEGLI ARTISTI.

PITTURA DI FIGURA A OLIO.

Prof. Andrea Besteghi di Bologna.

1. Gertrude Monsignani contessa Rasponi ritratta di figura intera in piedi nella grandezza del naturale. È condotta sopra tela alta metri 2, e larga metri 1, 30. Vestita di seta cangiante con nera mantiglia alle spalle, è in atto di alzar dinanzi un cotal pò la veste come per salire il terrazzo di verde giardino. Un picciol cane ritto sulle gambe di dietro le sta rimpetto guardandola.

2. Ritratto dello scultore prof. Ferdinando Martelli Sarti. Mezza figura dal vero e grande il vero in tela alta centimetri 65, e larga 50.

3. Ritratto di Rubens copiato dal quadro, che nella Galleria fiorentina degli uffizi adorna la sala de' ritratti originali de' pittori. È in tela alta centimetri 60 e larga 49.

4. Studio dal vero di una giovinetta del popolo. Dipinto in tela alta centimetri 50 sopra un largo di 38.

Signor Giacomo Tomacelli di Cesena.

Riposo di mietitori lombardi. Copia in tela larga centimetri 82 e alta 64 di un quadro del signor Lillo esistente in Milano nella pinacoteca di Brera.

Signor Silvio Faccioli di Bologna.

Ritratto di re Vittorio Emanuele II.° in abito di generale. È condotto sopra una tela avente di altezza metri 1, 05 e di larghezza centimetri 77. Fu dipinto a suggestione dell' Accademia Filarmonica ravennate, di cui è allogato nella sala principale.

Signor Francesco Leonardi di Ravenna.

Figura di Donna più grande del vero, nella quale tolse a personificare con emblemi l'antichissima Ravenna. Metri 1, 98 costituiscono l'altezza, e 1, 34 la larghezza di questo dipinto.

SCULTURA DI FIGURA
IN MARMO.

Prof. Ferdinando Martelli Sarti di Bologna.

Busto fatto alle sembianze del marchese di Rorà e già esposto in scagliuola nel 1860 come può qui vedersi a pag. 216. È sculto in marmo di Carrara di prima qnalità, e da collocarsi su marmorea mensola fra altri busti nel Municipio con sotto questa Iscrizione dettata dal professore Filippo Mordani:

A
EMANUELE MARCHESE DI RORÀ
CAV. PATRIZIO RAV.
PER VITTORIO EMANUELE II. RE NOSTRO
INTENDENTE GENERALE DELLA PROVINCIA
CHE IN DIFFICILI TEMPI
CON LA VIRTÙ DELL' ANIMO GENEROSO
MANTENNE LA CIVILE CONCORDIA
L' ITALICA INDIPENDENZA PROMOSSE
ED ECCITANDO LA LIBERALITÀ
DEL PRINCIPE PROVVIDO MUNIFICENTISSIMO
AMPLI E SONTUOSI RESTAURI
AL N. PORTO PROCURÒ
IL COMUNE
PERCHÈ CON LA EFFIGIE DI LUI
PASSI AI FUTURI CARA E ONORATA
LA RICORDANZA DE' SUOI BENEFIZI
D.
M . DCCC . LX

IN BRONZO.

Signor N. N. di Parigi.

Statuetta ritta in piedi sopra un piedistallo. Rappresenta l' Inventore della stampa, il quale tiene aperto tra le mani un libro su cui si leggono in francese le scritturali parole: *E la luce fu.* L' altezza della statua è di centimetri 40. Nella parte inferiore del piedistallo sta scritto *Guttemberg*.

PITTURA DI ANIMALI A OLIO.

Signor Giacomo Tomacelli.

Le vacche di Paolo Pother copiate in Roma nella galleria borghese sovra tela larga centimetri 64. e alta 48.

PITTURA DI PAESAGGIO A OLIO.

Prof. Ottavio Campedelli di Bologna.

Tramonto. Vaccari riducono gli armenti alle stalle. Il dipinto è su tela larga centimetri 44 e alta centimetri 33.

Signor Giacomo Tomacelli.

1. Veduta del lago di Lecco nel distretto di Bellagio. Emergono dalle acque gli avanzi dell' antica Limonta e vi si mostra una nave a vapore col cammino fumante.

2. Bosco di pini montani copiato da un quadro del professore Valentini esistente nella pinacoteca milanese di Brera. Questa tela è larga m. 1, 09, e alta centimetri 76.

3. Vallata nella Svizzera. Copia di un quadro del professore Fasanotti milanese in tela larga centimetri 78 e alta 46.

4. Dipinto rappresentante un Lago. È una copia larga 57 centimetri e alta 31 cavata da un quadro del Vanauen di Baviera esistente a Milano in Brera.

5. Ponte gittato sopra un torrente. È del Vanostad l'originale, che trovasi in Venezia nella galleria Manfrin. Questa copia è in tela larga centimetri 60, e alta 33.

Signor Luigi Folli di Massalombarda.

Luogo campestre con piante di alto fusto. Fu dipinto in tela della larghezza di centimetri 93 e di un altezza di 72.

DISEGNO DI PROSPETTIVA.

Prof. Callisto Zanotti di Bologna.

1. Tempio romano consacrato a Giove.

2. Bagno arabo.

E l'uno e l'altro di questi due disegni acquerellati a inchiostro di china è in foglio largo centimetri 24 e alto 18.

Prof. Antonio Basoli di Bologna.

I quattro elementi. Disegni a penna toccati di acquerello a inchiostro della china in 4 fogli,

ciascuno non più largo di 32, non più alto di 21 centimetri.

PITTURA DI FIGURA A TEMPERA E COLORE.

Prof. Andrea Besteghi.

Donna in costume popolare con pezzuola in capo ginocchioni sul limitare di una chiesa. Si vede in lontano l'altare. È sopra foglio alto centimetri 26 e largo 21.

PITTURA DI FRUTTI A OLIO.

Signor N. N.

Due dipinti con pesche pere uve e simili ciascuno sopra tela larga cent. 98 e alta 78.

DISEGNO DI FIGURA.

Professore Andrea Besteghi.

1. Due putti di diverso sesso acquerellati a colore in foglio alto centimetri 27, e largo 20.

2. Ritratto di una Giovinetta. Si vede ombrato a lapis in foglio, la cui altezza è di centimetri 29 sopra una larghezza di 21.

Signor Dato Marini di Ravenna

MAESTRO DI DISEGNO IN RUSSI.

Giovinetta in mezza figura. È ombrata a lapis in foglio di piccola dimensione; alto centimetri 20 e largo 15.

DISEGNO A FINTO MUSAICO.

Signor Luigi Falchetti di Ravenna.

Disegno in foglio largo centimetri 92 e alto 84 di un musaico da decorare la Tribuna di S. Martino *in coelo aureo* (oggi S. Apollinare Nuovo) in correlazione e proseguimento del gran musaico, che ora ne veste le pareti della nave principale, cioè la rappresentazione della Morte e Risurrezione di G. C. al basso, al di sopra l'Ascensione e più su la Corte celestiale. Un tale disegno inventato dal suddetto signor Falchetti fu eseguito a colori dal signor Achille Keller in Roma.

FOTOGRAFIA DI ARCHITETTURA DAL VERO.

Signor Pompeo Pozzi di Milano.

1. L'antico Battistero della città di Bergamo ricostruito con direzione dell'architetto professore dott. Raffaele D'Alpino bolognese. È preso da due punti diversi ed eseguito in due fogli alti centimetri 66 e larghi 47.

2. Cappella Colleoni in Bergamo restaurata dal suddetto professore. Fotografia su foglio dell'altezza di c. 50, e della l. di 38.

FOTOGRAFIA DI FIGURA
DAL VERO.

Signor N. N.

Ritratto in mezza figura sedente del prof. cav. Luigi Fuschini chirurgo primario dell'ospedale

civile di Ravenna. L'altezza del foglio, in cui è, giugne ai 17 cent. nell'altezza, e ai 14 nella l.

Signor Augusto Meylan francese.

Ritratto di figura intera in piedi rappresentante il conte Alessandro Cappi. È sopra foglio alto appena centimetri 13, appena 8. largo.

Signor N. N.

Ritratto del conte Alberto Lovatelli in abito di cavaliere stefaniano. È in mezza figura ritocca a colore su foglio alto centimetri 20 e largo 15.

Signor Aurelio Mercuri di Fermo.

Suonatori componenti in numero di venti il Concerto musicale del battaglione mobile della Guardia Nazionale di Ravenna. Aggruppati insieme, quale in piè, qual curvo, quale seduto, campeggiano in fondo scuro largo soli 15 centimetri e alto 10.

DAL DISEGNO.

Signor N. N.

Otto fotografie tratte da disegni originali di Raffaello, ciascuno in foglio largo cent. 65 e alto 52.

OPERE DEGLI ARTIERI.

LAVORI IN METALLO DI MINOR PREGIO.

Signor Augusto Ricci di Ravenna.

Oriuolo elettro - magnetico sopra piede a forma di lira. È in ottone e acciaio.

Signor Achille Niccoli di Ravenna.

Uno de' quattro lampioni da portarsi da lato al baldacchino del Sacramento nelle processioni. Lavoro in latta con ornamenti a colori e dorature.

LAVORI IN LEGNO.

Signor Achille Setti di Forlì.

Scrivanìa di mogano a due scaffali su due piedi a forma di lira da collocarsi in un gabinetto di femmina elegante. Ha cassettini davanti e di dietro, fascia impiallacciata, intagli di sgorbia. Questa suppellettile levigata e lustrata è alta m. 1, 20 e larga centimetri 84. Cinquantatre centimetri sono la dimensione della larghezza nel fianco.

LAVORANTI DEL GIA' STIPETTAIO

Antonio Pallafacchina di Ravenna.

Credenza impiallacciata di una radica rossigna. È a tre piani, curvilinea negli angoli e filettata di mogano. La sua altezza è e di m. 1, 95, e la larghezza di m. 1, 20.

CORPO ACCADEMICO.

Anno 1861.

Primaria Superiorità dell' Accademia.

SUA ECCELLENZA

COMMENDATORE CARLO MATTEUCCI

MINISTRO

DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA.

Protettore Speciale, il Capo della provincia.

Signor avvocato Luigi Tegas Prefetto.

Presidente, il Sindaco pro-tempore della città.

Marchese cavaliere Vincenzo Cavalli.

Vice Presidente, il Deputato più anziano di nomina della deputazione del Collegio.

Conte Ippolito Rasponi.

Consiglieri.

Sigg. Ghezzo dott. Emilio deputato provinciale.
Lanciani ingegnere Filippo.
Mordani professore Filippo.
Serena ingegnere Antonio.
Stamigni ingegnere Tommaso.

Segretario ff. di Direttore.

Conte cavaliere Alessandro Cappi.

Professori.

Sigg. D'Alpino d.r Raffaele di Architettura e Ornato.
Besteghi Andrea di Pittura.
Martelli Sarti Ferdinando di Scultura.
Mazzotti Filippo aiuto alla scuola di Architettura e Ornato.

DEPUTAZIONE DELLA PINACOTECA.

Presidente, il Sindaco pro-tempore.

Vice Presidente, il maggiore Depositante di quadri.
Conte Ippolito Rasponi.

Deputati, tre de' Proprietari de' quadri depositati.

Il Direttore dell' Accademia, qual Consultore.

Il Segretario dell' Accademia, per la legalità degli Atti.

ACCADEMICI DI MERITO.

Baldelli professore ingegnere *Ulisse.*
Bandini professore *Tommaso.*
Brandolini cavaliere *Luigi.*
Brey ingegnere *Gaetano.*
Bufalini ingegnere *Luigi.*
Camporese cavaliere *Pietro.*
Canonici marchese cavaliere *Ferdinando.*
Cappi conte cavaliere *Alessandro.*
Cavalieri San-Bertolo ingegnere *Nicola.*
Cavalleri cavaliere *Ferdinando.*
Cavalli marchese cavaliere *Vincenzo.*
Chierici professore *Alfonso.*
Coghetti cavaliere *Francesco.*
Costoli Aristodemo.
D' Este cavaliere *Giuseppe.*
Duprè Giovanni.
Ferri Domenico.
Folchi commendatore *Clemente.*
Gambao Pietro.
Ghezzo dottor *Emilio.*
Gibson Giovanni.
Giorgi professore *Federico.*
Hayez cavaliere *Francesco.*
Lanciani ingegnere *Filippo.*
Malatesta professore cavaliere *Adeodato.*

Manfredini Giuseppe.
Marchi professore *Antonio.*
Masini professore *Cesare.*
Matteucci conte *Santo.*
Meduna ingegnere *Tommaso.*
Menini ingegnere *Mariano.*
Minardi professore cavaliere *Tommaso.*
Overbeck cavaliere *Federico.*
Podesti cavaliere *Francesco.*
Poletti professore cavaliere *Luigi.*
Porcelli Antonio.
Rasori professore cavaliere *Vincenzo.*
Rasponi contessa *Luisa nata* principessa *Murat.*
Rasponi conte cavaliere *Giulio.*
Rasponi conte *Ippolito.*
Santucci Pietro.
Sarti cavaliere *Antonio.*
Scotto cavaliere *Girolamo.*
Serena ingegnere *Antonio.*
Silvagni cavaliere *Giovanni.*
Solà cavaliere commendatore *Antonio.*
Spada De' Medici conte *Lavinio.*
Stamigni ingegnere *Tommaso.*
Tenerani commendatore *Pietro.*
Trebbi ingegnere *Antonio.*
Vannini dottor *Vincenzo.*

ACCADEMICI D'ONORE.

Betti professore cavaliere *Salvatore.*
Bianconi Giuseppe.
Brizi cavaliere *Oreste.*
Bufalini professore *Maurizio.*
Callegari professore cavaliere *Pietro.*
Cantù Cesare.
Cittadella Luigi Napoleone.
De Lucam cavaliere *Giovanni.*
Fabri professore *Santi.*
Ferranti professore *Vincenzo.*
Ferrucci Caterina.
Ferrucci professore cav. *Luigi Grisostomo.*
Ghinassi cavaliere *Giovanni.*
Ghinassi professore *Domenico.*
Lanci professore cavaliere *Michelangelo.*
Manuzzi ab. cavaliere *Giuseppe.*
Mancini Pasquale Stanislao.
Marini cardinale *Pietro.*
Matteucci commendatore *Carlo.*
Melchiorri cavaliere *Giuseppe.*
Meli professore cavaliere *Domenico.*
Montanari professore cav. *Giuseppe Ignazio.*
Mordani professore *Filippo.*
Orti cavaliere *Giovanni.*
Plana commendatore *Giovanni.*

Rocchi professore *Francesco.*
Sajani Zauli Ifigenia.
Salina contessa *Barbara.*
Sassóli avvocato *Enrico.*
Scarabelli Luciano.
Selvatico Estense marchese *Pietro.*
Tanara marchesa *Brigida* nata *Fava.*
Uboldo Ambrogio.
Tommaséo Niccolò.
Visconti commendatore *Pietro Ercole.*
Zoli professore *Giovanni.*

VARIETÀ

PROGRAMMA

DE' CONCORSI

AI PREMI TRIENNALI E ANNUALI

DELL' ANNO 1858.

Il concorso ai Premi Triennali ed Annuali è per gli artefici della Provincia pertinenti alle classi de' lavoratori in metallo prezioso, de' lavoratori in metallo di minor pregio, e de' lavoratori in legno.

PREMI TRIENNALI.

Tre Medaglie d' oro, ciascuna del valore di trenta zecchini.

I nuovi temi per i Premi Triennali del 1858 sono i seguenti:

Lavoro da orefice.

Vezzo di gioie legate a giorno frammezzate di tratto in tratto da piastrelle d' oro sopravi fiori a cesello simboleggianti alcuna delle muliebri virtù.

Lavoro da fabbro ferraio.

Letto nuziale convenientemente decorato.

Lavoro da stipettaio.

Credenza per una nobile sala da pranzo con ornamenti bacchici in rilievo.

PREMI ANNUALI.

Tre Medaglie d' oro, ciascuna del valore di otto zecchini.

Al Concorso dei Premi Annuali saranno ammesse le opere fatte dagli orefici (tra' quali sono compresi gli argentieri e i legatori di gioie), dai gettatori e doratori in bronzo e dagli orologieri, dai lavoratori in ottone, dagli armaiuoli, dai carrozzai e fabbri, dai fabbricatori di strumenti musicali e dagli intagliatori in legno e stipettai, i quali tutti appartengono alle tre allegate classi.

DISCIPLINE GENERALI

Il tempo de' Concorsi è il mese di maggio.

Le opere di Concorso potranno essere consegnate al segretario dell' accademia sino al MEZZOGIORNO DE' 22 MAGGIO DEL CORRENTE ANNO 1858: passato un tal termine non saranno più ricevute.

Insieme coll'opera contraddistinta da un motto sarà consegnata al Segretario da un commesso dell'autore una scheda sigillata, nella quale al di fuori sarà ripetuto il motto, e nel di dentro si leggerà il nome e cognome, la patria e il domicilio del Concorrente.

Dell' opera consegnata il Segretario rilascierà ricevuta notando lo stato in cui si trova.

Il Consiglio accademico giudica del merito delle opere a voti ragionati in iscritto, e il Giudizio viene divulgato con le stampe il giorno della solenne Distribuzione de' Premi.

La scheda dell' opera premiata verrà aperta dal Consiglio. Le schede e le opere degli altri Concorrenti saranno restituite ai commessi dopo

la Esposizione nella condizione, in cui furono consegnate. Così s' intenda delle opere premiate, che potranno però anch' essere ritirate dall' autore.

L' artefice premiato del Premio Annuale non può di nuovo concorrervi nella stessa facoltà che di cinque in cinque anni dopo quello, in cui ottenne il Premio: potrà bensì concorrere sempre al Premio Triennale.

L' Esposizione avrà luogo nell' Accademia per otto giorni consecutivi, cominciando dal giorno della Distribuzione de' Premi.

Il Premiato, l'opera del quale verrà coronata d' alloro, conseguirà, oltre la Medaglia d' oro, un' onorevole Certificato scritto in pergamena.

Il giorno della Solenne Dispensa de' Premi sarà notificato con un particolare Avviso.

Ravenna dalla Residenza dell' Accademia a dì 25 gennaio 1858.

PER IL CONSIGLIO ACCADEMICO
IL GONFALONIERE PRESIDENTE
CONTE G. PASOLINI.

Il Segretario ff. di Direttore
CONTE ALESSANDRO CAPPI.

Altro simil Programma pei Premi Triennali e Annuali del 1861 fu pubblicato l' 11 maggio di detto anno dall' attual presidente signor marchese cav. Vincenzo Cavalli. Non varia dal Programma

precedente se non se ne' Temi Triennali. I quali furono i seguenti:

Lavori in metallo prezioso.

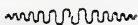
Elsa in argento di una spada. Sarà contraddistinta da smaltature e da emblemi allusivi alla prode casa di Vittorio Emanuele II. re d' Italia.

Lavori in metallo di minor pregio.

Bossolo di ottone con suo piatto. Dovrà esso Bossolo, o Vaso per raccogliere i partiti, aver forme lodevoli e non disconvenire anche come soprammobile; e presenterà in rilievo o in cesello alcun che accennante alla concordia.

Lavori in legno.

Scansia elegante da libri per uso di gentildonna. La Scansia avrà nella parte inferiore lo scrittoio con tutti i comodi che meglio gli si addicono; non andrà priva di alcun' ornamento in tarsìe, e farà mostra nel suo complesso e nei particolari di quel gusto corretto, che le Accademie hanno debito d' inculcare.

~~~
~~~

NOMI DI NUOVI DONATORI

ED

OPERE DONATE.

Angelucci Angelo - I. Lettera sulla Badia di S. Eustachio di Domora in quel di S. Severino - II. Descrizione della Croce stazionale esistente in un Monasterio di Cingoli - III. Il Tempietto della SS. Vergine della Misericordia detta di Campolungo presso la r. città di Jesi.

Bologna - I. Atti della bolognese Accademia di Belle Arti dell' anno 1856 e segg. - II. Dell' Arte e dei principali Artisti di Pittura, Scultura e Architettura dal 1777 al 1862, Relazione del professore signor Cesare Masini.

Cittadella Luigi Napoleone - I. Memorie storiche-monumentali-artistiche del tempio di S. Francesco in Ferrara - II. Descrizione di Opere di Scultura del prof. Giuseppe Ferrari con stampe litografiche.

Firenze - I. Atti dell' I. R. Accademia di Belle Arti dell' anno 1856. - II. della Meccanica nelle Arti, del Bello, Discorso letto dall' avvocato Giuseppe Cosci nella Solenne Distribuzione de' Premi di detta Accademia il 19 settembre 1858.

Genova - Delle Arti del disegno e dei principali Artisti in Liguria, Sunto storico-cronologico

pubblicato dall' Accademia Ligustica di Belle Arti nel 1862.

Milano - Atti dell' I. R. Accademia di Belle Arti dell' anno 1857 e 1861.

Modena - Delle Arti del disegno e degli Artisti nella Provincia di Modena dall' anno 1777 al 1862, Relazione di Francesco Manfredini segretario della r. Accademia di Belle Arti di quella città.

Parma - La scuola Parmanese delle Arti Belle e gli Artisti della Provincia di Parma e di Piacenza dal 1777 all' oggi, Memoria di Pietro Martini segretario della R. Accademia di Belle Arti parmense.

Perugia - Rapporto della Esposizione provinciale tenuta in Perugia nel settembre 1855.

Roma - Atti della Insigne romana Accademia di s. Luca dell' anno 1857.

Staglieno Marcello - Memorie e documenti sull' Accademia Ligustica di Belle Arti - Parte Prima 1751-1797.

Torino - Atti della R. Accademia Albertina di Belle Arti dell' anno 1857.

Vannini dott. Vincenzo - I. Sull' Angelo del Buonarroti dell' Arca di S. Domenico in Bologna - II. Stampa del suo Progetto per la facciata della Chiesa di S. Lucia in detta città.

NUOVI DEPOSITANTI

Municipio di Ravenna. La Giustizia di Raffaello Sanzio, copia a olio offerta ad esso Municipio dal giovane pensionario Francesco Leonardi, come saggio de' suoi studi in Roma.

Arrigoni conte cav. Carlo. Dopo la sua morte avvenuta il 21 settembre 1857 si trovò, che nel testamento scritto di mano propria lasciava all' Accademia in deposito perpetuo due Dipinti di Luca Longhi.

ELENCO

DI COLORO CHE DALLA ISTITUZIONE DELL'ACCADEMIA
composero Discorsi
PER LE SOLENNI DISPENSE DE' PREMI.

BARCIULLI Francesco.
BONINSEGNI Giulio.
CANINA Luigi.
CAPPI Alessandro.
FABRI Santi.
FARINI Pellegrino.
FERRANTI Vincenzo.
GHINASSI Giovanni.
GHINASSI Domenico.
MANUZZI Giuseppe.
MEZZANOTTE Antonio.
MONTANARI Giuseppe Ignazio.
MORDANI Filippo.
ROCCHI Francesco.
ROSINI Giovanni.
SAFFI Aurelio.
SASSOLI Enrico.
SCARABELLI Luciano.
SELVATICO ESTENSE Pietro.
STROCCHI Dionigi.
TOMMASÉO Niccolò.
VACCOLINI Domenico.
VISCONTI Pietro Ercole.
ZOLI Giovanni.

N. B. — A carte 227, dove si legge:

a correrla nei secoli IV.° V.° e VI.°

si legga:

a correrla nei secoli IV.° V.° VI.°, e dal XV.° al XVII.°

A carte 271, dove per errore fu stampato:

Lucrezia sorpresa in fallo da Sesto Tarquinio,

si legga:

Lucrezia sorpresa nel talamo da Sesto Tarquinio.